Coordinamento Scientifico
Ciro Grassini

Progetto Grafico
Giuseppe Durante, Opera Srl

Opera Srl
© 2025 by Operaedizioni
un marchio di Opera Srl
Via Lucania, 7
84098 Pontecagnano Faiano (Sa)
dicembre 2025
ISBN: 978-88-907514-7-9

Dossier regionale sulle povertà 2025

caritas

Delegazione
Regionale
Caritas
Campania

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV PER LA IX GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71,5)

«Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in Evangelii gaudium scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la Giornata Mondiale dei Poveri intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio

ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza. Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità.

LEONE PP. XIV

Coordinamento scientifico

Ciro Grassini

Ciro Grassini - Sociologo e giornalista

Collabora da molti anni con la Caritas Diocesana di Pozzuoli, di cui è attualmente coordinatore e progettista, nonché responsabile dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse e del Servizio Civile Universale.

È referente nazionale e formatore regionale per gli Osservatori sulle Povertà e le Risorse delle Caritas della Campania e coordinatore dei gruppi di lavoro "Advocacy" e "Strategia con il Sud" di Caritas Italiana, per conto della Delegazione Regionale.

Fa parte del GRAPS (Gruppo Regionale Advocacy e Politiche Sociali) di Caritas Italiana, in rappresentanza della Delegazione Regionale Caritas della Campania.

Autore di numerose ricerche e pubblicazioni in ambito sociale, ha collaborato con diversi enti e istituzioni, tra cui la Regione Campania, il Dipartimento Dipendenze dell'ASL di Caserta, il Centro di Servizio per il Volontariato (CSV) di Napoli, l'Arcidiocesi di Napoli e la Fondazione Migrantes della diocesi di Pozzuoli.

Dal 2005 è coordinatore scientifico del Dossier Regionale sulle Povertà, realizzato dalla Delegazione Regionale Caritas della Campania, e coautore del manuale "Osservare per animare", edito da Caritas Italiana.

INDICE

INTRODUZIONE **10**

PRESENTAZIONE **12**

IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DELLA CAMPANIA **15**
Quadro demografico 15
Contesto economico regionale 31
Il lavoro 37
Povertà assoluta, relativa e rischio di esclusione 42
Sanità e salute 47
Istruzione e formazione 53
Bibliografia 58

I DATI DELLA RETE CARITAS **60**
Premessa 60
Diocesi e Centri di Ascolto coinvolti 60
Presenze nei Centri di Ascolto in rete 62
Nuovi accessi 64
Cittadinanza 66
Presenze per genere 72
Età media e classi d'età 74
Situazioni di convivenza 78
Stato civile 80
Condizione lavorativa e livelli d'istruzione 82
Persone senza dimora 88
Bisogni emersi 93
Richieste ricevute 98
Interventi realizzati 101
Dati principali delle persone in difficoltà 105

IL FENOMENO MIGRATORIO IN CAMPANIA **107**

INTRODUZIONE 107
DECRETO FLUSSI 2025 E "RETROSCENA" 108
CASA, ACCOGLIENZA, INCLUSIONE ALLOGGIATIVA 112

ADI, POVERTÀ E NUOVI ESCLUSI. LE FRAGILITÀ CHE RESTANO AI MARGINI DEL WELFARE **115**

L'IMPEGNO DELLE DIOCESI DELLA CAMPANIA **119**
La Caritas diocesana di Ariano Irpino 119
La Caritas diocesana di Nola 127
La Caritas diocesana di Pompei 133
La Caritas diocesana di Pozzuoli 139
La Caritas diocesana di Sessa Aurunca 152

IL SERVIZIO CIVILE IN CAMPANIA 2024-2025 **164**

L'ÉQUIPE DI RICERCA DEL DOSSIER **168**

INTRODUZIONE

Ogni anno il Dossier Povertà Campania ci invita a fermarci e a guardare con sincerità la realtà che viviamo, lasciandoci interrogare dal grido dei poveri e dalle ferite della nostra terra. È un tempo prezioso per riscoprire lo sguardo del Vangelo sulla storia e per rinnovare il nostro impegno come Chiesa che vuole essere segno di speranza e di fraternità.
La Giornata Mondiale dei Poveri ci ha invitato a meditare le parole del Salmo 71: «Sei tu, mio Signore, la mia speranza». Questa speranza non è fragile né astratta: è la forza che nasce dall'incontro con Dio che si fa vicino nei poveri. È la certezza di chi, anche tra le fatiche della vita, continua a credere che il bene è possibile e che la dignità di ogni persona è un dono da custodire. Essa ci chiama a rinnovare la fiducia nel Signore e a tradurla in gesti concreti di ascolto, di accoglienza e di condivisione, perché la fede non resti parola ma diventi vita.
Il dossier di quest'anno ci consegna un messaggio chiaro e profondo. Aumentano le persone che tornano, anno dopo anno, a chiedere aiuto: segno che la povertà non è più una parentesi o un passaggio temporaneo, ma una condizione che si consolida e si radica nel tempo. È una povertà silenziosa e diffusa, che parla di stanchezza, di solitudine e di mancanza di fiducia, ma anche del desiderio di ricominciare.
Dietro ogni cifra c'è un volto, una storia, un nome. Ci sono famiglie che non riescono più a sostenere le spese quotidiane, anziani soli che vivono la fatica della malattia, giovani che si affacciano alla vita adulta senza prospettive, donne che tengono in piedi nuclei familiari fragili con coraggio e determinazione. Ma ci sono anche segni di bene che resistono e crescono: parrocchie che aprono spazi di ascolto e accoglienza, volontari che donano tempo e competenze, opere-segno che si fanno laboratori di fraternità e di speranza concreta.
Come pastore, sento forte l'invito a leggere tutto questo non solo come una realtà sociale, ma come un appello al discernimento e alla conversione del cuore delle nostre comunità. La carità non è semplice risposta all'emergenza: è scelta di stile, è modo di vivere la fede, è impegno per trasformare la realtà. La povertà non si affronta solo con gli aiuti materiali, ma attraverso relazioni che restituiscono dignità, percorsi di accompagnamento e comunità capaci di farsi casa per chi è rimasto solo.

Il dossier ci mostra che la povertà in Campania è sempre più una condizione di lunga durata, spesso intergenerazionale, che attraversa le famiglie e segna i territori. Per questo la nostra risposta non può essere frammentaria: abbiamo bisogno di una carità intelligente, organizzata e corresponsabile, capace di unire le forze della Chiesa, delle istituzioni e della società civile. Solo così la speranza potrà farsi concreta, abitare le strade e ridare futuro alle persone.
Vi invito a leggere queste pagine non solo con la mente, ma con il cuore: non come un semplice documento, ma come un segno di comunione, un'occasione di riflessione, di preghiera e di impegno. Che ogni comunità possa lasciarsi provocare da ciò che emerge e scegliere di essere spazio di accoglienza e di fraternità, luogo in cui nessuno si senta dimenticato o inutile.
Affido questo cammino alla Vergine Maria, Madre della Speranza, e ai santi della nostra terra, che hanno saputo farsi dono e presenza di amore nelle prove della vita.
Il Signore ci conceda di essere una Chiesa povera per i poveri, capace di riconoscere nei loro volti il riflesso del volto di Cristo e di portare in ogni luogo la luce di una speranza che non delude.

+ P. Antonio De Luca
Delegazione regionale Caritas

PRESENTAZIONE

La Campania, terra di antiche civiltà, spiritualità profonda e straordinaria ricchezza culturale, si presenta oggi come uno degli osservatori più vivi e complessi delle dinamiche della povertà contemporanea. Nella varietà dei suoi territori – dalle aree metropolitane congestionate alle zone interne spopolate, dai centri costieri segnati dal turismo alle periferie dimenticate – si compone un mosaico di fragilità che interpella profondamente la coscienza civile ed ecclesiale. La povertà in Campania, infatti, non si manifesta solo come deprivazione materiale, ma si radica in una trama di solitudini, esclusioni, marginalità sociali ed economiche che si sono rese ancor più visibili e drammatiche negli ultimi anni.

È una povertà che ha assunto forme nuove: accanto alle tradizionali situazioni di indigenza, emergono povertà educative, relazionali, lavorative e abitative. Giovani senza prospettive, anziani privi di reti familiari, famiglie monoreddito sempre più fragili, lavoratori informali, cittadini stranieri che vivono in una condizione permanente di precarietà: sono questi i volti che i nostri centri Caritas incontrano quotidianamente. A questi si aggiungono nuove fragilità legate a migrazioni forzate, disagio psichico, dipendenze, isolamento sociale. Una realtà multiforme e in continua trasformazione, che richiede capacità di ascolto profondo, lettura attenta dei segni dei tempi e una risposta pastorale integrata, profetica e incarnata.

La Caritas, in Campania come altrove, non è solo un luogo di assistenza, ma il volto visibile della carità della Chiesa, un presidio permanente di speranza, ascolto e giustizia. Attraverso i centri di ascolto presenti in tutte le diocesi campane, essa accoglie le persone nella loro complessità, raccogliendo le ferite del vissuto e accompagnandole verso un cammino di dignità e riscatto. Questi luoghi non si limitano a offrire aiuto, ma costruiscono relazioni, mettono in rete le risorse, generano fiducia. Sono, in senso pieno, luoghi di Chiesa, dove la carità diventa metodo pastorale, criterio di discernimento, esperienza concreta di evangelizzazione.

Le mense, i dormitori, i servizi di prima accoglienza per persone senza dimora o migranti, costituiscono una risposta immediata ai bisogni essenziali, ma anche un segno forte della vicinanza della Chiesa a chi è più povero. Offrire un pasto caldo, un letto, una doccia, un cambio d'abito: gesti semplici, ma carichi di significato, che testimoniano quella "opzione preferenziale per i

poveri" che attraversa tutto il magistero sociale della Chiesa, da Paolo VI a Papa Francesco. In questi luoghi, la prossimità si fa concreta, la solidarietà si organizza, la fede si incarna nella storia. Sono presìdi non solo sociali, ma ecclesiali, dove la comunità si risveglia alla sua vocazione di fraternità e condivisione.

Nel cuore di questa rete si inserisce anche il valore insostituibile del Servizio Civile, che in tutta la regione vede coinvolte centinaia di giovani ogni anno. Il loro contributo, oltre che operativo, è profondamente educativo: rappresenta un'esperienza di cittadinanza attiva, un'occasione per scoprire il volto umano della solidarietà, una palestra di responsabilità sociale. In una regione ferita dall'emigrazione giovanile, dalla dispersione scolastica, dall'assenza di opportunità, il Servizio Civile rappresenta una risposta concreta e simbolica, che connette i giovani alla loro terra, restituendo loro un ruolo attivo nella trasformazione del tessuto sociale.

La questione migratoria, in particolare, è una delle dimensioni che più intensamente interroga la presenza della Caritas in Campania. I flussi migratori che interessano la regione, specie nelle aree agricole e nei contesti urbani, pongono sfide importanti sul piano dell'accoglienza, dell'inclusione, della tutela dei diritti. Migranti regolari e irregolari, profughi, richiedenti asilo, lavoratori stagionali sfruttati, minori stranieri non accompagnati: la Caritas si fa prossima a queste persone non con un approccio emergenziale, ma con uno sguardo di umanità e giustizia. Come ci ricorda Papa Francesco, il migrante non è un problema da gestire, ma un fratello da accogliere. E nel suo magistero si rinnova il filo conduttore tracciato dai suoi predecessori, a partire da Paolo VI, che nella Populorum Progressio richiamava il diritto di ogni popolo allo sviluppo integrale, passando per Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e fino all'attuale pontificato, che ha riportato al centro il tema della carità come azione profetica.

In questa direzione, il cammino della Caritas Campania si colloca pienamente all'interno di quel magistero sociale della Chiesa che, a partire dal Concilio Vaticano II, ha rinnovato profondamente la comprensione del ruolo ecclesiale nella società. Paolo VI ha indicato con forza la necessità di uno sviluppo che sia "di tutto l'uomo e di tutti gli uomini"; Giovanni Paolo II, nella Sollicitudo Rei Socialis e nella Centesimus Annus, ha denunciato le nuove forme di povertà e il rischio della globalizzazione senza solidarietà; Benedetto XVI, nella Caritas in Veritate, ha collegato la verità dell'amore alla giustizia sociale e all'etica della responsabilità; Papa Francesco, con la Evangelii Gaudium, la Fratelli Tutti e l'azione quotidiana del suo pontificato, ha rilanciato una visione di Chiesa che esce dalle sacrestie per abitare le periferie, che si china sulle ferite del mondo, che pone la carità al centro della sua missione.

È in questa prospettiva che va letto il lavoro delle Caritas diocesane in Campania: non come supplenza rispetto alle carenze istituzionali, ma come

espressione viva della comunità cristiana che si fa prossimo. Una comunità che non si limita ad "aiutare i poveri", ma che sceglie di "abitare con i poveri", di condividere il loro cammino, di farsi voce delle loro istanze. Una comunità che educa al dono, alla corresponsabilità, alla giustizia.

Questo dossier nasce allora non solo come raccolta di dati o bilancio delle attività svolte, ma come strumento di discernimento e di azione, un modo per restituire voce ai silenzi della povertà, per riconoscere il bene seminato ogni giorno da migliaia di volontari e operatori, per interpellare le coscienze e le istituzioni, per costruire insieme un futuro più umano e più giusto.

La sfida della povertà, in Campania come altrove, non si vince con l'assistenzialismo, ma con una visione integrale dell'uomo e della società, capace di coniugare carità e giustizia, prossimità e profezia. È questo il cammino che la Caritas ha scelto di percorrere, con umiltà, fedeltà al Vangelo e profondo radicamento nel territorio.

Don Carmine Schiavone

Delegato Regionale Caritas Campania

IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DELLA CAMPANIA

Questo dossier non si limita a "misurare" quante persone sono povere: prova a spiegare perché alcune famiglie in Campania restano più esposte alla povertà di altre e quali leve concrete possono ridurre i divari. Per farlo servono più lenti: demografia, economia e lavoro, dati sulla povertà, salute, istruzione e competenze acquisite.
Ogni paragrafo di questo capitolo mostra pertanto un pezzo dello stesso fenomeno. Quando i tasselli si sommano: disoccupazione o bassi salari, salute fragile e difficoltà di accesso alla sanità pubblica, bassa scolarità, la caduta nella povertà diventa più probabile e l'uscita più difficile.
La sezione socio-economica offre pertanto il quadro generale, il capitolo Caritas porta invece in primo piano i volti e le traiettorie di chi bussa ai nostri CdA. Leggere insieme i due livelli consente di capire perché vediamo più famiglie numerose in affitto, più giovani NEET, più caregiver esausti, più nuclei stranieri con contratti precari. I dati Caritas (profili, bisogni, esiti degli accompagnamenti) sono la controprova sul campo di quanto mostrano le statistiche ufficiali.
Questo capitolo sul contesto socio-economico è pertanto la bussola da utilizzare: orienta alla comprensione del contesto regionale e prepara il passaggio ai dati Caritas, dove il "perché" delle statistiche si trasforma in "come" intervenire efficacemente. L'obiettivo non è solo descrivere, ma aiutare a decidere: indirizzare risorse, alleanze e responsabilità verso ciò che riduce davvero la povertà in Campania.

Quadro demografico

Introduzione

Il profilo demografico è la cornice di tutte le altre povertà. Se nascono meno bambini, se i giovani si spostano altrove, se si vive più a lungo ma con fragilità diverse, cambiano la domanda di casa, scuola, lavoro, salute, servizi sociali. Questo paragrafo racconta, con parole semplici e numeri ufficiali Istat, come sta cambiando la Campania e perché questi cambiamenti entrano ogni giorno nei Centri di Ascolto: famiglie che si allargano o si rimpiccioliscono, nonni soli da accompagnare, coppie che rimandano il primo o il secondo figlio, giovani che cercano altrove il loro futuro. Pertanto per comprendere tutti gli aspetti delle povertà in Campania occorre partire dalle persone e dai cicli della loro vita.
Al 1° gennaio 2025 la Campania conta 5.575.025 residenti (dati Istat). Un anno prima, al 1° gennaio 2024, i residenti censiti erano 5.590.076. La tabel-

la 1 mostra l'andamento storico della popolazione della Campania negli ultimi 13 anni. La diminuzione della popolazione è costante: dal 2012 (5.827.593 abitanti) ad oggi la differenza è di 252.568 abitanti. Questo calo è coerente con il quadro già visto nei dossier precedenti: saldo naturale negativo e mobilità interna sfavorevole, due fenomeni che sommati tra di loro producono un effetto devastante. Basti pensare che la diminuzione complessiva della popolazione in Campania, dal 2012 ad oggi, è pari a quella dell'intera provincia di Benevento. Numericamente è come se in 13 anni l'intera popolazione del beneventano fosse scomparsa.

Tabella 1 – Andamento popolazione Campania serie storica (anni 2012/2025)

Anno	Popolazione (N. abitanti)	Variazione % su anno precedente
2012	5.827.593	-----
2013	5.820.430	-0,12
2014	5.812.768	-0,13
2015	5.804.370	-0,14
2016	5.790.783	-0,23
2017	5.776.654	-0,24
2018	5.762.889	--0,24
2019	5.740.291	-0,39
2020	5.712.143	-0,49
2021	5.624.260	-1,54
2022	5.624.420	0,00
2023	5.609.536	-0,26
2024	5.590.076	-0,35
2025	5.575.025	-0,27

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Distribuzione popolazione e bisogni differenziati

Meno residenti non significano però meno bisogni: significano piuttosto bisogni distribuiti in modo diverso.

Nelle aree interne cresce la solitudine degli anziani: i giovani studiano o lavorano altrove, i paesi si assottigliano, i nuclei si riducono e le reti di aiuto si indeboliscono. Restano vedove/i ed ultra-75enni spesso lontani dal medico, dalla farmacia e dagli sportelli, con trasporti rari e pratiche digitali difficili da gestire.

Parallelamente, il calo demografico concentra la domanda nei nodi metropolitani, dove casa e servizi sono già sotto stress. Anche con un lieve calo dei residenti a Napoli, la pressione aumenta perché calano le dimensioni familiari

(più nuclei "micro" che cercano casa), l'offerta di alloggi è rigida e una quota si sposta verso affitti brevi. Ne derivano coabitazioni e sovraffollamento, canoni più alti e liste d'attesa per nidi, scuola, sanità territoriale e trasporti.
Conta anche la domanda "fluttuante" non registrata all'anagrafe: pendolari, studenti, pazienti che si rivolgono al capoluogo, oltre al turismo che accresce i costi e il carico sul trasporto pubblico, il pronto soccorso e gli altri servizi.
In sintesi, il calo dei residenti convive con il sovraccarico urbano e le nuove fragilità interne: due facce della stessa transizione demografica.
Tutto ciò traccia quindi un quadro particolarmente differenziato della regione, legato a una forte eterogeneità della distribuzione della popolazione, come evidenzia la tabella 2. Oltre metà dei campani vive nell'area metropolitana di Napoli (53,07%), seguita da Salerno (18,92%) e Caserta (16,28%); Avellino (7,08%) e Benevento (4,66%) sono più piccole. La geografia non è neutrale: amplifica povertà differenti.
Napoli (53,07%) – pressione urbana: mercato dell'affitto teso, canoni elevati, alloggi piccoli, da cui derivano sovraffollamento e spesa abitativa che erode il paniere essenziale; code su nidi, scuola, sanità territoriale e trasporti.
Salerno (18,92%) – doppio registro: costa turistica (stagionalità, alloggi brevi) e aree interne più anziane che comportano nei centri urbani pressione su casa e servizi, nell'interno isolamento degli anziani e bisogno di domiciliarità/trasporti sanitari.
Caserta (16,28%) – cintura metropolitana: lavori instabili (servizi, logistica, agricolo), affitti non proporzionati e mobilità quotidiana costosa che conducono a vulnerabilità da redditi bassi più costi fissi alti.
Avellino (7,08%) e Benevento (4,66%) – distanza tra i luoghi: densità bassa, invecchiamento rapido, servizi più lontani che determinano povertà di accesso (tempo, trasporto, digitale) più che di canone; pesano bollette/riscaldamento e difficoltà a raggiungere cure e sportelli.
Che fare a riguardo? Occorre certamente una risposta a due velocità: più alloggi e capacità dove la domanda si concentra; più prossimità e mobilità sociale dove la popolazione è sparsa e anziana.

Tabella 2 – Distribuzione popolazione Campania per province (01/01/2025)

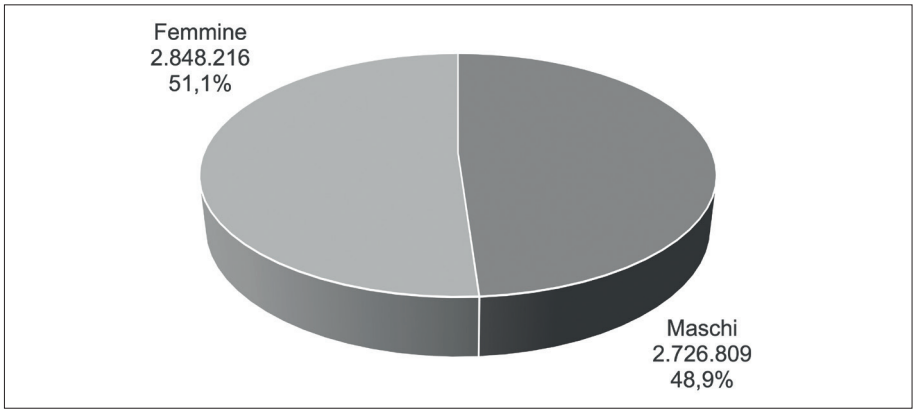
Provincia	Popolazione	Quota %
Napoli	2.958.410	53,07
Salerno	1.054.766	18,92
Caserta	907.442	16,28
Avellino	394.759	7,08
Benevento	259.648	4,66

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Genere

Al 1° gennaio 2025 la popolazione residente in Campania è formata da 2.726.809 maschi e 2.848.216 femmine. La struttura per genere conferma una leggera prevalenza della componente femminile, che rappresenta il 51,1% del totale regionale, in linea con la tendenza nazionale e con l'andamento demografico degli ultimi anni.
Questa differenza, apparentemente contenuta, riflette tuttavia dinamiche strutturali di lungo periodo: la maggiore longevità femminile, unita al progressivo invecchiamento della popolazione, contribuisce a mantenere la quota di donne superiore a quella maschile. Tale divario è più evidente nelle fasce di età più anziane, mentre tra i giovani e i giovanissimi il rapporto tra i sessi risulta più equilibrato.

Grafico 1 – Popolazione per genere in Campania (v.a.; %) al 1° gennaio 2025



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

A livello territoriale, la distribuzione per genere varia lievemente tra le province, ma in tutte permane una maggioranza di popolazione femminile. Questa prevalenza risulta più evidente nelle aree a maggiore densità urbana e con un più elevato grado di invecchiamento, dove la longevità femminile incide in modo determinante sulla struttura della popolazione.
Nel 2025 la provincia con la quota femminile più alta è Napoli (51,3%), seguita da Caserta (50,9%), Salerno (50,8%), Benevento (50,8%) e Avellino (50,7%). Queste lievi differenze riflettono composizioni demografiche differenti: Napoli e Caserta, le province più giovani e densamente popolate, presentano una più alta presenza di donne in età adulta e anziana, mentre nelle aree interne di Avellino e Benevento il peso femminile è attenuato da un più marcato spopolamento e da flussi migratori in uscita.

Pur minime in termini percentuali, queste differenze assumono rilievo analitico e sociale nel quadro delle trasformazioni demografiche in corso. La maggiore presenza femminile non è solo un dato strutturale, ma si traduce in implicazioni concrete per le politiche sociali, sanitarie e di welfare, soprattutto in relazione ai bisogni di cura, autonomia e assistenza nelle fasce di età più avanzate. Allo stesso tempo, la leggera prevalenza femminile nelle fasce giovanili e adulte richiama la necessità di rafforzare le politiche di equità di genere e di empowerment, valorizzando la partecipazione delle donne nei percorsi formativi, lavorativi e decisionali. La distribuzione per genere, letta nella sua articolazione territoriale, si conferma così un indicatore chiave della tenuta sociale e del grado di inclusione dei diversi contesti provinciali.

Tabella 3 – Distribuzione popolazione per province e genere (01/01/2025)

Provincia	Femmine		Maschi	
	v.a.	%	v.a.	%
Avellino	200.112	50,7	194.647	49,3
Benevento	131.998	50,8	127.650	49,2
Caserta	461.407	50,9	446.035	49,1
Napoli	1.518.664	51,3	1.439.746	48,7
Salerno	536.035	50,8	518.731	49,2

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Natalità

Nel corso dell'anno 2024 l'Italia tocca un nuovo minimo storico: 369.944 nati, tasso di natalità 6,3‰ e TFR 1,18, dove il tasso di natalità è il numero di nati vivi in un anno ogni mille abitanti, mentre il TFR è il numero medio di figli per donna che si avrebbe se, nell'arco 15–49 anni, restassero invariati i tassi di fecondità per età osservati in quell'anno. Si sottolinea altresì che la soglia chiave del TFR è circa 2,1 giacché è il livello di sostituzione generazionale nei Paesi sviluppati (sotto questa soglia la popolazione tende a ridursi, a parità di migrazioni).

Cala inoltre sia la percentuale relativa al "primo figlio" (–2,7% sul 2023) sia quella al "secondo figlio" (–2,9%): segnale che la transizione al secondo figlio è sempre più rara. Cresce ancora l'età media al parto (32,6 anni). Il quadro nazionale è trainato da fattori strutturali: meno donne e uomini nelle età 15–49 rispetto a trent'anni fa (le donne passano da 14,3 a 11,4 milioni; gli uomini da 14,5 a 11,9), che restringono "la platea dei potenziali genitori".

La Campania resta tra le regioni a fecondità più elevata in Italia, ma scende da 1,29 a 1,26 figli per donna (–0,03 punti). L'età media al parto è 32,3 anni. Il primato di fecondità resta al Trentino-Alto Adige (1,39), mentre la Sardegna è in coda (0,91). Nel complesso, il Mezzogiorno si ferma a 1,20 (da 1,24

dell'anno precedente). La geografia dei comportamenti riproduttivi si uniforma lentamente: anche nelle regioni "giovani" del Sud, come la Campania, la curva scende.
Tutto ciò comporta che la Campania resta "più feconda della media", ma perde il suo storico vantaggio. L'accorciamento della finestra riproduttiva (età al parto più alta) e le difficoltà economico-abitative riducono la probabilità del secondo figlio.
Rispetto al rapporto nascite e famiglie alcune situazioni sostengono i numeri in crescita:
· Quote di nati con almeno un genitore straniero: 21,8% in Italia. Nel Mezzogiorno la quota è molto più bassa (9,3%), quindi l'"effetto cuscinetto" dei flussi esteri sulla natalità è debole anche in Campania.
· Nati fuori dal matrimonio: 43,2% a livello nazionale (trend in crescita), segnale di trasformazioni familiari che non compensano però il calo complessivo delle nascite.
La decisione di avere un figlio, e ancor più di averne un secondo, incrocia tre freni che in Campania pesano molto:
1. Lavoro: ingresso tardivo e discontinuo (soprattutto femminile) da cui deriva meno stabilità per programmare i figli.
2. Casa: canoni in salita nelle aree metropolitane, compressione degli spazi, affitti brevi in concorrenza con le famiglie che comportano costi fissi più alti nel budget dei giovani.
3. Servizi 0–2: offerta di nidi e tempo pieno non ovunque sufficiente, che rende costosa la conciliazione.

Questi fattori alimentano rinvii e fanno crescere la quota di "secondi figli mancati": somme di scelte individuali che producono meno nascite oggi e domani. È la stessa dinamica che Istat descrive quando evidenzia l'innalzamento dell'età al parto e la contrazione delle coorti in età riproduttiva.

Tabella 4 – Indici di natalità Italia, Mezzogiorno, Campania

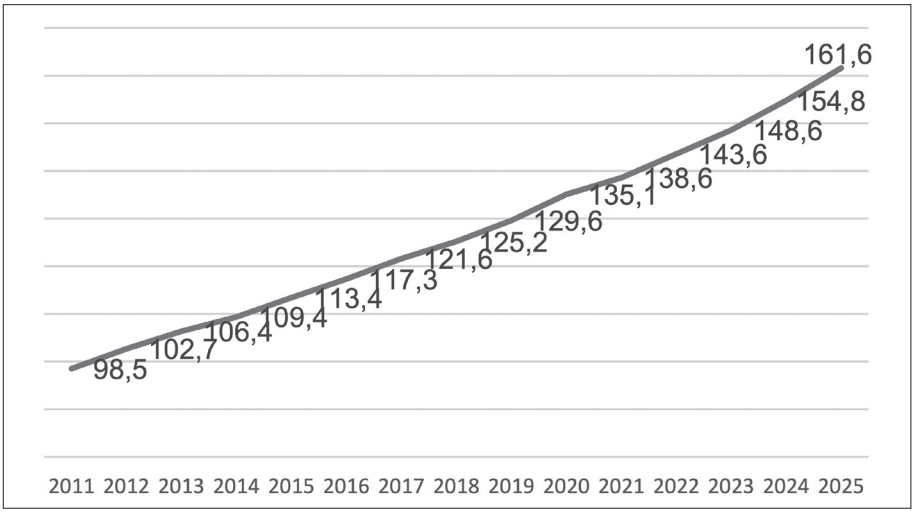
Territorio	TFR (figli per donna)	Età media al parto (anni)	Nati con almeno un genitore straniero (%)	Nati con entrambi genitori stranieri (%)
Italia	1,18	32,6	21,8	13,7
Mezzogiorno	1,2	32,3	9,3	5,7
Campania	1,26	32,3	7,7	4,9

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Invecchiamento

L'indice di vecchiaia è uno degli indicatori demografici più significativi per valutare la struttura e la dinamica della popolazione. Esso misura il grado di invecchiamento di una società, ponendo in rapporto la popolazione anziana (65 anni e oltre) con quella più giovane (0-14 anni). Un valore superiore a 100 indica una presenza maggiore di anziani rispetto ai giovanissimi.
In Campania, al 1° gennaio 2025, l'indice di vecchiaia raggiunge il valore di 161,6, confermando una crescita progressiva del processo di invecchiamento. Fino al 2011 l'indice era inferiore a 100, segno di una popolazione ancora giovane, ma negli ultimi dieci anni il quadro si è ribaltato, con un aumento costante del numero di anziani e una riduzione della base giovanile.
La Campania resta comunque una delle regioni più giovani d'Italia: il valore medio nazionale, infatti, si attesta a 273,0, segnalando un divario di oltre cento punti rispetto al dato campano.

Grafico 2 - Indice di vecchiaia in Campania (anni 2011 – 2025)



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Le differenze interne al territorio regionale sono tuttavia rilevanti. Nel 2025 l'indice di vecchiaia oscilla da 144,2 a Caserta e 148,6 a Napoli, che sono pertanto le province demograficamente più giovani, fino a 217,2 ad Avellino e 220,4 a Benevento, dove l'invecchiamento assume ormai caratteri strutturali. Salerno si colloca in una posizione intermedia, con un valore di 186,7, superiore alla media regionale ma inferiore a quella nazionale.

A completare il quadro del fenomeno, l'età media della popolazione campana è pari a 44,5 anni, circa cinque anni in meno rispetto alla media italiana (49,4 anni), ma in aumento rispetto al decennio precedente. Il processo di invecchiamento risulta quindi in corso e progressivo, con impatti rilevanti non solo sul piano demografico, ma anche su quello socio-economico e dei servizi.
La maggiore concentrazione di anziani nei territori interni (Avellino e Benevento) e la più alta presenza di giovani nell'area metropolitana di Napoli confermano una Campania a due velocità: da un lato i centri urbani con una struttura demografica ancora dinamica, dall'altro le aree interne dove la bassa natalità e l'emigrazione giovanile accentuano la perdita di popolazione attiva.
Ciò è avvenuto per tre differenti ragioni:
· Meno nascite: fecondità in calo (Campania TFR 1,26 nel 2024) e coorti giovanili più sottili riducono il denominatore dell'indice.
· Più sopravvivenza: la speranza di vita risale post-pandemia (Campania 79,7 anni uomini, 83,8 donne), allargando il numero di over-65.
· Mobilità selettiva: il saldo migratorio interno negativo (-3,3‰) porta via soprattutto giovani e qualificati, accentuando lo sbilanciamento.

Riassumendo quindi, in Campania passare da un indice di vecchiaia pari a 98,5 (2011) a 161,6 (2025) vuol dire essere passati da una regione "più bambini che anziani" a una regione dove gli anziani superano stabilmente i minori, per effetto combinato di meno nascite, più longevità e mobilità in uscita dei giovani.

Equilibrio demografico

Tra gli indicatori più significativi per analizzare l'equilibrio della popolazione figurano l'indice di dipendenza strutturale e l'indice di dipendenza anziani, due parametri che misurano il rapporto tra la popolazione "non attiva" e quella "potenzialmente attiva".
L'indice di dipendenza strutturale rappresenta il numero di persone in età non lavorativa (0-14 anni e 65 anni e oltre) ogni 100 persone in età compresa tra i 15 e i 64 anni. Esso offre una misura della pressione complessiva esercitata sulle generazioni attive, ossia di quante persone, per ragioni di età, dipendono da chi lavora o è in età lavorativa.
L'indice di dipendenza anziani, invece, isola il peso della sola popolazione di 65 anni e oltre rispetto a quella in età 15-64. Indica quindi quante persone anziane devono essere sostenute da ogni 100 individui in età lavorativa, costituendo una misura più diretta dell'impatto dell'invecchiamento sulla sostenibilità dei sistemi di welfare e pensionistici.
Nel 2025 la Campania registra un indice di dipendenza strutturale pari a 53,1: significa che ogni 100 persone in età attiva ve ne sono circa 53 a carico, tra giovani e anziani. Il dato è nettamente inferiore alla media italiana (63,9), confermando che la regione conserva ancora una struttura relativa-

mente più giovane e una pressione demografica complessiva meno gravosa. Tuttavia, il quadro provinciale evidenzia notevoli differenze interne. I valori più bassi si riscontrano a Caserta (50,4) e Napoli (52,4), dove la popolazione in età lavorativa è più numerosa e la presenza giovanile contribuisce a mantenere un equilibrio relativamente favorevole. Le province di Avellino (55,4), Salerno (55,6) e soprattutto Benevento (57,3) mostrano invece indici più elevati, segno di una popolazione più anziana e di una maggiore incidenza delle fasce non attive.
Se si guarda invece all'indice di dipendenza anziani, il quadro cambia in modo più evidente. In Campania il valore si attesta a 32,8, contro il 47,0 dell'Italia. Ciò significa che, in media, nella regione vi sono circa 33 anziani ogni 100 persone in età lavorativa, mentre a livello nazionale sono quasi 47. Anche in questo caso, il divario interno alla regione è marcato: Caserta (29,8) e Napoli (31,3) presentano i livelli più bassi, coerenti con un tessuto demografico più giovane; Avellino (37,9), Salerno (36,2) e soprattutto Benevento (39,4) evidenziano invece una maggiore incidenza della popolazione anziana, che si traduce in una crescente pressione sociale sui segmenti più attivi.
Nel complesso, la Campania mostra ancora una struttura demografica più sostenibile rispetto alla media nazionale, ma la tendenza è verso un progressivo avvicinamento ai valori italiani. La crescita della popolazione anziana e la riduzione della base giovanile rendono sempre più evidente la necessità di politiche di sostegno all'occupazione, alla natalità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, affinché la popolazione in età attiva non sia schiacciata dal peso crescente delle generazioni non attive.

Tabella 5 – Indici struttura diverse aree geografiche

Area geografica	Indice dipendenza strutturale	Indice dipendenza anziani	Indice di vecchiaia	Età media
Avellino	55,4	37,9	217,2	46,8
Benevento	57,3	39,4	220,4	47,1
Caserta	50,4	29,8	144,2	43,6
Napoli	52,4	31,3	148,6	43,8
Salerno	55,6	36,2	186,7	45,8
Campania	53,1	32,8	161,6	44,5
Italia	63,9	47	273	49,4

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Per comprendere come evolve una popolazione nel suo complesso non basta però osservare la sua dimensione complessiva, ma per comprenderne i movimenti fondamentali è necessario anche analizzare la speranza di vita, i decessi e i flussi migratori.

La speranza di vita alla nascita torna a crescere complessivamente. In Italia è di 83,4 anni in totale, mentre è di 81,4 anni per gli uomini e di 85,5 anni per le donne. In Campania il recupero c'è, ma resta il gap con il resto del Paese: 81,7 anni in totale, di cui 79,7 anni per gli uomini e 83,8 anni per le donne. I livelli restano più bassi della media nazionale, ma migliorano sul 2023.
A livello provinciale: Salerno 82,6; Avellino 82,5; Benevento 82,3 rappresentano i livelli più alti in regione; Caserta 81,5 e Napoli 81,4 sono leggermente sotto la media regionale.
Il vantaggio femminile è marcato ovunque (≈ +4 anni in Italia; ≈ +4,1 in Campania). In Campania i migliori livelli si osservano nelle aree interne (Avellino, Benevento) e a Salerno; più bassi nell'area metropolitana di Napoli e a Caserta. Il quadro riflette fattori compositi: profili socio-economici e sanitari, stili di vita, accesso e qualità dei servizi, e la diversa struttura per età (più anziani ⇒ più mortalità ⇒ livelli attesi più bassi).

Tabella 6 – Speranza di vita diverse aree geografiche (anni)

Area geografica	Totale	Maschi	Femmine
Italia	83,4	81,4	85,5
Campania	81,7	79,7	83,8
Avellino	82,5	80,4	84,8
Benevento	82,3	80	84,8
Caserta	81,5	79,3	83,7
Napoli	81,4	79,5	83,4
Salerno	82,6	80,5	84,8

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Tra i vari indici già visti, occorre mostrare altri due indicatori che assumono un rilievo particolare: il quoziente di mortalità e il saldo migratorio interno, poiché consentono di leggere le trasformazioni strutturali della popolazione e i processi di riequilibrio o impoverimento che ne derivano.
Il quoziente di mortalità misura il numero di decessi registrati in un anno ogni 1.000 abitanti. È un indicatore della frequenza dei decessi nella popolazione, strettamente legato alla struttura per età: territori più anziani, con un'alta incidenza di ultra-75enni, presentano livelli naturalmente più elevati. L'andamento del tasso consente di cogliere sia l'impatto di eventi straordinari (come la pandemia), sia i progressi legati alla prevenzione, alla salute pubblica e alle condizioni socio-sanitarie. Il rientro dopo i picchi del 2020–2021 rappresenta un segnale di normalizzazione demografica e di resilienza territoriale, pur con persistenti differenze interne.
Nel 2024 il quoziente di mortalità è pari a 11,0‰ in Italia e a 10,1‰ in Campania. All'interno della regione il gradiente è netto: Benevento 12,5‰ e Avel-

lino 11,7‰ si collocano sopra la media campana (e Benevento anche sopra quella nazionale), segnalando una maggiore incidenza delle età anziane e una minore densità/continuità dei servizi. Salerno 10,8‰ è poco sotto l'Italia ma sopra la Campania; Caserta 9,6‰ e Napoli 9,6‰ sono le più basse, coerenti con popolazioni relativamente più giovani. Questo quadro dice due cose: da un lato, la Campania nel suo insieme mantiene un profilo più giovane dell'Italia; dall'altro, le aree interne (in particolare Sannio e Irpinia) continuano a presentare un carico di mortalità più elevato, per composizione demografica e condizioni d'accesso ai servizi.

Il saldo migratorio interno esprime la differenza tra chi entra e chi esce da una regione (o provincia) verso altre aree del Paese, rapportata a 1.000 residenti. Indica la capacità di attrazione o di perdita demografica di un territorio: un saldo negativo segnala che si perdono residenti a favore di altre regioni; un saldo positivo indica capacità di attrarre. Per definizione, il saldo interno complessivo dell'Italia è 0,0‰ (gli ingressi in un'area sono uscite per un'altra).
In Campania il saldo migratorio interno è negativo: −3,3‰. Anche qui emergono differenze territoriali: Napoli −4,1‰ registra la fuoriuscita più intensa, seguita da Benevento −3,6‰ e Avellino −3,4‰; Salerno −2,5‰ e Caserta −1,7‰ mostrano perdite più contenute ma comunque significative. Si tratta, per lo più, di ventenni e trentenni, spesso qualificati, che si spostano verso il Centro-Nord alla ricerca di migliori opportunità formative e occupazionali e di condizioni di vita più favorevoli.

Mortalità e migrazioni raccontano come cambia la struttura della popolazione. I decessi riducono il numero complessivo di abitanti e, nei territori più anziani, accrescono la domanda di assistenza sanitaria e sociale. Le migrazioni in uscita, invece, sottraggono alla regione la componente più dinamica e produttiva: non è solo una perdita numerica, ma anche di capitale umano e di potenziale riproduttivo. La fuoriuscita dei giovani adulti produce un doppio effetto: indebolisce la base economica (meno persone in età lavorativa) e riduce le nascite future (meno coppie in età fertile).
I flussi dall'estero contribuiscono a mitigare questa traiettoria (per età d'ingresso e inserimento lavorativo), sostenendo alcuni settori e portando nuova vitalità sociale. Tuttavia, allo stato attuale, non sono sufficienti a invertire la dinamica: non compensano la perdita netta di giovani campani, né arrestano il progressivo invecchiamento della popolazione regionale. Il risultato è un lento assottigliamento delle coorti produttive, più marcato nell'area metropolitana di Napoli e nelle province interne, con ripercussioni sulla vitalità economica, sociale e familiare dell'intera regione.

Tabella 7 – Quoziente di mortalità e saldo migratorio interno diverse aree geografiche (‰)		
Area geografica	Quoziente di mortalità (‰)	Saldo migratorio interno (‰)
Italia	11,0	0
Campania	10,1	-3,3
Avellino	11,7	-3,4
Benevento	12,5	-3,6
Caserta	9,6	-1,7
Napoli	9,6	-4,1
Salerno	10,8	-2,5

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Popolazione straniera

In Italia gli stranieri residenti al 1° gennaio 2025 sono 5.422.426 (quota sul totale popolazione 9,2%, +3,2% in un anno), con una composizione di genere bilanciata (2.720.206 maschi e 2.702.220 femmine; 49,8% femmine).
Nel Mezzogiorno l'incidenza è 4,8% e anche in Campania la crescita degli ultimi anni non compensa saldo naturale e mobilità interna negativi. Gli stranieri aiutano a sostenere la struttura per età, ma da soli non possono invertire la tendenza del declino demografico.
In Campania gli stranieri sono 280.083 (5,02% dei residenti), con una struttura leggermente più maschile (145.623 maschi e 134.460 femmine; 48,0% femmine). A livello provinciale l'incidenza degli stranieri è più elevata a Caserta (6,2%) seguita da Salerno (5,5%), intermedia a Napoli (4,7%) e più contenuta nelle aree interne (Avellino 4,1% e Benevento 4,0%).

Tabella 8 – Popolazione straniera per aree geografiche			
Area	Stranieri	Incidenza %	% femmine
Italia	5.422.426	9,2	49,8
Campania	280.083	5,0	48
Avellino	16.165	4,1	50
Benevento	10.413	4,0	46,5
Caserta	56.371	6,2	45,6
Napoli	139.083	4,7	48,2
Salerno	58.051	5,5	49,6

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

La composizione per cittadinanza in Campania mostra un profilo polarizzato tra Est Europa e Asia/Africa. Le comunità più numerose sono Ucraina, Romania e Marocco; seguono Sri Lanka e Bangladesh. Tra le prime 15 cittadinanze

si osservano differenze marcate di genere: presenza femminile molto elevata tra ucraine e romene (lavori di cura), maschile tra bangladesi, marocchini, senegalesi e ghanesi (settori produttivi, logistica, agricoltura).

Tabella 9 – Principali cittadinanze in Campania

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	% su stranieri	% femminile
Ucraina	11.302	32.052	43.354	15,48	73,9
Romania	13.660	19.426	33.086	11,81	58,7
Marocco	16.214	9.037	25.251	9,02	35,8
Sri Lanka	8.957	8.123	17.080	6,1	47,6
Bangladesh	12.975	2.945	15.920	5,68	18,5
Cina	6.332	5.726	12.058	4,31	47,5
Nigeria	5.558	4.172	9.730	3,47	42,9
Pakistan	7.696	1.350	9.046	3,23	14,9
India	5.717	3.312	9.029	3,22	36,7
Polonia	1.462	5.196	6.658	2,38	78
Bulgaria	1.915	4.230	6.145	2,19	68,8
Senegal	4.207	811	5.018	1,79	16,2
Ghana	4.233	744	4.977	1,78	14,9
Tunisia	2.644	1.114	3.758	1,34	29,6

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

A livello provinciale emergono significative differenze rispetto alla ripartizione delle cittadinanze e della prevalenza di genere.

Provincia di Napoli

La provincia di Napoli concentra la quota più ampia di popolazione straniera della Campania, con una forte presenza delle comunità ucraine (16,3%), srilankesi (11,7%) e bangladesi (9%). La struttura per cittadinanza riflette la varietà economica del territorio: femminile per ucraini e romeni, prevalentemente maschile per bangladesi, marocchini e pakistani. L'equilibrio complessivo mostra una certa stabilità, ma anche una specializzazione per settori produttivi: cura domestica per le donne dell'Est Europa e lavori manuali o di servizio per gli uomini provenienti da Asia e Africa.

Tabella 10 – Principali cittadinanze in Provincia di Napoli

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	% su provincia	% femminile
Ucraina	5.761	16.929	22.690	16,31	74,6
Sri Lanka	8.533	7.774	16.307	11,72	47,7
Bangladesh	9.812	2.679	12.491	8,98	21,4
Romania	3.849	5.060	8.909	6,41	56,8
Cina	4.657	4.203	8.860	6,37	47,4
Marocco	4.485	2.347	6.832	4,91	34,4
Pakistan	5.233	894	6.127	4,41	14,6
Nigeria	2.261	1.516	3.777	2,72	40,1
Polonia	627	2.552	3.179	2,29	80,3
Ghana	1.958	435	2.393	1,72	18,2

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Provincia di Salerno

A Salerno la popolazione straniera incide per circa il 5,5% dei residenti, con un profilo fortemente articolato: romeni e marocchini rappresentano ciascuno circa il 20% del totale stranieri, seguiti da ucraini, indiani e bangladesi. Le prime tre nazionalità coprono oltre la metà degli stranieri provinciali. L'incidenza femminile è molto elevata tra ucraine e romene, mentre è quasi esclusivamente maschile per bangladesi e senegalesi, a conferma del dualismo tra lavoro domestico e lavoro agricolo o stagionale.

Tabella 11 – Principali cittadinanze in Provincia di Salerno

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	% su provincia	% femminile
Romania	4.873	7.022	11.895	20,49	59
Marocco	7.578	4.063	11.641	20,05	34,9
Ucraina	2.075	5.790	7.865	13,55	73,6
India	1.990	1.539	3.529	6,08	43,6
Bangladesh	1.376	132	1.508	2,6	8,8
Polonia	283	944	1.227	2,11	76,9
Senegal	918	225	1.143	1,97	19,7
Georgia	111	669	780	1,34	85,8
Nigeria	436	320	756	1,3	42,3
Tunisia	395	230	625	1,08	36,8

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Provincia di Caserta

Caserta si distingue per la più alta incidenza di stranieri in Campania (oltre il 6%). Le comunità ucraina e romena insieme rappresentano quasi il 29% del totale, seguite da marocchini, nigeriani e ghanesi. La presenza femminile è preponderante tra ucraine e romene (oltre il 70%), ma fortemente minoritaria tra le nazionalità africane e asiatiche. Il territorio conferma il suo ruolo di snodo migratorio interno, con un'elevata concentrazione di manodopera agricola e logistica maschile.

Tabella 12 – Principali cittadinanze in Provincia di Caserta

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	% su provincia	% femminile
Ucraina	2.511	6.392	8.903	15,79	71,8
Romania	3.059	4.169	7.228	12,82	57,7
Marocco	2.962	1.728	4.690	8,32	36,8
Nigeria	2.050	1.890	3.940	6,99	48
India	1.861	704	2.565	4,55	27,4
Ghana	1.967	273	2.240	3,97	12,2
Bulgaria	718	1.062	1.780	3,16	59,7
Polonia	424	1.192	1.616	2,87	73,8
Senegal	1.261	181	1.442	2,56	12,6
Tunisia	969	323	1.292	2,29	25
Pakistan	947	216	1.163	2,06	18,6

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Provincia di Avellino

Ad Avellino la quota di stranieri resta più contenuta (circa il 4%), ma si segnala una composizione equilibrata e stabile. Le comunità romena e ucraina costituiscono complessivamente oltre un terzo della popolazione straniera, seguite da marocchini, bangladesi e nigeriani. La componente femminile è predominante per le provenienze europee orientali, mentre prevale quella maschile per i flussi asiatici e africani. Il dato mostra un'integrazione lenta ma continua, con un incidenza crescente nei piccoli centri.

Tabella 13 – Principali cittadinanze in Provincia di Avellino					
Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	% su provincia	% femm.
Romania	1.089	1.805	2.894	17,9	62,4
Ucraina	646	1.943	2.589	16,02	75
Marocco	767	546	1.313	8,12	41,6
Bangladesh	580	55	635	3,93	8,7
Nigeria	425	189	614	3,8	30,8
Polonia	87	336	423	2,62	79,4
Pakistan	357	45	402	2,49	11,2
Gambia	330	13	343	2,12	3,8
Sri Lanka	62	69	131	0,81	52,7
Ghana	66	12	78	0,48	15,4

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Provincia di Benevento

La provincia di Benevento presenta la minore incidenza di stranieri della regione (circa il 3,7%). La comunità romena è di gran lunga la più numerosa (oltre il 20%), seguita da ucraini, marocchini e nigeriani. Le donne prevalgono nettamente tra ucraine e romene, impegnate in servizi alla persona, mentre gli uomini dominano tra le cittadinanze africane e asiatiche (Pakistan, Mali, India). Il profilo demografico rimane contenuto ma funzionale ai bisogni occupazionali del territorio rurale e manifatturiero.

Tabella 14 – Principali cittadinanze in Provincia di Benevento					
Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	% su provincia	% femm.
Romania	790	1.370	2.160	20,74	63,4
Ucraina	309	998	1.307	12,55	76,4
Marocco	422	353	775	7,44	45,5
Nigeria	386	257	643	6,17	40
Cina	171	159	330	3,17	48,2
Gambia	274	15	289	2,78	5,2
Pakistan	196	18	214	2,06	8,4
Polonia	41	172	213	2,05	80,8
India	127	69	196	1,88	35,2
Mali	182	8	190	1,82	4,2
Costa d'Avorio	123	24	147	1,41	16,3

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat

Lettura interpretativa e implicazioni

La Campania resta sotto la media nazionale per incidenza di popolazione straniera, ma con forti differenze interne: Napoli concentra volumi e varietà di cittadinanze; Caserta e Salerno esprimono incidenze più alte e una struttura occupazionale sbilanciata rispettivamente verso agricoltura/logistica e agricoltura/turismo; le aree interne (Avellino, Benevento) mostrano nuclei più piccoli ma stabili. La distribuzione di genere conferma la specializzazione funzionale dei flussi: Est Europa fortemente femminile (cura e assistenza), Asia meridionale e Africa più maschili (manifattura, edilizia, agricoltura, logistica).

In prospettiva demografica, la presenza straniera attenua l'invecchiamento e la contrazione delle coorti in età attiva, ma non ne rovescia la tendenza. Politiche mirate su qualità del lavoro, abitare, istruzione e riconoscimento delle competenze possono valorizzare il contributo degli stranieri alla vitalità economica e sociale regionale.

Contesto economico regionale

Nel 2024 la Campania conferma una dinamica economica in chiaroscuro.

L'economia regionale cresce, ma più lentamente rispetto agli anni immediatamente successivi alla pandemia, e rimane ben al di sotto della media nazionale in quasi tutti gli indicatori fondamentali.

La ripresa iniziata nel 2021, dopo il forte crollo del 2020, ha perso slancio, e i segnali positivi di alcuni comparti (servizi, turismo, farmaceutico, edilizia leggera) si intrecciano con fragilità strutturali ormai consolidate: una produttività bassa, un tessuto d'impresa frammentato, forti divari territoriali e una persistente debolezza del reddito delle famiglie.

Il 2024 si chiude con una crescita reale del PIL campano dell'1,2%, leggermente sotto l'anno precedente ma superiore al dato medio nazionale.

È una crescita trainata dai servizi, mentre industria e costruzioni rallentano.

Il tessuto produttivo ha retto, ma con margini molto stretti e un forte peso del settore pubblico e delle misure straordinarie (PNRR, bonus edilizi, sostegni sociali).

Nel confronto europeo, la Campania resta in coda: il suo PIL pro capite (18.500 €) è poco più della metà della media UE, e distante quasi 13 mila euro dal valore italiano (31.800 €), ma è inferiore anche di 1.400€ rispetto a quello del Mezzogiorno (19.900 €).

È una distanza che non si spiega solo con la diversa struttura economica, ma con decenni di ritardi cumulati in innovazione, infrastrutture e capitale umano.

Tabella 15 – PIL e PIL pro capite Campania, Mezzogiorno e Italia, 2019–2024

Anno	PIL Campania (mln € correnti)	Var. % reale	PIL pro capite Campania (€)	PIL pro capite Mezzogiorno (€)	PIL pro capite Italia (€)
2019	104.800	—	17.900	19.400	29.300
2020	93.900	-9,8	15.900	17.300	27.000
2021	99.400	6,1	16.800	18.200	28.900
2022	104.200	3,9	17.500	19.000	30.200
2023	108.500	1,8	18.200	19.500	31.100
2024	109.700	1,2	18.500	19.900	31.800

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT; Banca d'Italia

La composizione del valore aggiunto regionale conferma un'economia terziarizzata, in cui i servizi generano quasi i due terzi del PIL. Il settore industriale resta modesto (meno del 15%), con un manifatturiero debole e fortemente concentrato in alcuni poli: l'automotive nel napoletano e casertano, il farmaceutico nel distretto di Scafati e l'agroalimentare nella Piana del Sele e nel Sannio. Le costruzioni, dopo il picco legato ai bonus edilizi, mostrano un rallentamento significativo nella seconda metà del 2024. La crescita, dunque, c'è, ma è fragile e asimmetrica.

Secondo Banca d'Italia (Economia della Campania 2025), l'indicatore ITER, che misura l'andamento congiunturale regionale, segnala un incremento poco inferiore all'anno precedente, trainato dai servizi alle famiglie e dal turismo, mentre industria e export mostrano segnali di raffreddamento.

Le famiglie campane hanno visto migliorare leggermente il potere d'acquisto, grazie alla discesa dell'inflazione e all'aumento dei salari contrattuali, ma le disuguaglianze restano elevate.

Il 7% delle famiglie ha ricevuto l'Assegno di Inclusione nel 2024: un dato triplo rispetto alla media nazionale.

Questo conferma come la crescita economica, da sola, non basti a ridurre le fragilità sociali, se non è accompagnata da redistribuzione, investimenti e politiche di coesione.

La tabella 16 rappresenta la sintesi qualitativa delle principali evidenze economiche regionali 2024 presentate da Banca d'Italia nel testo: L'economia della Campania 2025, Capitolo 1 "La congiuntura".

Tabella 16 - Quadro congiunturale – Banca d'Italia 2024 (sintesi per voci)	
Voce	**Indicazione 2024 (Campania)**
Crescita reale (Indicatore ITER)	Moderata, lievemente inferiore al 2023 (+1,2%), ma superiore a Italia e Mezzogiorno.
Servizi	In espansione, traino principale della crescita.
Industria/manifattura	Fiacca; calo della produzione e ordini interni in contrazione.
Costruzioni	In rallentamento per fine incentivi e chiusura superbonus.
Export	In diminuzione; automotive in calo, farmaceutico e agroalimentare in tenuta.
Redditi delle famiglie	In aumento, grazie alla crescita salariale e al calo dell'inflazione.
Consumi	In lieve crescita, sostenuti dal potere d'acquisto recuperato.
Assegno di Inclusione (Adl)	Accesso per circa 7% delle famiglie, pari a tre volte la media nazionale.
Credito a famiglie e imprese	Prestiti stagnanti (famiglie in aumento, imprese in calo); criteri più cauti e rischiosità in leggero peggioramento.

Fonte: Banca d'Italia – L'economia della Campania 2025

Il reddito delle famiglie è il vero specchio delle disparità territoriali.
Secondo l'ISTAT (BES Territoriale Campania 2024), il reddito disponibile equivalente medio in Campania è pari a circa 18.900 euro, contro 26.780 euro della media italiana.
Ancora più marcato è il divario sul reddito mediano, che rappresenta il valore centrale della distribuzione: metà dei campani vive con meno di 16.200 euro l'anno equivalenti, oltre 6.000 euro in meno rispetto alla media nazionale (22.080).
Questo significa che una famiglia campana su due dispone di risorse molto inferiori rispetto al livello medio del Paese, con un margine che in alcune aree si amplia fino a diecimila euro annui.

Il quadro campano si inserisce in quello più ampio del Mezzogiorno, che nel 2024 conferma un profilo economico profondamente diseguale rispetto al resto d'Italia: il reddito disponibile medio (19.800 euro) è pari a poco più del 60% di quello del Nord, e la metà dei nuclei meridionali non supera i 17.000 euro equivalenti.
Ma la Campania, pur all'interno di questa debolezza generale, sta peggio della media meridionale: guadagna meno, risparmia meno e registra livelli di disuguaglianza ancora più accentuati.
È una regione che sconta contemporaneamente il ritardo strutturale del Sud e la concentrazione di fragilità tipica delle aree metropolitane più dense.
L'indice di Gini, che misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, aiuta a comprendere meglio questa distanza. È un numero compreso tra 0 e 100: dove lo 0 rappresenta la perfetta uguaglianza (tutti hanno lo stesso reddito), mentre il 100 rappresenta la disuguaglianza totale (una sola persona possiede tutto). Più l'indice è alto, più la ricchezza si concentra in poche mani.
Nel 2024, l'Italia presenta un valore pari a 32,6, già superiore alla media europea; nel Mezzogiorno sale a 35,7, e in Campania arriva a 35,8, tra i più elevati d'Europa.
Questo significa che, anche rispetto al resto del Sud, la Campania mostra una distribuzione più squilibrata, dove pochi guadagnano molto e molti vivono con redditi bassi o intermittenti.
La disuguaglianza non è un'ombra uniforme: in Campania assume forme diverse a seconda dei territori, dei mestieri e delle reti familiari.
Nelle aree interne o nei quartieri periferici, dove i servizi pubblici sono più rari e i trasporti scarsi, la povertà economica si somma alla povertà di opportunità. È la disuguaglianza "a doppio gradino": quella che separa non solo i redditi, ma anche le possibilità di istruzione, salute e mobilità sociale.
Come si vedrà dai dati della rete Caritas, nei Centri di Ascolto questa distanza si vede bene: da un lato famiglie con redditi regolari ma bassi, schiacciate da spese rigide (casa, energia, scuola dei figli); dall'altro persone che non riescono ad agganciare un lavoro stabile, spesso intrappolate tra occupazioni saltuarie e periodi di inattività.
È in questa forbice che si misura la distanza tra tenore di vita e dignità di vita, e che la povertà economica diventa anche disuguaglianza sociale.

Tabella 17 – Reddito disponibile e disuguaglianza, Campania, Mezzogiorno e Italia (2024)

Indicatore	Italia	Nord	Centro	Mezzog.	Campania
Reddito disponibile equivalente medio (€)	26.780	31.600	28.400	19.800	18.900
Reddito disponibile equivalente mediano (€)	22.080	26.100	23.300	16.800	16.200
Indice di Gini (0–100)	32,6	30,4	31,2	35,7	35,8
Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE) %	23,1	17,5	20,3	42	43,5
Rischio di povertà dopo trasferimenti sociali (AROP) %	20,1	14,8	17,6	37,2	38,2

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Eurostat – EU-SILC 2024 e ISTAT

L'anno 2024 ha segnato la normalizzazione dei prezzi, dopo l'impennata dovuta alla crisi energetica e all'inflazione del 2022–2023. Secondo l'ISTAT, l'inflazione media annua in Campania è stata dell'1,2%, in linea con la media italiana (1,0%). Il cosiddetto "carrello della spesa": alimentari e beni di prima necessità, ha registrato ancora un aumento (+4,8%), ma molto più contenuto rispetto agli anni precedenti. La discesa dei prezzi energetici, evidenziata anche nella Relazione ARERA 2025, ha alleggerito la spesa delle famiglie: nel 2024 la spesa media annua per l'elettricità è di circa 660 euro e quella per il gas di 1.070 euro, in diminuzione di quasi 500 euro rispetto al picco del 2022. Questa flessione ha permesso un parziale recupero del potere d'acquisto, ma non ha ridotto in modo significativo la vulnerabilità delle famiglie a basso reddito, per le quali anche i costi "normalizzati" restano proporzionalmente più pesanti.

In Campania, più che altrove, la questione energetica si intreccia con la qualità delle abitazioni, spesso vecchie, inefficienti e difficili da riscaldare: il caro-bollette, dunque, è anche un tema di povertà energetica.

Sul fronte economico generale, il 2024 ha segnato per la regione un anno di raffreddamento dei prezzi, ma anche un calo dell'export e della capacità di spesa delle famiglie. Mentre a livello nazionale l'inflazione media annua è scesa all'1,0% (indice NIC ovvero Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività) e allo 0,8% per le famiglie di operai e impiegati (FOI), in

Campania il tasso si è mantenuto leggermente più alto (1,2% NIC; 1,0% FOI), a causa del maggiore peso dei beni alimentari e dell'energia nel paniere di consumo regionale.
Parallelamente, la spesa media mensile per famiglia in Campania è rimasta inferiore di oltre 500 euro rispetto alla media italiana. Secondo l'ISTAT, una famiglia campana ha speso nel 2024 circa 2.440 euro al mese, contro i 2.950 euro della media nazionale. La quota più consistente continua a essere destinata all'alimentazione (20,6%), alle utenze domestiche e ai trasporti, voci che risentono ancora dell'aumento dei prezzi del 2022–2023.
La tabella 18 presenta i dati sull'inflazione media annua (NIC e FOI), la stima della spesa complessiva per le famiglie e le quote di spesa alimentare, per abitazione e utenze, nonché per i trasporti, riferite ad Italia e Campania. I valori presentati sono un'elaborazione dell'OPR Caritas Campania su dati ISTAT – Prezzi al consumo e Spese per consumi delle famiglie 2024; ARERA 2025, Relazione annuale sui prezzi dell'energia; Istat, Conti economici territoriali 2025.

Tabella 18 - Inflazione media annua e composizione della spesa delle famiglie – Italia e Campania (2024)

Indicatore	Italia	Campania
Inflazione media annua – NIC (%)	1	1,2
Inflazione media annua – FOI (%)	0,8	1
Spesa media mensile familiare (€)	2.950	2.440
Quota alimentare sul totale (%)	18,2	20,6
Quota per abitazione e utenze (%)	36,1	37,5
Quota per trasporti (%)	12,4	11,6

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT e ARERA 2025

Il sistema imprenditoriale regionale conferma una vitalità contenuta ma stabile, in un contesto in affanno cronico. Secondo Unioncamere–InfoCamere (Movimprese 2024), le imprese registrate in Campania al 31 dicembre 2024 sono 595 mila, pari al 10,1% del totale nazionale. La variazione annua è +1,0%, superiore alla media italiana (+0,6%), segno di un lieve dinamismo rispetto al quadro nazionale. Il saldo demografico delle imprese (differenza tra iscrizioni e cessazioni) resta positivo (+1,0% in Campania contro +0,6% in Italia), ma il ritmo di ricambio imprenditoriale rimane lento. Crescono le imprese femminili (22,7%) e giovanili (8,6%), concentrate nei servizi e nel commercio, ma la dimensione media resta ridotta (meno di tre addetti per impresa). La bassa capitalizzazione, la dipendenza da incentivi temporanei e le difficoltà di accesso al credito rendono il tessuto produttivo vulnerabile agli shock esterni. Il comparto delle costruzioni, dopo la fase espansiva del 2022–2023 sostenuta dai bonus edilizi e dal PNRR, mostra nel 2024 segnali di rallentamento, con un calo delle nuove iscrizioni e una riduzione dei cantieri attivi.

Tabella 19 – Imprese registrate, natalità e mortalità in Campania e in Italia (2024)

Indicatore	Campania	Italia
Imprese registrate (n.)	595.090	5.876.871
Var. % imprese 2023–2024	1,02	0,62
Tasso di natalità imprese (%)	5,34	5,49
Tasso di mortalità imprese (%)	4,3	4,87
Saldo demografico imprese (%)	1,04	0,63

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Unioncamere–InfoCamere, Movimprese 2024

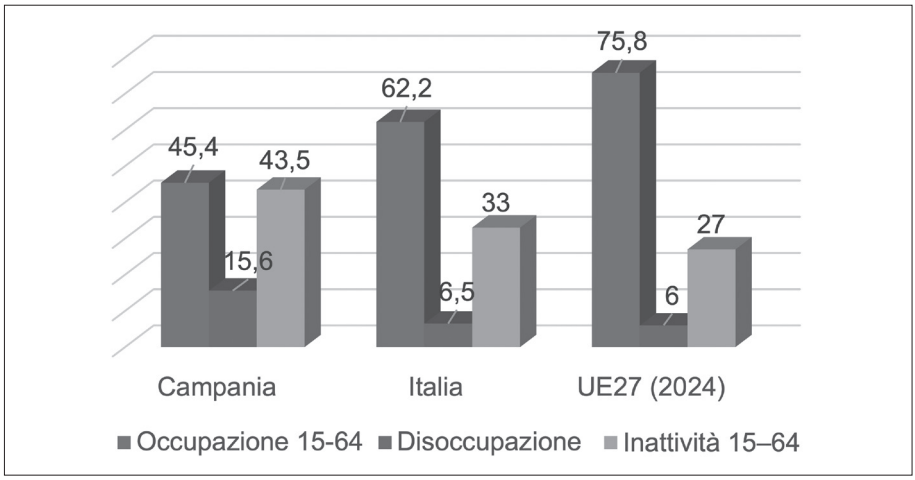
Guardando nel complesso, il quadro economico campano racconta una regione che cresce, ma troppo lentamente per ridurre i divari.
La produttività è tra le più basse d'Italia e19.900 il reddito medio resta distante dal resto del Paese; le famiglie faticano a risparmiare e molte vivono con redditi insufficienti.
Le disuguaglianze sociali e territoriali restano ampie, e la transizione ecologica e digitale rischia di accentuarle se non sostenuta da investimenti mirati.
Eppure, non mancano punti di forza: l'export di settori innovativi, la tenuta del turismo, la vitalità di alcune imprese giovanili e femminili.
Sono segnali di una resilienza diffusa, che testimonia la capacità del territorio di adattarsi, innovare e reagire, anche in un contesto difficile.
La sfida, oggi, è trasformare questa resilienza in sviluppo stabile e inclusivo, riducendo le distanze con il resto del Paese e costruendo un'economia capace di generare lavoro dignitoso, servizi efficienti e benessere diffuso.

Il lavoro

Il 2024 consegna una Campania che lavora, ma ancora troppo poco e con un'occupazione spesso fragile.
Il tasso di occupazione (15–64 anni) si ferma al 45,4%, ben al di sotto della media nazionale (62,2%) e lontano dal target europeo del 75,8% per la fascia 20–64 anni.
La disoccupazione resta elevata (15,6%, contro il 6,5% dell'Italia), e la quota di inattivi (persone 15–64 anni non in forza lavoro) raggiunge il 43,5%, oltre dieci punti sopra la media nazionale.
In Campania si è in presenza di un triplice squilibrio: meno occupati, più disoccupati, più inattivi, che delinea un mercato del lavoro in affanno strutturale, dove l'accesso è difficile e la qualità insufficiente.
Nel corso del 2024 l'occupazione in Campania è cresciuta di appena 0,8 punti percentuali, un incremento minimo, trainato quasi solo dal comparto dei servizi e del turismo. Pur in ripresa, la regione resta 17 punti sotto la media italiana e oltre 30 punti sotto la media europea, segno di una crescita debole e diseguale.

Nel settembre 2025, i dati ISTAT indicano un'Italia in miglioramento (occupazione 62,7%, disoccupazione 6,1%), ma il divario territoriale resta immutato: il Mezzogiorno continua a occupare gli ultimi posti, e la Campania rimane tra le regioni più distanti dai parametri nazionali ed europei.

Grafico 3 - Tassi di occupazione, disoccupazione, inattività 2024, % (Campania, Italia, UE27)



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT, Eurostat

Il lavoro in Campania presenta una forte disomogeneità territoriale.
Secondo i dati ISTAT e BesT Campania 2024:
· Avellino e Benevento mostrano i tassi di occupazione più alti (52,0% e 50,4%) e la minore disoccupazione (11,6% e 12,1%);
· Napoli e Caserta restano le aree più critiche (occupazione 45,0% e 44,3%; disoccupazione 17,3% e 16,0%);
· Salerno, sostenuta da turismo e terziario, si colloca in posizione intermedia (47,5% e 13,6%).
.
.
.
.
.
.
.
.
.

Tabella 20 - Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività per provincia, 2024, %

Provincia	Occupazione 15–64 anni	Disoccupazione	Inattività 15–64 anni
Avellino	52	11,6	40,5
Benevento	50,4	12,1	41
Caserta	44,3	16	45,5
Napoli	45	17,3	46
Salerno	47,5	13,6	43

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT, BesT Campania 2024

La tabella 21 mostra le differenze tra i valori dell'Italia e delle diverse province della Campania, rispetto ai tassi di occupazione (15-64 anni), disoccupazione e inattività (15-64 anni). I dati mostrano che, nonostante le province di Avellino e Benevento godano di una condizione migliore rispetto al resto della regione, le differenze con il resto dell'Italia sono comunque significative.

Tabella 21 - Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività gap vs Italia per le diverse province campane - 2024, %

Provincia	Differenza con l'Italia Occupazione	Differenza con l'Italia Disoccupazione	Differenza con l'Italia Inattività
Avellino	-10,2	5,1	7,5
Benevento	-11,8	5,6	8
Caserta	-17,9	9,5	12,5
Napoli	-17,2	10,8	13
Salerno	-14,7	7,1	10

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT, BesT Campania 2024

Il lavoro campano resta fortemente segnato da una profonda frattura di genere, che continua a rappresentare uno dei principali limiti allo sviluppo regionale.
Nel 2024 il tasso di occupazione maschile raggiunge il 58,7%, mentre quello femminile si ferma al 32,3%, con un divario di oltre 26 punti percentuali, il più ampio d'Italia (media nazionale: 19 punti). Questa distanza non è episodica ma strutturale, e riflette la persistenza di modelli familiari e di politiche del lavoro ancora poco favorevoli alla partecipazione delle donne.
Tra le donne campane l'inattività rimane altissima (55,5% contro 41% in Italia), segno di una partecipazione frenata non solo dalla scarsità di opportunità, ma anche da ostacoli di contesto: carenza di servizi per l'infanzia, difficoltà nei trasporti locali, scarsa flessibilità oraria e carichi familiari non condivisi.

La disoccupazione femminile resta elevata (17,8%, quasi il doppio della media nazionale del 7,6%), mentre per gli uomini si attesta al 14,2% (Italia 5,5%).
Nel mercato del lavoro povero e informale, la componente femminile è sovrarappresentata, spesso in forme di part-time involontario, contratti brevi e salari bassi, con scarse tutele e minore accesso alla formazione.
La combinazione tra inattività elevata, precarietà diffusa e salari inferiori alimenta un ciclo di vulnerabilità economica e sociale che incide sulla povertà familiare, sulla natalità e sulla stessa coesione territoriale.
Promuovere la partecipazione femminile significa quindi agire sulle cause strutturali: rafforzare i servizi di conciliazione, sostenere l'imprenditoria femminile e ridurre il divario infrastrutturale che penalizza le aree interne e periferiche della regione.

Tabella 22 - Tassi di occupazione, disoccupazione, inattività per genere 2024 (Campania, Italia)

Indicatore	Campania	Italia
Occupazione 15–64 anni – Maschi	58,7	71,6
Occupazione 15–64 anni – Femmine	32,3	52,6
Divario occupazionale (M–F)	26,4	19
Disoccupazione – Maschi	14,2	5,5
Disoccupazione – Femmine	17,8	7,6
Inattività – Maschi	31	25
Inattività – Femmine	55,5	41

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT

Tra i giovani, il lavoro resta un orizzonte incerto e spesso deludente. Nel 2024, più di un ragazzo su quattro (26,9%) tra i 15 e i 29 anni in Campania è NEET, cioè non studia, non lavora e non partecipa ad alcun percorso formativo, a fronte di una media nazionale del 16,1% e di appena 11,2% nell'Unione Europea. Si tratta di uno dei valori più alti d'Europa, con una distanza che non accenna a ridursi nonostante i piani di occupabilità giovanile promossi negli ultimi anni.
Il tasso di occupazione giovanile (15–29 anni) si ferma al 22,4%, contro il 34% italiano, segno di un mercato del lavoro che offre opportunità intermittenti, spesso dequalificate e mal retribuite. Molti giovani campani alternano stage, contratti brevi, periodi stagionali o di inattività, in una transizione continua che raramente si traduce in un impiego stabile.
Le cause di questo divario sono molteplici: la debolezza del sistema formativo, la mancata connessione tra scuola e impresa, la scarsità di servizi di orientamento e politiche attive del lavoro, e la bassa partecipazione femminile, ancora condizionata da carichi familiari e carenza di servizi per l'infanzia. A ciò si aggiunge un contesto economico povero di imprese innovative e

di occupazione qualificata, che costringe molti giovani a spostarsi altrove per trovare opportunità, alimentando il fenomeno del brain drain.
Nel confronto europeo la Campania si colloca tra le ultime regioni europee di livello NUTS2, ossia le unità statistiche regionali utilizzate da Eurostat per confrontare le aree omogenee dell'Unione, per tasso di occupazione (48,4%), e tra le prime per incidenza di NEET. Un posizionamento che conferma una criticità strutturale del Mezzogiorno, dove la debolezza del mercato del lavoro giovanile resta tra le più marcate d'Europa. Il rischio concreto è la normalizzazione della disuguaglianza territoriale, con intere aree del Sud escluse dai processi di sviluppo e con una generazione che fatica a vedere nel lavoro un reale strumento di emancipazione sociale.

Tabella 23 - NEET 15–29 anni, 2024 (Campania, Italia, UE27)

Indicatore	Campania	Italia	UE27
NEET 15–29 anni (%)	26,9	16,1	11,2
Tasso di occupazione 15–29 anni %	22,4	34	47
Divario NEET vs UE27	+15,7	+4,9	—

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT; Eurostat

La qualità del lavoro in Campania continua a mostrare un quadro di fragilità strutturale, dove alla crescita occupazionale si contrappongono forme di impiego precario e poco tutelato.
Il lavoro temporaneo interessa il 16% dei dipendenti, contro il 14,7% nazionale, mentre il part-time involontario riguarda il 12% degli occupati, oltre due punti sopra la media italiana (9,8%). Questi valori segnalano una diffusione di rapporti di lavoro discontinui, a bassa stabilità e con redditi limitati, spesso legati ai settori del commercio, dei servizi personali e del turismo stagionale.
La mancata partecipazione al lavoro, che comprende le persone disoccupate e gli inattivi potenzialmente disponibili a lavorare ma che non cercano attivamente un impiego, resta in Campania tra le più alte d'Italia (32,3% contro 14,8%). Un dato che riflette non solo la scarsità di opportunità occupazionali, ma anche una diffusa sfiducia verso un mercato del lavoro percepito come chiuso, poco inclusivo e incapace di valorizzare le competenze.
L'intensità lavorativa, misurata dalle giornate retribuite nell'anno, si ferma al 72,2%, contro l'80,4% nazionale; in alcune province, come Salerno (68,3%), scende a livelli tra i più bassi del Mezzogiorno. Ciò indica una forte discontinuità occupazionale: molti lavoratori alternano periodi di impiego e di inattività, con ripercussioni dirette sulla stabilità del reddito e sulla possibilità di pianificare progetti di vita autonomi.
Sul versante della sicurezza, il tasso di infortuni mortali o invalidanti è pari a 10,4 ogni 10.000 occupati, sostanzialmente in linea con la media nazionale (10,0). Tuttavia, una parte della rischiosità rimane "invisibile", legata al la-

voro nero o a segmenti informali dell'economia regionale che sfuggono alla rilevazione statistica.
Nel complesso, la qualità dell'occupazione in Campania resta segnata da instabilità, sotto-occupazione e vulnerabilità reddituale, elementi che limitano la mobilità sociale e alimentano nuove forme di povertà lavorativa, soprattutto tra giovani e donne.

Tabella 24 – Indicatori di qualità del lavoro in Campania e in Italia 2024

Indicatore	Campania	Italia
Lavoro temporaneo (%)	16	14,7
Part-time involontario (%)	12	9,8
Mancata partecipazione al lavoro (%)	32,3	14,8
Intensità lavorativa (giornate retribuite su 312) – %	72,2	80,4
Infortuni mortali o con inabilità permanente (per 10.000 occupati)	10,4	10

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT RCFL 2024, ISTAT BesT 2024, INAIL

La Campania è una regione che lavora, ma spesso senza stabilità e prospettive. Come si vedrà dai dati Caritas, nei Centri di Ascolto la problematica lavorativa emerge come uno dei temi più ricorrenti. Molte delle persone ascoltate hanno un'occupazione saltuaria o sottopagata: il lavoro c'è, ma non basta a garantire autonomia. È la povertà lavorativa, che trasforma il lavoro stesso da strumento di emancipazione a fattore di fragilità. Servono politiche integrate per sostenere l'occupazione di donne e giovani, promuovere la qualità del lavoro, ridurre il part-time involontario e potenziare la formazione professionale. Solo un patto territoriale per il lavoro dignitoso, che unisca istituzioni, imprese, scuola e terzo settore, potrà invertire la rotta e restituire al lavoro la sua funzione originaria: costruire libertà e dignità per tutti.

Povertà assoluta, relativa e rischio di esclusione

In Italia, parlare di povertà significa misurare non solo la scarsità di reddito, ma anche la distanza crescente tra bisogni essenziali e possibilità reali di soddisfarli. È un tema complesso, perché la povertà non ha un solo volto: esiste quella assoluta, che descrive chi non riesce più a sostenere le spese minime per vivere, e quella relativa, che coglie invece la posizione di svantaggio di chi dispone di risorse insufficienti rispetto alla media della popolazione. Due misure diverse ma complementari, che insieme raccontano quanto il disagio economico sia diffuso e persistente, soprattutto nel Mezzogiorno.
L'Istat definisce assolutamente povere le famiglie che hanno una spesa mensile per consumi pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta.

Questa soglia rappresenta il costo minimo necessario per acquistare beni e servizi considerati essenziali: alimentazione adeguata, abitazione dignitosa e riscaldata, vestiario, trasporti, istruzione, salute, comunicazione. Il suo valore varia in base alla regione, alla dimensione della famiglia e al tipo di comune di residenza. Si tratta, quindi, di una misura oggettiva e territoriale: non descrive solo quanto si spende, ma quanto serve per non scendere sotto una soglia di vita considerata "minimamente accettabile".
Nel 2024 le famiglie in povertà assoluta in Italia sono 2,2 milioni, pari all'8,4% del totale, per un totale di 5,7 milioni di individui (9,8% della popolazione). Il fenomeno è stabile rispetto al 2023, ma resta su livelli molto alti rispetto al passato. La povertà assoluta tocca con maggiore forza il Mezzogiorno, dove coinvolge una famiglia su dieci (10,5%), contro il 7,9% del Nord e il 6,5% del Centro. Particolarmente grave è la condizione dei minori: oltre 1,28 milioni di bambini e ragazzi vivono in povertà assoluta (13,8%), il valore più elevato dell'ultimo decennio. Occorre sottolineare che negli ultimi dieci anni la povertà assoluta in Italia si è più che raddoppiata e, nonostante la lieve stabilizzazione del 2024, resta su livelli strutturalmente elevati.
L'inflazione, la precarietà lavorativa e la riduzione delle misure di sostegno economico hanno reso più fragile la condizione di molte famiglie, soprattutto quelle con minori, nuclei monoreddito e residenti nel Mezzogiorno.
In questo contesto, la Campania si conferma tra le regioni con i valori più alti di povertà assoluta, con incidenze superiori sia alla media nazionale sia a quella meridionale.

Tabella 25 – Famiglie e individui in povertà assoluta - Campania, Mezzogiorno, Italia 2024 (%)

Area geografica	Famiglie	Individui
Campania	10,5	11,8
Mezzogiorno	10,5	11
Italia	8,4	9,8

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT, Condizioni di vita e reddito delle famiglie, 2024

Accanto alla povertà assoluta, che misura la mancanza di risorse essenziali per vivere, la povertà relativa descrive una diversa forma di fragilità: quella di chi, pur non essendo privo del necessario, vive in una condizione di svantaggio economico rispetto alla media della popolazione.
Sono considerate relativamente povere le famiglie la cui spesa per consumi è pari o inferiore alla soglia di povertà relativa, calcolata sulla spesa media pro capite nazionale. Si tratta dunque di una misura comparativa, che evidenzia la distanza economica e sociale tra chi può sostenere uno stile di vita "medio" e chi resta ai margini.

Nel 2024, la soglia di povertà relativa per una famiglia di due persone è pari a 1.218 euro mensili. Le famiglie povere in senso relativo sono 2,8 milioni (pari al 10,9% del totale), per un totale di 8,7 milioni di individui (14,9% della popolazione). L'indicatore mostra una sostanziale stabilità rispetto al 2023, ma su livelli elevati e persistenti.
Un ulteriore elemento di lettura è l'intensità della povertà relativa, che misura quanto le famiglie povere si collocano al di sotto della soglia di povertà: più il valore è alto, più profonda è la distanza tra la condizione delle famiglie povere e quella media. Nel 2024, tale intensità si attesta al 20,8%, segno che chi è povero lo è in modo più marcato rispetto agli anni precedenti.

Il Mezzogiorno resta l'area più colpita, con un'incidenza del 20,0%, contro il 6,5% del Centro e il 6,6% del Nord. Le regioni con i valori più alti sono Sicilia (24,9%), Puglia (24,3%), Calabria (23,5%) e Campania (20,8%), dove la povertà relativa si intreccia con bassi livelli occupazionali e redditi familiari mediamente più bassi.
La distanza territoriale tra Nord e Sud non è solo economica, ma anche sociale: rappresenta una frattura di opportunità che limita la mobilità e rafforza la trasmissione intergenerazionale della povertà.

Tabella 26 – Famiglie, individui e intensità della povertà relativa in diverse aree geografiche 2024 (%)

Area geografica	Famiglie	Individui	Intensità
Campania	20,8	23	21,5
Mezzogiorno	20	21,5	20,8
Centro	6,5	8,3	17
Nord	6,6	8	16,5
Italia	10,9	14,9	20,8

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT, Condizioni di vita e reddito delle famiglie, 2024

In Campania i due volti della povertà, quella assoluta e quella relativa, restano fortemente intrecciati, segnando livelli di disagio economico tra i più alti del Paese.
Nel 2024, l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie campane è stimata attorno al 10%, in linea con la media del Mezzogiorno ma superiore a quella nazionale (8,4%).
La povertà relativa coinvolge circa un quinto delle famiglie (20,8%), valore stabile ma ancora doppio rispetto al dato italiano.
La Campania si colloca accanto a Calabria e Sicilia, che restano le regioni più esposte.
Il confronto con il 2022 mostra una lieve riduzione, segno che l'impatto

dell'inflazione e del caro-vita del biennio 2022–2023 è stato solo parzialmente compensato dalle misure di sostegno e dalla moderata crescita occupazionale del 2024.
Nel complesso, il Sud continua a essere l'area dove la povertà è più diffusa e profonda: la distanza tra la spesa effettiva e la soglia minima rimane elevata, segnalando un impoverimento strutturale che penalizza le famiglie più fragili, in particolare quelle con minori e redditi instabili.

Secondo i dati Eurostat EU-SILC 2024, il 21,0% della popolazione dell'Unione Europea è a rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore AROPE, At Risk of Poverty or Social Exclusion), che combina tre dimensioni: reddito basso, grave deprivazione materiale e sociale, e bassa intensità lavorativa.
In Italia, la quota sale al 23,1%, un valore superiore di due punti alla media europea, che colloca il Paese tra quelli con maggiore vulnerabilità economica dell'Europa occidentale, insieme a Spagna (26,5%) e Grecia (26,0%).
Nel Mezzogiorno le percentuali assumono contorni ancora più gravi: in Campania, il 43,5% della popolazione vive in condizione di rischio, e in Calabria la quota raggiunge quasi la metà (48,8%). Si tratta di valori che avvicinano alcune regioni italiane più povere a quelle dell'Europa orientale: come Bulgaria (32%) o Romania (30%), mentre il Nord Italia presenta livelli comparabili ai Paesi centrali e settentrionali dell'Unione, come Francia (20%) o Germania (19%).
Il dato campano rappresenta quindi uno dei più elevati dell'intera area euro-mediterranea, e testimonia una disuguaglianza interna all'Italia che non trova paragone tra gli altri Stati membri.
A livello europeo, l'indicatore AROPE è in lieve calo rispetto al 2022 (–0,6 punti percentuali), ma resta lontano dagli obiettivi della Strategia Europa 2030, che punta a ridurre di almeno 15 milioni il numero di persone in condizione di povertà o esclusione entro la fine del decennio.
L'Italia, con oltre 13 milioni di persone ancora a rischio, rappresenta da sola quasi un quinto del totale europeo, segnale che le misure di contrasto non hanno ancora prodotto un effetto strutturale.
Accanto all'AROPE, l'Unione monitora due sottoindicatori chiave: la grave deprivazione materiale e sociale (SMD) e la bassa intensità lavorativa (VLWI).
Nel 2024, la deprivazione materiale e sociale, cioè l'impossibilità di sostenere spese fondamentali come il riscaldamento, i pasti regolari, le bollette o beni essenziali, riguarda il 6,4% degli europei e il 4,6% degli italiani, valori in lieve calo rispetto al 2023 ma ancora superiori al periodo pre-pandemico.
La bassa intensità lavorativa, che misura la quota di persone che vivono in famiglie dove si lavora poco o nulla, continua a penalizzare fortemente il Mezzogiorno, con incidenze elevate tra i nuclei numerosi, le famiglie monoreddito e quelle con minori. In Campania e Calabria la quota supera il 22%, più

del doppio della media UE (10,5%), segno di un mercato del lavoro fragile e intermittente che alimenta il rischio di povertà intergenerazionale.
Nel complesso, il quadro europeo evidenzia un'Italia, e un Mezzogiorno in particolare, stabilmente in coda ai Paesi dell'Unione per inclusione economica e sociale. La distanza non riguarda solo i redditi, ma anche l'accesso a servizi, istruzione e opportunità di lavoro: elementi che, sommati, continuano a definire una condizione di vulnerabilità strutturale difficilmente reversibile senza interventi di lungo periodo.

Tabella 27 – Indicatori europei di rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE, SMD, VLWI) 2024 (%) - UE27, Italia, Mezzogiorno, Campania

Indicatore (2024)	UE27	Italia	Mezzog	Campania
Rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE)	21	23,1	40,7	43,5
Grave deprivazione materiale e sociale (SMD)	6,4	4,6	8,9	9,5
Bassa intensità lavorativa (VLWI)	10,5	13,1	21,8	22,3

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Eurostat, EU-SILC 2024

Le percentuali aiutano a misurare la povertà, ma non a comprenderne interamente la portata.
Dietro ogni dato ci sono persone, famiglie, percorsi di vita. La povertà assoluta indica chi è già scivolato sotto la soglia minima di sopravvivenza; la povertà relativa descrive chi vive in bilico, in equilibrio precario tra stabilità e vulnerabilità.
Nel complesso, la Campania continua a rappresentare un laboratorio emblematico del divario italiano: una regione dove la povertà tende a riprodursi nel tempo, intrecciandosi con bassa intensità lavorativa, fragilità abitativa e disuguaglianze educative.
La stabilità apparente dei dati nasconde spesso una povertà cronicizzata, meno visibile ma più radicata nelle famiglie con redditi bassi, nei giovani precari e nei minori che crescono in contesti privi di opportunità reali.
È una povertà che non si risolve con un trasferimento economico, ma con politiche di coesione, formazione, casa, istruzione e salute: le stesse dimensioni della povertà multidimensionale che Caritas incontra quotidianamente nei propri centri di ascolto e intervento.

Sanità e salute

La sanità campana continua a rappresentare uno dei campi più sensibili del welfare regionale, riflettendo le tensioni tra una domanda di salute crescente e un'offerta ancora fragile e disomogenea.

Gli anni successivi alla pandemia hanno mostrato una lenta ripresa della capacità di risposta, ma anche il consolidarsi di alcune criticità strutturali: carenza di personale, lunghe liste d'attesa, disuguaglianze territoriali e un progressivo impoverimento delle reti di prossimità.

Nel 2024 la Campania conferma livelli di assistenza inferiori alla media nazionale, con un sistema ancora in fase di ricomposizione dopo oltre un decennio di piano di rientro e commissariamento. L'attuazione del PNRR – Missione 6 "Salute" ha avviato un'importante riorganizzazione della sanità territoriale, con la realizzazione di Case di Comunità, Ospedali di Comunità e Centrali Operative Territoriali, ma la piena operatività resta disomogenea tra le province e spesso rallentata da vincoli di personale e burocrazia.

Gli indicatori del BES (Benessere Equo e Sostenibile) descrivono una situazione complessa.

Come già visto nel paragrafo demografico, la Campania registra nel 2024 un'aspettativa di vita alla nascita pari a 80,9 anni, contro gli 82,7 della media italiana: quasi due anni di differenza. La distanza si accentua tra uomini (79,0 anni) e donne (82,8 anni), ma per entrambi i valori restano i più bassi d'Italia.

Il tasso di mortalità evitabile – ossia quella parte di decessi che potrebbero essere prevenuti con adeguate politiche di prevenzione e cure tempestive – è di 243 per 100.000 abitanti, a fronte dei 206 nazionali, segnalando un divario persistente.

Particolarmente elevati i tassi di mortalità per malattie cardiovascolari e tumori del tratto respiratorio, fenomeni legati anche a fattori ambientali e stili di vita.

Nel complesso, solo il 64% dei cittadini campani dichiara uno stato di salute "buono o molto buono", contro il 73% nazionale (Istat, 2024). Le differenze sociali restano marcate: la percezione positiva cresce tra i soggetti con titolo di studio medio-alto, mentre scende tra chi vive in condizioni economiche precarie o in aree interne.

Tabella 28 – Indicatori generali di salute (2024)		
Indicatore	**Campania**	**Italia**
Aspettativa di vita alla nascita (anni)	80,9	82,7
Mortalità evitabile (per 100.000 ab.)	243	206
Salute percepita 'buona/molto buona' (%)	64	73
Popolazione che rinuncia a cure (%)	13,6	7,9

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat, Ministero della Salute, Fondazione GIMBE (2024)

L'offerta di servizi sanitari mostra segnali di miglioramento, ma resta quantitativamente insufficiente rispetto al fabbisogno.
Secondo AGENAS (2024), la Campania dispone di 2,7 posti letto ogni 1.000 abitanti, contro i 3,2 della media nazionale e i 4,6 della media europea.
Il personale sanitario rimane sottodimensionato: 3,8 medici per 1.000 abitanti e 5,7 infermieri, a fronte rispettivamente di 4,1 e 7,0 in Italia.
Negli ultimi due anni è aumentato il ricorso al privato accreditato, che copre ormai oltre il 35% delle prestazioni specialistiche, con punte superiori al 50% nelle province di Napoli e Caserta.
Questo fenomeno accentua le disparità di accesso, soprattutto per le fasce più fragili, e contribuisce alla crescita della mobilità sanitaria passiva, ossia i ricoveri di cittadini campani fuori regione, che nel 2024 hanno raggiunto il 9,2% del totale, uno dei valori più alti d'Italia.

Tabella 29 – Indicatori di offerta sanitaria Campania e Italia (2024)		
Indicatore	**Campania**	**Italia**
Posti letto ospedalieri per 1.000 abitanti	2,7	3,2
Medici per 1.000 abitanti	3,8	4,1
Infermieri per 1.000 abitanti	5,7	7

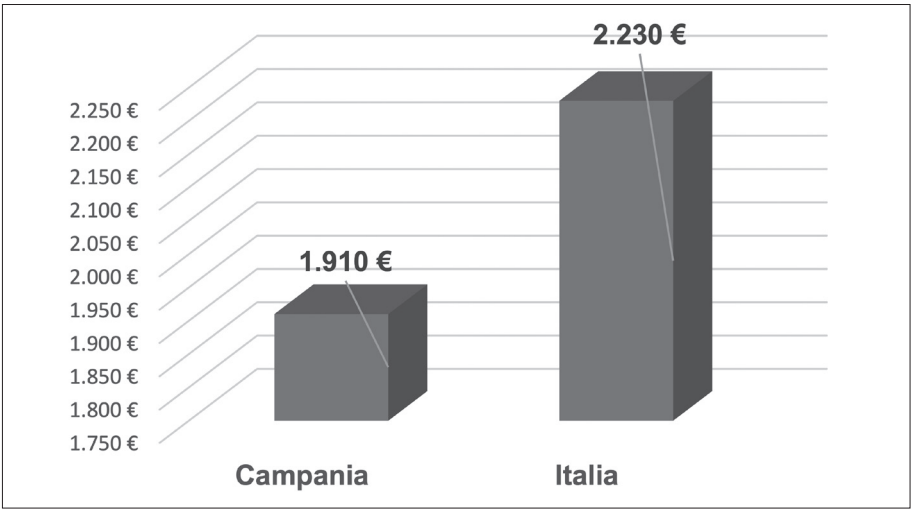
Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati AGENAS e Ministero della Salute (2024)

La spesa sanitaria pubblica pro capite in Campania si attesta nel 2024 a 1.910 euro per abitante, contro una media nazionale di 2.230 euro (Ministero della Salute – Conto economico del SSN).
Questo significa che, per ogni cittadino, la Regione dispone di circa 320 euro in meno rispetto alla media italiana: un divario complessivo di oltre 1,7 miliardi di euro annui.
La carenza di risorse si riflette su tutto il sistema: meno personale, minore dotazione tecnologica, strutture più datate e tempi di attesa più lunghi.

Il Rapporto GIMBE 2025 ha evidenziato come la Campania, insieme a Calabria e Sicilia, sia tra le regioni con spesa pubblica sanitaria più bassa d'Italia, pur avendo un fabbisogno di salute elevato.
A fronte di questa sotto-dotazione, cresce la spesa sanitaria privata: secondo Istat e Censis, le famiglie campane spendono in media 610 euro l'anno per prestazioni a pagamento — quasi sempre per visite specialistiche o diagnostica strumentale, spesso per evitare liste d'attesa. Tuttavia, questo importo, già rilevante per i redditi medi campani, è molto inferiore alla spesa privata del Centro-Nord, dove si superano i 1.000 euro annui.
Ciò non indica maggiore accesso, ma minore capacità di spesa: molte famiglie, pur avendo bisogno di cure, non possono permettersele nemmeno nel privato.
Nel Mezzogiorno la spesa sanitaria rappresenta circa il 4,5% del reddito disponibile, contro il 3,2% del Nord: significa che, pur spendendo meno in valore assoluto, i campani destinano una quota più alta del proprio reddito alla salute — un segnale di stress economico e disuguaglianza nell'accesso ai diritti.
La spesa sanitaria out-of-pocket (pagata direttamente dal cittadino) incide per circa il 37% del totale regionale, contro una media nazionale del 31%, segnando una progressiva privatizzazione di fatto del sistema.
In termini sociali, il fenomeno produce una triplice frattura:
1. Tra territori, perché le aree interne e periferiche restano più scoperte;
2. Tra ceti sociali, poiché solo chi ha risorse può garantirsi tempestività e continuità nelle cure;
3. Tra generazioni, perché la mancanza di prevenzione e assistenza cronica impoverisce il capitale di salute delle fasce più giovani.

In sintesi, la Campania si trova in una condizione di sotto-finanziamento strutturale e di eccessiva spesa privata "difensiva", che non migliora la qualità dei servizi ma ne accentua la distanza sociale.
Il risultato è una sanità sempre più diseguale, dove la salute non è più un diritto uguale per tutti, ma una possibilità legata al reddito, al territorio e alla fortuna di nascere nel posto giusto.

Grafico 4 – Spesa sanitaria pro capite Campania e Italia 2024

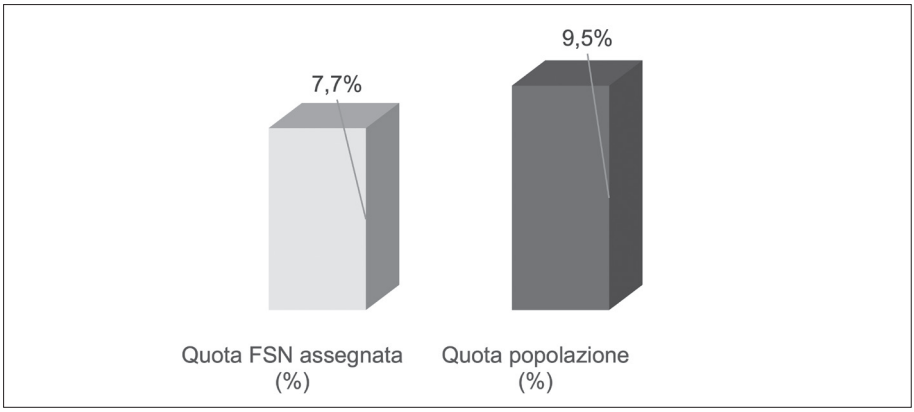


Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Ministero della Salute (2024)

Uno degli elementi che maggiormente incidono sulla qualità e sull'equità del sistema sanitario campano è il meccanismo di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN).
Le risorse vengono distribuite alle regioni in base a criteri come il numero di residenti e, soprattutto, la composizione anagrafica della popolazione.
Poiché la Campania è la regione più giovane d'Italia (quota ultrasessantacinquenni: 19,7% contro il 24,1% nazionale), riceve meno risorse pro capite rispetto a regioni più anziane come Liguria, Toscana o Emilia-Romagna.
Nel 2024 la Campania ha ricevuto circa il 7,7% del FSN, pur rappresentando il 9,5% della popolazione italiana: un disallineamento che vale circa 1,3 miliardi di euro in meno ogni anno.
Questo squilibrio riduce la capacità delle ASL di assumere personale, limita la dotazione tecnologica e infrastrutturale, ostacola la piena implementazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e alimenta la dipendenza dal privato accreditato e la mobilità passiva verso il Centro-Nord.
Negli ultimi anni diverse proposte di riforma, sostenute anche da GIMBE e SVIMEZ, hanno chiesto di superare il criterio anagrafico introducendo un indice di deprivazione sanitaria, che tenga conto anche di povertà, disoccupazione, istruzione e salute percepita.
La Campania, con indicatori di fragilità sociale e sanitaria tra i peggiori del Paese, sarebbe una delle regioni che più beneficerebbero di una simile revisione.
Il nodo del finanziamento non è quindi solo tecnico, ma profondamente po-

litico e sociale: determina chi può curarsi meglio e chi resta indietro.
La mancanza di un riequilibrio strutturale rischia di consolidare una sanità diseguale, in cui i cittadini del Sud – pur più giovani – vivono meno, si ammalano prima e accedono più tardi alle cure.

Grafico 5 - Riparto Fondo Sanitario Nazionale e popolazione Campania 2024

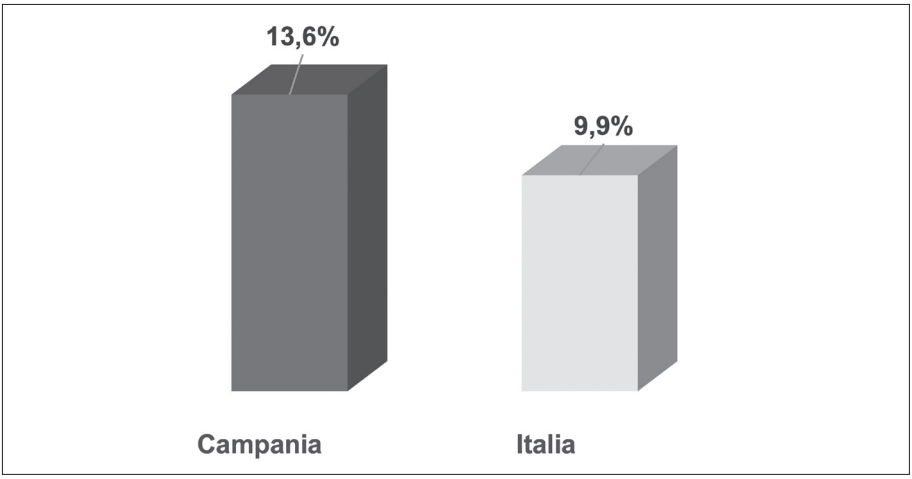


Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati MEF/Ministero della Salute, Istat (2024)

L'area della povertà sanitaria è in forte espansione e trova in questo squilibrio di risorse una delle sue cause profonde.
Come mostrano i dati Caritas, quasi una persona su cinque che si rivolge ai Centri di Ascolto esprime un bisogno di salute o assistenza sanitaria, spesso legato all'impossibilità di accedere al sistema pubblico o al costo dei farmaci.
Le principali criticità riguardano: tempi d'attesa lunghi per esami diagnostici e visite specialistiche; assenza di cure odontoiatriche pubbliche; mancanza di mediazione culturale per utenze straniere; ridotta assistenza domiciliare per anziani soli o disabili.

La conseguenza è una crescente medicalizzazione diseguale: chi ha risorse economiche si rivolge al privato, chi non le ha rinuncia.
Questo fenomeno, già definito "sanità a due velocità", mina l'universalità del sistema e accentua il nesso tra povertà economica e povertà di salute.
Il Rapporto GIMBE 2025 segnala che il 13,6% dei cittadini campani ha dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie per motivi economici o per tempi d'attesa eccessivi, contro il 9,9% nazionale: un differenziale di quasi 4 punti che conferma il nesso diretto tra povertà economica e povertà di salute.

Grafico 6 – Rinuncia alle cure per motivi economici 2025 (% popolazione)



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Fondazione GIMBE (2025)

Il tema della salute mentale emerge come una delle nuove frontiere della disuguaglianza sanitaria.
Secondo Campania BesT 2024, il 19% dei campani ha riferito sintomi di ansia o depressione nell'ultimo anno, un dato superiore di cinque punti alla media italiana.
La fascia più colpita è quella giovanile (18–34 anni), seguita dagli anziani soli e dalle donne in condizioni di precarietà lavorativa.
Il sistema dei Dipartimenti di Salute Mentale soffre di carenze strutturali: i posti letto in psichiatria sono 1,6 ogni 10.000 abitanti, contro i 2,5 nazionali; i Centri di Salute Mentale territoriali risultano insufficienti e concentrati nei grandi centri urbani.
Sul piano territoriale, le esperienze di integrazione sociosanitaria promosse da enti del Terzo Settore, tra cui molte Caritas diocesane, rappresentano presìdi di prossimità fondamentali: sportelli di ascolto psicologico, centri diurni, reti con i servizi sociali comunali.
Tuttavia, mancano ancora politiche regionali stabili di sostegno a tali iniziative.
Garantire salute mentale significa garantire dignità e coesione sociale: è un indicatore profondo del benessere collettivo, non solo individuale.

Tabella 30 – Principali indicatori di salute mentale Campania e Italia (2024)

Tabella 30 – Principali indicatori di salute mentale Campania e Italia (2024)		
Indicatore	**Campania**	**Italia**
Popolazione con sintomi di ansia/depressione	19%	14%
Posti letto in psichiatria per 10.000 abitanti	1,6	2,5

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Istat, AGENAS (2024)

La sfida dei prossimi anni sarà quella di trasformare la rete territoriale da sistema residuale a pilastro del welfare regionale.
In Campania sono previste 109 Case della Comunità, 37 Ospedali di Comunità e 40 Centrali Operative Territoriali, ma al 2025 solo una parte risulta operativa.
La piena attuazione dipenderà dalla capacità di integrare risorse professionali, governance condivisa e collaborazione con il Terzo Settore.
Accanto alla medicina di prossimità, sarà decisivo sviluppare percorsi di presa in carico multidisciplinare per anziani, cronici e persone con fragilità psichiche, superando la frammentazione attuale.
La sfida non è solo organizzativa, ma culturale: restituire centralità alla persona e ai territori, anche attraverso la digitalizzazione e la telemedicina, per una salute davvero accessibile e universale.

Istruzione e formazione

L'istruzione è il primo terreno su cui si misura la disuguaglianza. In Campania, il livello di formazione continua a rappresentare la principale linea di frattura tra chi può costruirsi un futuro stabile e chi resta intrappolato in percorsi di precarietà e marginalità. Investire in scuola e conoscenza significa quindi investire nella libertà delle persone e nella coesione sociale.
L'istruzione in Campania continua a rappresentare un fattore chiave di vulnerabilità e di riscatto sociale. Negli ultimi anni l'accesso ai percorsi formativi è aumentato, ma la qualità degli apprendimenti e la continuità scolastica restano fragili.
Il biennio 2023–2024 mostra progressi lenti ma reali: l'abbandono scolastico diminuisce, il numero dei laureati cresce lievemente, ma i divari rispetto al resto del Paese restano profondi.
Il livello di istruzione rimane strettamente collegato a occupazione, salute e povertà: chi ha un titolo basso è più esposto alla precarietà e alla dipendenza da aiuti economici.
Nel 2024, secondo il BES Campania 2024, il livello di istruzione della popolazione regionale mostra segnali di lieve miglioramento, ma resta significativamente inferiore alla media nazionale.

Tra le persone di età compresa tra 25 e 64 anni, il 42% possiede al massimo un titolo di scuola secondaria di primo grado, contro il 37,1% in Italia, mentre il 39,1% ha conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado (Italia 41,4%).
Ancora più ampio è il divario sul fronte dell'istruzione terziaria: solo il 18,9% dei campani ha conseguito un titolo universitario, contro il 21,5% della media nazionale.
La partecipazione alla formazione permanente, che misura la quota di adulti (25–64 anni) coinvolti in attività di aggiornamento o riqualificazione, si ferma al 7,4%, ben al di sotto del dato italiano (10,8%) e lontana dall'obiettivo europeo del 15%.
Nel complesso, il profilo educativo campano conferma una debolezza strutturale del capitale umano, con un peso ancora elevato delle basse qualifiche e un ritardo nella diffusione dei titoli superiori. Questi fattori incidono direttamente sulle opportunità occupazionali, sulla produttività e sulla capacità di adattarsi ai cambiamenti tecnologici.

Tabella 31 – Livelli di istruzione più alti conseguiti popolazione Campania e Italia 2024 (%)

Livello di istruzione	Campania	Italia	Differenza Campania – Italia
Scuola secondaria di 1° grado o meno (bassa istruzione)	42,0	37,1	+4,9
Scuola secondario di 2° grado	39,1	41,4	-2,3
Titolo terziario	18,9	21,5	-2,6
Partecipazione alla formazione permanente (25–64 anni)	7,4	10,8	-3,4

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT – BES Territoriale Campania 2024

La partecipazione così bassa alla formazione permanente riflette una debole cultura dell'aggiornamento professionale, aggravata dalla scarsità di percorsi pubblici accessibili e dalla frammentazione dell'offerta privata. Molte imprese, soprattutto piccole e micro, non investono sulla riqualificazione del personale, e i lavoratori con titoli bassi restano esclusi da processi di apprendimento continuo. Ne deriva un capitale umano meno dinamico e una mobilità sociale rallentata.

L'abbandono scolastico precoce (18–24 anni con al massimo la licenza media e non in formazione) cala dal 13,2% nel 2023 al 12,2% nel 2024, ma resta superiore alla media nazionale (9,8%) e all'obiettivo UE del 9%.
Ogni anno, migliaia di giovani campani abbandonano la scuola prima del diploma, spesso per motivi economici o familiari, entrando in un circuito di esclusione che amplifica la povertà materiale.

Tabella 32 - Giovani 18–24 anni massimo titolo di scuola secondaria di 1° grado e non in formazione (anni 2023–2024)

Anno	Campania	Sud	Italia	UE27
2023	13,2	13,1	10,5	9,6
2024	12,2	12,7	9,8	9,3

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati Eurostat – EDAT_LFSE_16, Early leavers from education and training (agg. ottobre 2025)

L'abbandono riguarda in modo particolare i giovani dei contesti periferici, i figli di famiglie a basso reddito e coloro che non trovano nella scuola un sostegno motivazionale o orientativo. In molti casi, la rinuncia allo studio è un atto di "resistenza" a un sistema percepito come distante: un abbandono non solo materiale, ma simbolico, che segna la sfiducia verso la possibilità di un futuro diverso.
Oltre alla quantità di istruzione, la Campania soffre di un grave deficit qualitativo. Nel 2024 il 62% degli studenti della scuola secondaria di secondo grado non raggiunge il livello minimo in Matematica, e il 51% non lo raggiunge in Inglese listening. Anche in Italiano la quota di "non adeguati" resta elevata (50%), a fronte di medie nazionali molto più basse (38–43%).

Tabella 33 - Competenze INVALSI 2024 (Matematica, Italiano, Inglese)

Disciplina	Campania	Italia	Marche	Emilia-Romagna
Matematica (II sup.)	62	43	38	30
Italiano (III media)	50	38	33	28
Inglese (listening, III media)	51	38	27	25

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati INVALSI – Rapporto nazionale 2024

Questi dati, più che numeri, raccontano una "povertà educativa" diffusa: studenti formalmente scolarizzati ma privi delle competenze necessarie per orientarsi nella complessità del mondo del lavoro e dell'informazione. Il divario Nord-Sud resta strutturale e penalizza le aree interne e periferiche, dove il tempo scuola è minore e la continuità didattica più fragile.

Nel 2024 i NEET 15–29 anni in Campania sono il 28,4%, quasi un terzo della popolazione giovanile e circa dieci punti oltre la media nazionale (19,3%), nonché tra i valori più alti d'Europa. Parallelamente, solo il 22,1% dei 30–34enni è laureato, contro il 29,9% italiano e il 34% europeo.

Tabella 34 – Giovani e formazione (Laureati e NEET) 2024 %

Indicatore	Campania	Italia	Mezzogiorno	UE27
Laureati 30–34 anni	22,1	29,9	25,2	34
NEET 15–29 anni	28,4	19,3	24,5	11

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT – BES Territoriale Campania 2024; Eurostat – Employment and education indicators 2024

La presenza così elevata di NEET – giovani che non studiano, non lavorano e non si formano – è il segno di una crisi profonda di fiducia nel futuro. A ciò si aggiunge la difficoltà di transizione scuola-lavoro: in Campania un laureato impiega in media quasi due anni a trovare un impiego stabile, e spesso fuori regione. La fuga dei cervelli impoverisce ulteriormente il tessuto sociale e produttivo locale, lasciando un vuoto di competenze e di energie giovanili.

L'offerta di servizi educativi per la prima infanzia (0-2 anni) è ancora lontana dagli standard nazionali: la copertura è del 15,4%, rispetto al 30,5% italiano e al LEP fissato al 33%. Questa è una distanza strutturale che penalizza la crescita e la parità di genere, infatti il gap di -17,6 punti limita la partecipazione delle donne al lavoro e aggrava la povertà educativa precoce.
Solo con una rete stabile di nidi e servizi 0-6 si può agire in modo preventivo contro le disuguaglianze di partenza.

Tabella 35 - Servizi educativi per la prima infanzia 0-2 anni (copertura e gap LEP), 2022/23

Area	Copertura %	Gap da LEP 33%
Campania	15,4	-17,6
Sud	18,9	-14,1
Italia	30,5	-2,5
Centro-Nord	35,2	2,2

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania su dati ISTAT – Servizi educativi per la prima infanzia, 2025

Il sistema educativo campano mostra un progressivo miglioramento, ma rimane attraversato da disuguaglianze profonde che penalizzano la crescita e la coesione sociale. Per colmare questi divari serve un investimento stabile

e continuo nella qualità dell'istruzione, nel tempo scuola, nella formazione tecnica e nell'orientamento precoce.
Ridurre la povertà educativa significa spezzare il legame con la povertà economica: è una sfida che richiede politiche coordinate e di lungo periodo, capaci di connettere scuola, famiglia, terzo settore e mondo del lavoro.
Le priorità di intervento devono essere le seguenti:

1. Più tempo scuola e qualità educativa.
2. Competenze di base e orientamento precoce.
3. Alleanze educative territoriali.
4. Formazione permanente per adulti e lavoratori.

In una regione giovane come la Campania, l'istruzione rappresenta la principale leva di sviluppo. Ogni euro investito in educazione genera ritorni sociali ed economici duraturi, riducendo povertà, disoccupazione e dipendenza assistenziale. L'alfabetizzazione digitale, la formazione professionale di qualità e le alleanze educative territoriali devono diventare la base di un nuovo patto educativo regionale, capace di trasformare la conoscenza in futuro condiviso.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia – Quadro Demografico
▪ ISTAT (2025), Indicatori demografici. Anno 2024, Roma, 14 marzo 2025.
▪ ISTAT (2025), Bilancio demografico nazionale e regionale 2024, Tavole demo. istat.it.
▪ ISTAT (2024), Natalità e fecondità della popolazione residente – Anno 2023, Roma, dicembre 2024.
▪ EUROSTAT (2025), Demography database – Population and vital statistics (demo_pjan).
▪ SVIMEZ (2024), Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno 2024, Bologna: Il Mulino.
▪ Caritas Italiana - Delegazione regionale Caritas Campania (2024), Dossier Povertà Campania 2024, Napoli.

Bibliografia – Contesto Economico Regionale
▪ ISTAT (2025), Conti economici territoriali – Anno 2024, Roma, ottobre 2025.
Banca d'Italia - Sede di Napoli (2025), L'economia della Campania. Rapporto 2025, Roma: Banca d'Italia.
▪ CIPESS (2025), Relazione sullo sviluppo e la coesione territoriale 2025, Roma.
▪ MEF – Ragioneria Generale dello Stato (2025), Conti pubblici territoriali 2024.
▪ ARERA (2025), Relazione annuale 2025 – Energia, gas, acqua e rifiuti, Milano.
▪ OECD (2025), Regional Outlook 2025 – Italy Country Profile.
▪ SVIMEZ (2024), Rapporto 2024 sull'economia del Mezzogiorno, Il Mulino.
▪ Caritas Italiana (2025), Report nazionale 2025 – Povertà e disuguaglianze in Italia.

Bibliografia – Il Lavoro
▪ ISTAT (2025), Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2024 e aggiornamento T2-2025, Roma.
▪ INPS (2025), Osservatorio sul precariato - Gennaio 2025.
▪ ANPAL (2025), Rapporto annuale 2024 - Mercato del lavoro e politiche attive.
▪ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2025), Comunicazioni obbligatorie e flussi occupazionali 2024.
▪ EUROSTAT (2025), Employment and unemployment statistics (lfsi_emp, lfsi_une).
▪ Caritas Italiana - Delegazione Campania (2024), Dossier Povertà Campania 2024 – Capitolo Lavoro.
▪ SVIMEZ (2024), Giovani, donne, Mezzogiorno. Rapporto sull'occupazione 2024.

Bibliografia – Povertà Assoluta, Povertà Relativa e Rischio di Esclusione Sociale

- ISTAT (2025), La povertà in Italia – Anno 2024, Roma, 14 ottobre 2025.
- ISTAT (2023-2024), Indagine sulle spese per consumi delle famiglie – Serie 2022-2024, Roma.
- EUROSTAT (2025), EU-SILC 2022-2024 - Income and Living Conditions.
- EUROSTAT (2025), People at risk of poverty or social exclusion (AROPE, SMD, VLWI).
- Caritas Italiana (2025), Report nazionale 2025 - L'Italia della povertà.
- Caritas Campania (2025), Elaborazioni su dati Istat ed Eurostat – Capitolo 4.
- Commissione Europea (2025), Europe 2030 – Target on Poverty Reduction, Bruxelles.
- ONU – Agenda 2030 (2025), Sustainable Development Goal 1: No Poverty.

Bibliografia – Sanità e Salute

- AGENAS (2025), Rapporto sulla performance dei sistemi sanitari regionali 2025.
- GIMBE (2025), Osservatorio sulla sanità italiana - Report 2025.
- Ministero della Salute (2025), Relazione sullo stato sanitario del Paese 2024-2025.
- Cittadinanzattiva (2025), Rapporto civico sulla salute 2025.
- Regione Campania – Assessorato alla Sanità (2025), Piano sanitario regionale 2024-2026.
- ISTAT (2025), Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - Anno 2024.
- Caritas Campania (2025), Rete salute e accoglienza: dati e testimonianze dei centri Caritas.

Bibliografia – Istruzione e Formazione

- MIUR / Ministero dell'Istruzione e del Merito (2025), Rapporto sulla scuola in Italia 2024-2025.
- ISTAT (2025), Livelli di istruzione, formazione e competenze - Anno 2024.
- EUROSTAT (2025), Education and Training Statistics (edat_lfse, edat_lfs_9903).
- INVALSI (2025), Rapporto nazionale 2024 sui livelli di apprendimento.
- OECD (2024), Education at a Glance 2024 - Italy Country Note.
- ANPAL Servizi (2025), Transizione scuola-lavoro e competenze digitali dei giovani.
- Caritas Italiana (2025), Report giovani e povertà educativa – Focus Mezzogiorno.
- Caritas Campania (2025), Progetto "Liberi di crescere 2" – Analisi qualitativa 2025.

I DATI DELLA RETE CARITAS

Premessa

I dati raccolti dalla rete dei Centri di Ascolto (CdA) Caritas della Campania rappresentano una lente privilegiata per leggere le povertà nella regione. Ogni anno migliaia di persone si rivolgono ai CdA non solo per un aiuto materiale, ma per essere ascoltate, accompagnate e orientate.
Dietro ogni numero ci sono volti, storie, relazioni e percorsi di riscatto: per questo l'analisi quantitativa si intreccia con la dimensione pastorale.
La lettura dei dati 2024, elaborata dall'Osservatorio Regionale delle Povertà e delle Risorse della Delegazione Regionale Caritas della Campania, conferma che la povertà a livello regionale resta diffusa e strutturale. Il Dossier non fotografa soltanto un disagio: mostra le dinamiche economiche e relazionali che lo generano e le strategie di speranza che nascono proprio nei luoghi più fragili.
I Centri di Ascolto sono le "antenne" di questa rete: punti di osservazione ma anche di rigenerazione comunitaria. L'insieme delle loro esperienze disegna una geografia della speranza, che attraversa diocesi, parrocchie e piccoli comuni, restituendo la mappa viva delle povertà e delle risposte solidali.

Diocesi e Centri di Ascolto coinvolti

Nel 2024 la rete Caritas campana comprende 21 diocesi e 139 Centri di Ascolto attivi, in crescita rispetto ai 116 del 2023. L'ingresso della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi–Conza–Nusco–Bisaccia ha ampliato la rappresentanza delle aree interne, spesso le più fragili e meno servite.

Tabella 1 - Diocesi coinvolte nella rete
Acerra
Alife - Caiazzo
Amalfi - Cava de' Tirreni
Avellino
Aversa
Benevento
Capua
Caserta
Cerreto Sannita - Telese - Sant'agata de' Goti
Ischia
Napoli
Nocera Inferiore - Sarno
Nola
Pompei
Pozzuoli
Sant'angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia
Salerno - Campagna - Acerno
Sorrento - Castellamare di Stabia
Teano - Calvi
Teggiano - Policastro
Vallo della Lucania

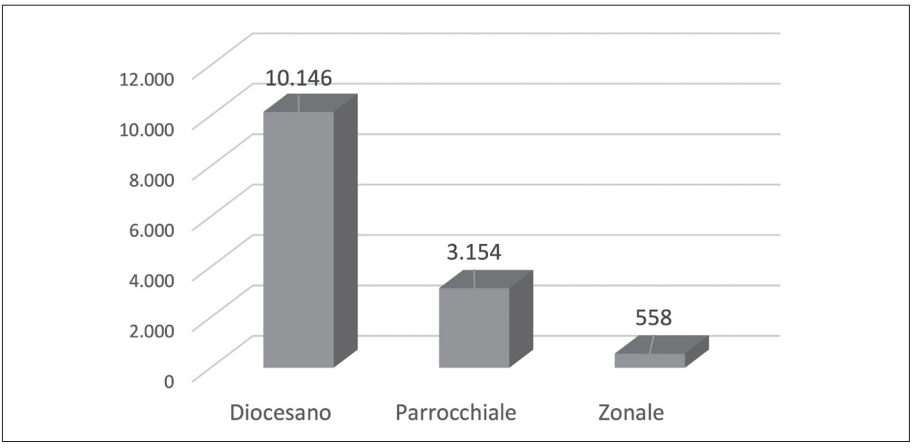
Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Dei 139 Centri di Ascolto attivi nel 2024, il 73,2% è diocesano, il 22,8% parrocchiale e il 4,0% zonale.
I Centri diocesani restano i poli principali per l'ascolto e la presa in carico, mentre quelli parrocchiali e zonali costituiscono la trama di prossimità diffusa sul territorio.

Rispetto al 2023 si registra un aumento dei CdA di piccole dimensioni (meno di 10 presenze annue, +5 punti percentuali), segno di una maggiore capillarità dell'ascolto anche nei contesti minori.
Tutti a carattere parrocchiale, questi piccoli centri testimoniano la volontà delle comunità locali di mantenere presidi vivi, anche con risorse limitate.
All'estremo opposto, undici CdA diocesani hanno accolto nel 2024 oltre 300 persone ciascuno (erano tredici nel 2023), confermando il ruolo di cardine dei centri maggiori e la disomogeneità territoriale delle presenze: una concentrazione significativa nelle diocesi più grandi e una frammentazione crescente nelle realtà parrocchiali minori.
Le differenze tra aree costiere e interne restano evidenti: nei grandi centri

urbani prevalgono i bisogni abitativi ed economici, nelle zone interne quelli sanitari e relazionali.
I Centri di Ascolto coinvolti nella raccolta dati si differenziano anche per organizzazione e destinatari.
Accanto ai CdA diocesani, più strutturati e dotati di équipe multidisciplinari, operano piccoli centri parrocchiali o zonali radicati nei quartieri e nei comuni più periferici.
Alcuni accolgono centinaia di persone e lavorano in rete con altri servizi; altri, con pochi accessi, concentrano l'attenzione su gruppi specifici: italiani, stranieri, donne, famiglie, sviluppando una competenza mirata di ascolto e accompagnamento.
Questa rete composita racconta una Chiesa in uscita, che non osserva la povertà dall'esterno ma la abita come luogo di incontro e rigenerazione comunitaria.
E proprio nella sua diversità risiede la ricchezza del sistema Caritas campano: l'insieme dei dati raccolti da tutte le diocesi consente di restituire una visione ampia e articolata delle fragilità sociali, capace di tenere insieme periferie e grandi città, e di valorizzare la pluralità delle esperienze di ascolto come espressione concreta della prossimità ecclesiale

Grafico 1 - Presenze nelle diverse tipologie di CdA (%)



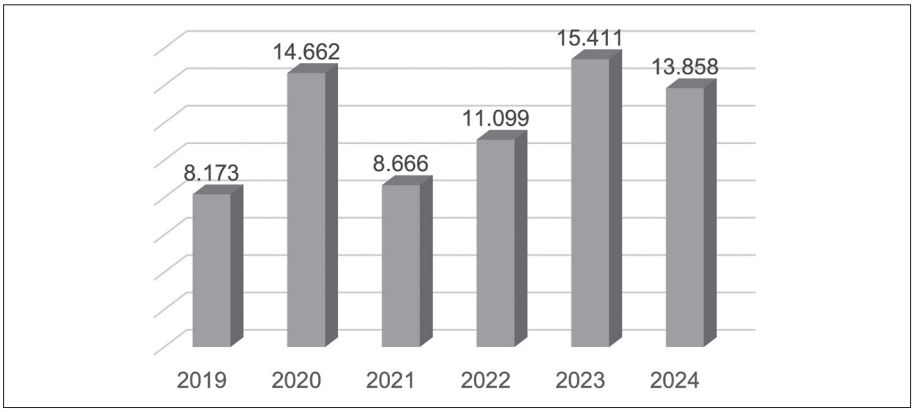
Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Presenze nei Centri di Ascolto in rete

Nel 2024 le persone accolte nei Centri di Ascolto Caritas della Campania sono state 13.858, quasi tutte appartenenti a nuclei familiari, spesso anche numerosi.
Considerando i componenti dei nuclei, si stima che la rete Caritas abbia raggiunto circa 36.000 persone, tra aiuti diretti e indiretti.

Il dato appare in lieve calo rispetto al 2023, quando le presenze erano 15.411, ma questa flessione non rappresenta un segnale di miglioramento.
Non si osserva, infatti, una riduzione della domanda di aiuto, bensì alcune variazioni organizzative in due diocesi campane, che hanno inciso sui numeri complessivi.
Nelle altre diocesi, invece, i livelli di accesso risultano stabili e perfettamente comparabili con quelli degli anni precedenti.
Il fenomeno della povertà, dunque, non è in calo: i numeri si mantengono su livelli cronicamente elevati e confermano la tenuta della rete di accoglienza.
I Centri di Ascolto restano un punto di riferimento costante per famiglie e persone in difficoltà, anche nei territori dove l'offerta pubblica di servizi è più carente.
L'andamento va interpretato alla luce della serie storica: il valore 2024, pur inferiore al picco del 2023, è superiore rispetto al 2021 e al 2022, e di poco inferiore al 2020, anno straordinario in cui la pandemia aveva determinato un'esplosione di richieste di aiuto.
Si conferma quindi una dinamica di lungo periodo che non autorizza letture riduttive del fenomeno: la povertà in Campania resta diffusa, strutturale e resistente ai cambiamenti economici di breve periodo.

Grafico 2 – Presenze CdA Campania (anni 2019 – 2024)



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

In parallelo, i dati nazionali mostrano un trend opposto: secondo il Report Statistico Caritas Italiana 2025, gli utenti complessivi sono aumentati del 2,9%.
La discrepanza tra il dato regionale e quello nazionale indica che il calo campano è tecnico e locale, legato a fattori di rilevazione, e non a una riduzione reale della povertà.
Il quadro complessivo conferma una domanda alta, diffusa e continua di aiu-

to, con fenomeni di cronicizzazione e un bisogno di accompagnamento che va oltre la singola emergenza.
La rete Caritas campana continua così a rappresentare un osservatorio privilegiato della povertà reale: un sistema di prossimità che, anche quando i numeri oscillano, mantiene saldo il suo ruolo di presidio stabile e affidabile per chi vive condizioni di fragilità economica, sociale e relazionale.

Nuovi accessi

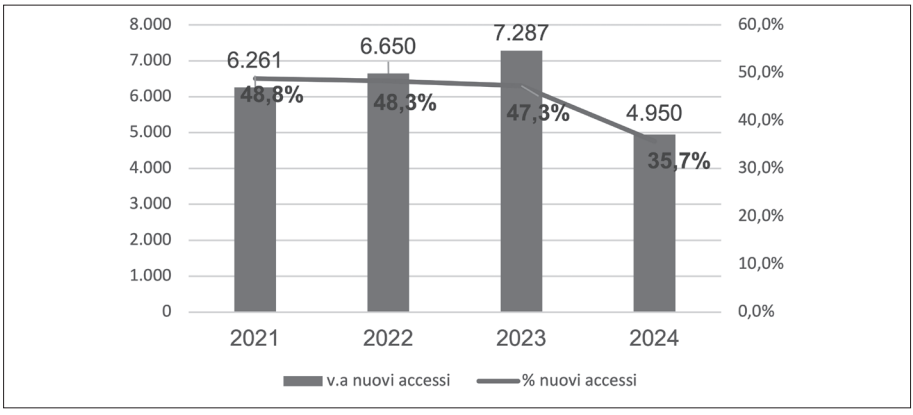
Nel 2024 si registrano 4.950 nuovi accessi ai Centri di Ascolto Caritas della Campania, pari al 35,7% del totale delle persone incontrate.
Si tratta di una flessione significativa rispetto al 2023, quando i nuovi accessi erano stati 7.287 (47,3%).
L'andamento è ancora più chiaro osservando la serie storica:

- 2021: 6.261 nuovi accessi (48,8%)
- 2022: 6.650 (48,3%)
- 2023: 7.287 (47,3%)
- 2024: 4.950 (35,7%)

La diminuzione di oltre 2.300 nuovi accessi in un solo anno non segnala un miglioramento, ma riflette un cambiamento nella struttura stessa della povertà.
Diminuiscono i "nuovi volti", mentre cresce il numero di persone che tornano più volte ai CdA, segno di percorsi di impoverimento cronici e prolungati.
Si consolida così una fascia stabile di utenza: famiglie e individui che da anni vivono una precarietà strutturale, senza vie d'uscita durature e sempre più dipendenti dai servizi di prossimità.
La riduzione dei nuovi accessi può essere letta anche come indicatore indiretto di impoverimento sistemico: molte delle persone in difficoltà sono già dentro la rete Caritas, e chi vive nuove fragilità spesso non arriva nemmeno ai Centri di Ascolto.
Si restringono, così, gli spazi di accesso per i "nuovi poveri", soprattutto nei contesti periferici o tra i giovani adulti.
Questo pone una sfida importante: rafforzare la capacità di intercettare chi resta ai margini, chi vive situazioni di disagio senza ancora ricorrere ai servizi ecclesiali o pubblici.
Un ulteriore elemento da considerare è il fattore territoriale e organizzativo.
La contrazione del 2024 è dovuta anche alla sospensione temporanea di alcuni servizi, in particolare del poliambulatorio medico della Caritas Diocesana di Pozzuoli, chiuso nel maggio 2024 a causa dei danni provocati dai forti terremoti legati al fenomeno del bradisismo.
Quella struttura, ogni anno, accoglieva oltre 1.500 persone e realizzava più di 4.000 interventi sanitari, rappresentando uno dei presìdi socio-sanitari più importanti della rete campana.

La sua chiusura, anche se temporanea, ha inciso in modo sensibile sui nuovi accessi e ha messo in luce due aspetti fondamentali: da un lato, la fragilità sanitaria della regione, evidenziata anche nel capitolo dedicato alla sanità; dall'altro, il rischio che molte persone, se la Caritas non interviene, restino senza alcuna altra forma di sostegno.
La buona notizia è che il poliambulatorio ha ripreso gradualmente la sua attività in una nuova sede, sempre a Pozzuoli, segno di una resilienza ecclesiale e comunitaria capace di riattivarsi anche dopo le emergenze più dure.
Il confronto con i dati nazionali conferma la specificità campana.
Secondo il Report Statistico Caritas Italiana 2025, a livello italiano si registra un aumento complessivo del 2,9% delle persone incontrate, soprattutto nelle regioni del Nord.
La flessione campana, dunque, non indica un calo della povertà ma una diversa configurazione territoriale: le fragilità restano profonde e radicate, ma si manifestano in modo meno visibile, con un maggiore peso delle situazioni già note e accompagnate da tempo.
In sintesi, la diminuzione dei nuovi accessi non equivale a una riduzione del bisogno, ma alla sua trasformazione.
La povertà in Campania si fa più stabile, relazionale e intergenerazionale: meno "emergenza", più "permanenza".
Molti utenti non tornano ai CdA solo per ricevere aiuti, ma per mantenere relazioni di fiducia e trovare ascolto.
I Centri di Ascolto diventano così luoghi di cura sociale, dove il tempo dell'accompagnamento prevale sull'urgenza dell'intervento.
La vera sfida pastorale, oggi, è quella di raggiungere chi non arriva, di scoprire i nuovi volti della povertà invisibile che ancora non ha bussato.

Grafico 3 – Nuovi accessi nei CdA in Campania (anni 2021-2024)



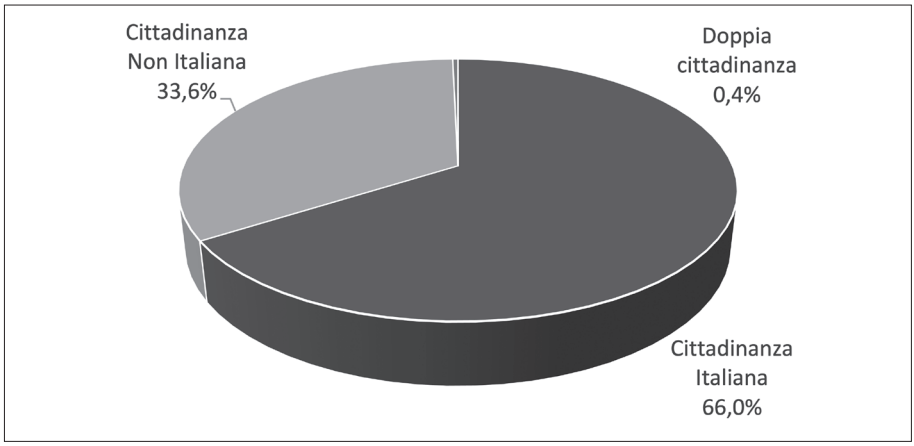
Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Cittadinanza

Nel 2024 le persone accolte nei CdA Caritas della Campania risultano per il 66,0% italiane, il 33,6% straniere e lo 0,4% con doppia cittadinanza.
La composizione è stabile, ma con una quota italiana nettamente più elevata rispetto alla media nazionale: il Report Statistico Caritas Italiana 2025 segnala 56,2% stranieri e 42,1% italiani; in Campania, dunque, la presenza di utenti italiani è circa 24 punti più alta. Ciò è coerente con il profilo territoriale del Paese, in cui il Mezzogiorno presenta una prevalenza di utenti italiani, mentre il Nord registra un più alto peso di stranieri.
Questa differenza riflette due fattori principali:
1. un mercato del lavoro meno attrattivo per i migranti (opportunità più scarse e meno stabili rispetto al Nord/Centro);
2. famiglie italiane a basso reddito, fortemente esposte a costi fissi (affitto, utenze, spese sanitarie) e con reti di sostegno deboli, che restano centrali nell'utenza Caritas regionale.

Accanto a queste dinamiche, cresce, seppur su numeri contenuti, la quota di doppia cittadinanza (0,4%): spesso giovani nati o cresciuti in Italia da genitori stranieri o adulti che hanno acquisito la cittadinanza dopo lunghi anni di residenza. È un segnale di nuove appartenenze ibride, con domande inedite di diritti, riconoscimento e partecipazione.

Grafico 4 – Presenze per cittadinanza nei CdA Caritas (%)

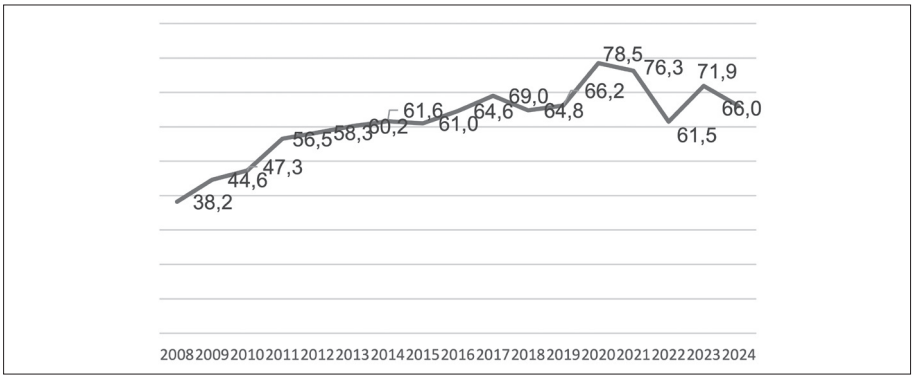


Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania.

Negli ultimi anni la quota di italiani ha oscillato: 76,3% nel 2021, 61,5% nel 2022, 71,9% nel 2023, 66,0% nel 2024.
In prospettiva più lunga, la quota di italiani cresce nel tempo: 38,2% nel 2008

fino ad arrivare al 66,2% nel 2019 (media pre-pandemia ~57,7%), con picco 2020–2021 (fino a 78,5%) e successivo riassestamento. Il calo 2022 è coerente con l'afflusso straordinario di cittadini ucraini (aumento della componente straniera), mentre il rimbalzo 2023 e l'assestamento 2024 attorno ai due terzi di utenti italiani delineano un nuovo equilibrio post-emergenziale.
Da questa traiettoria emergono tre fenomeni:
1. Strutturalità della povertà "autoctona". Il livello 2024 (66,0%) resta sopra la media pre-Covid, indicando una persistente centralità della domanda italiana (debolezza reddituale, indebitamento, fragilità abitative, nuclei monoreddito e/o monogenitoriali).
2. Shock esogeni e composizione dell'utenza. L'oscillazione dal 2021 al 2023 riflette l'impatto del conflitto ucraino, con una crescita rapida degli stranieri nel 2022 e un parziale riassestamento negli anni successivi.
3. Nuovo "pavimento" post-pandemico. L'assestamento 2024 su livelli elevati di utenza italiana suggerisce che una parte della vulnerabilità è diventata cronica, mantenendo alta la presenza di italiani anche a emergenza rientrata.

Grafico 5 – Presenze italiani nel tempo (%)



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

In sintesi, il profilo campano combina povertà autoctone e una componente migrante stabile, ma meno diffusa, rispetto al resto del Paese.
Questa configurazione richiede politiche e pratiche differenziate: sostegni strutturali per famiglie italiane in difficoltà (casa, bollette, salute) e percorsi mirati per la popolazione straniera (documenti, lingua, lavoro, alloggio).
La piccola quota con doppia cittadinanza segnala infine la frontiera della cittadinanza sociale: giovani che intrecciano identità diverse e che chiedono luoghi di riconoscimento e partecipazione.

Nazionalità straniere

Nel 2024 le persone straniere accolte dai Centri di Ascolto Caritas della Campania provengono da 90 Paesi differenti, a conferma della crescente eterogeneità delle storie migratorie che attraversano la regione.
La distribuzione delle provenienze mostra tuttavia una forte polarizzazione: accanto ad alcune comunità radicate nel tempo, si registra un numero elevato di presenze frammentate e isolate.
Le cinque nazionalità principali concentrano da sole oltre il 65% del totale delle persone straniere incontrate:

- Ucraina – 1.584 persone (36,4%), una presenza che si conferma elevata anche nel 2024, segno della fragilità prolungata legata alla guerra e dei percorsi di ricollocamento delle famiglie ucraine sul territorio;
- Marocco – 650 persone (14,9%), comunità storicamente radicata in Campania, con forte rappresentanza nelle province di Caserta e Napoli;
- Albania – 248 persone (5,7%) e Romania – 237 persone (5,5%), entrambe comunità che, pur numericamente più contenute, mostrano una stabilizzazione progressiva, con nuclei familiari ormai consolidati e seconde generazioni in crescita;
- Nigeria – 140 persone (3,2%), che rappresenta una presenza giovane e vulnerabile, spesso legata a fragilità lavorative e abitative.

Accanto a queste comunità principali emerge una realtà estremamente frammentata: ben 21 nazionalità sono rappresentate da un solo individuo.
Queste presenze isolate descrivono percorsi migratori sempre più individualizzati e discontinui, spesso privi di reti comunitarie di sostegno.
La Caritas si trova così a rispondere a bisogni molto diversificati: dalla richiesta di documentazione al supporto linguistico, dall'accesso alla salute alla mediazione abitativa, che richiedono una capacità di ascolto personalizzato e flessibile.
Il confronto con gli anni precedenti (2022–2024) evidenzia una dinamica duplice: da un lato, la continuità delle comunità storiche (Marocco, Albania, Romania) che, pur in condizioni di vulnerabilità economica, restano stabilmente radicate sul territorio; dall'altro, la crescita della componente ucraina, che negli ultimi anni ha rappresentato un'emergenza specifica legata al conflitto e alle migrazioni forzate, e la diversificazione geografica con l'aumento del numero di Paesi rappresentati.
Nel complesso, la fotografia che emerge dai CdA campani del 2024 è quella di un mosaico migratorio complesso: una parte di stranieri stabilmente inseriti nel tessuto locale, ma segnati da precarietà lavorativa e abitativa, e una parte di nuovi arrivi più sporadici e fragili, spesso senza reti e con bisogni primari urgenti.
Questo duplice registro, fatto di radicamento e di frammentazione, rappresenta oggi una delle principali sfide per l'accoglienza e l'inclusione in Campania, richiedendo una rete Caritas capace di coniugare prossimità, mediazione e accompagnamento personalizzato.

Tabella 2 - Principali presenze straniere (v.a.; %)		
NAZIONE	v.a.	%
Ucraina	1.584	36,4
Marocco	650	14,9
Albania	248	5,7
Romania	237	5,5
Nigeria	140	3,2
Tunisia	135	3,1
Repubblica Dominicana	105	2,4
Bulgaria	103	2,4
Senegal	94	2,2
India	87	2,0
Egitto	75	1,7
Filippine	63	1,4
Pakistan	59	1,4
Sri Lanka	56	1,3
Algeria	55	1,3

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

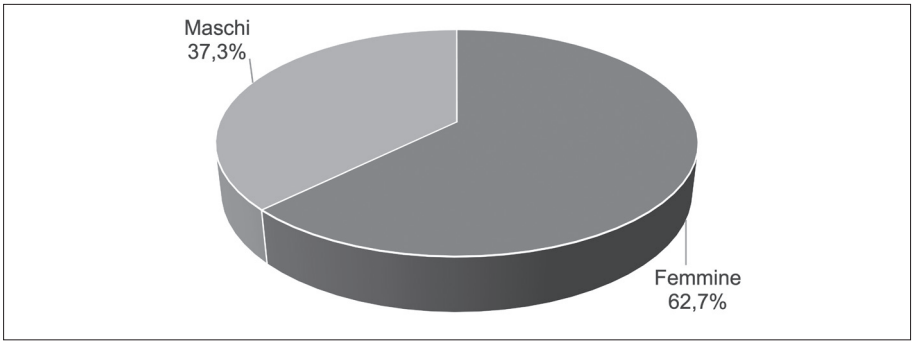
Cittadinanza e genere

L'analisi delle presenze straniere per genere nei Centri di Ascolto Caritas della Campania conferma una tendenza ormai consolidata: la prevalenza femminile tra le persone migranti accolte.

Nel 2024 le donne straniere rappresentano il 62,7% del totale, contro il 37,3% di uomini, un dato in crescita rispetto al 2023 (61,8%).

Si rafforza così un fenomeno già noto, quello della femminilizzazione della vulnerabilità migrante, che trasforma progressivamente la fisionomia dell'utenza Caritas.

Grafico 6 – Presenze straniere per genere (%)



Fonte: OPR Caritas Campania

Le donne accolte provengono da 76 Paesi differenti, contro i 70 di provenienza maschile. Questa asimmetria, già osservata negli anni precedenti, riflette il maggiore numero assoluto di donne straniere accolte e indica una diversificazione più ampia e strutturale della componente femminile. In molti casi si tratta di donne sole, spesso madri, impegnate a sostenere figli o familiari nei Paesi d'origine, portatrici di bisogni complessi che intrecciano lavoro, casa, salute e sostegno psicologico.
Tra le donne migranti, le prime cinque nazionalità rappresentano oltre il 75% del totale:

- Ucraina: 1.365 (50,0%)
- Marocco: 287 (10,5%)
- Romania: 163 (6,0%)
- Albania: 144 (5,3%)
- Bulgaria: 87 (3,2%)

L'estremo squilibrio a favore delle donne ucraine, che costituiscono oltre la metà della componente femminile straniera, è il riflesso diretto del conflitto in Ucraina e dei flussi di migrazione forzata che ne sono seguiti, senza dimenticare che anche prima del conflitto la comunità ucraina era la più presente in Campania, anche se non con queste percentuali. Si tratta di donne spesso sradicate, sole, con figli piccoli o anziani a carico, che arrivano ai CdA dopo percorsi di disorientamento e perdita.
Le loro storie raccontano una povertà che non è solo materiale ma relazionale ed emotiva, fatta di rotture, solitudini e tentativi di ricominciare.
Questa concentrazione, però, porta con sé un rischio: che la forte visibilità dell'emergenza ucraina oscuri altre fragilità femminili: marocchine, rumene, filippine, nigeriane, più silenziose ma altrettanto radicate. È necessario quindi mantenere uno sguardo equilibrato che sappia cogliere la pluralità dei percorsi e garantire risposte diversificate.

Tabella 3 – Principali presenze straniere femminili (%; v.a.)		
NAZIONE	V.A.	%
Ucraina	1.365	50,0
Marocco	287	10,5
Romania	163	6,0
Albania	144	5,3
Bulgaria	87	3,2
Nigeria	87	3,2
Repubblica Dominicana	73	2,7
Filippine	50	1,8
Russia	48	1,8
Polonia	39	1,4
Tunisia	39	1,4
India	25	0,9
Sri Lanka	24	0,9
Georgia	20	0,7
Senegal	20	0,7

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Tra gli uomini stranieri, invece, la distribuzione è più equilibrata: nessuna nazionalità supera il 25% e la composizione risulta più varia.
Le prime cinque provenienze maschili sono:

- Marocco: 363 (22,4%)
- Ucraina: 219 (13,5%)
- Albania: 104 (6,4%)
- Tunisia: 96 (5,9%)
- Romania: 74 (4,6%)

Questi dati raccontano un profilo diverso: uomini soli o separati, spesso in età lavorativa, impegnati in migrazioni economiche precarie o in lavori stagionali e discontinui, con forti fragilità abitative e relazionali. Se le donne portano con sé storie di cura e ricostruzione, gli uomini rappresentano più spesso percorsi di instabilità e isolamento sociale.

Tabella 4 – Principali presenze straniere maschili (%; v.a.)		
NAZIONE	V.A.	%
Marocco	363	22,4
Ucraina	219	13,5
Albania	104	6,4
Tunisia	96	5,9
Romania	74	4,6
Senegal	74	4,6
Egitto	73	4,5
India	62	3,8
Pakistan	56	3,5
Nigeria	53	3,3
Bangladesh	49	3,0
Algeria	39	2,4
Repubblica Dominicana	32	2,0
Sri Lanka	32	2,0
Gambia	23	1,4

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Le differenze di genere, dunque, non sono solo numeriche ma strutturali. Dietro le percentuali si nascondono due modi diversi di vivere la povertà: le donne affrontano vulnerabilità familiari e relazionali, gli uomini precarietà lavorativa e abitativa.
La risposta Caritas deve essere differenziata:
- protezione e sostegno alla conciliazione per le donne;
- integrazione, orientamento e accompagnamento al lavoro per gli uomini;
- per entrambi, ascolto, riconoscimento e relazioni di prossimità.

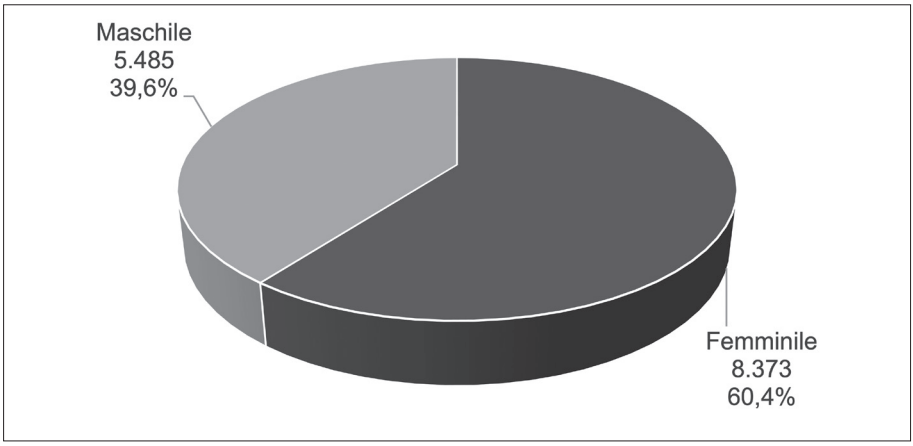
Nei Centri di Ascolto, la dimensione di genere diventa una chiave di lettura trasversale dell'intera azione di accompagnamento: leggere la povertà con sguardo sensibile alle differenze significa intercettare non solo bisogni, ma storie di vita e potenzialità di rinascita.

Presenze per genere

Il grafico 7 mostra la distribuzione complessiva delle presenze per genere nei Centri di Ascolto Caritas della Campania.
Nel 2024 si conferma la prevalenza femminile tra le persone accolte: le donne rappresentano il 60,4% del totale, contro il 39,6% degli uomini. In valori assoluti si tratta di 8.373 donne e 5.485 uomini.
Questa tendenza è ormai consolidata: nel 2021 le donne erano il 58,1%, nel 2022 il 60,1% e nel 2023 il 61,8%.
Anche nelle rilevazioni precedenti, sin dalla nascita del dossier nel 2004, la componente femminile è sempre risultata prevalente.

A livello nazionale, invece, il Report Statistico Caritas Italiana 2025 descrive una distribuzione più equilibrata (51,5% donne, 48,5% uomini), segno che in Campania la presenza femminile resta strutturalmente più alta (+9 punti percentuali rispetto alla media italiana).

Grafico 7 – Presenze nei CdA per genere



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Questa differenza non è casuale. Come evidenziato anche nei dossier degli ultimi anni, le donne assumono spesso il ruolo di interfaccia della famiglia nei momenti di difficoltà. Quando la famiglia entra in crisi economica o relazionale, sono le donne, madri, nonne, sorelle, a cercare aiuto, a presentarsi ai servizi, ad attivare reti di sostegno. A ciò si aggiunge una maggiore esposizione femminile alla vulnerabilità, segnata da precarietà lavorativa, isolamento relazionale, carichi di cura non condivisi e, in diversi casi, esperienze di disagio psicologico o violenza domestica. Il dato di genere, dunque, non è solo statistico, ma rappresenta una chiave di lettura del disagio sociale e familiare.

Genere e cittadinanza

Scomposta per cittadinanza, la fotografia di genere conferma e accentua il quadro generale.
Tra gli italiani la componente femminile è pari al 59,6%, tra gli stranieri al 62,7%, mentre nel piccolo gruppo con doppia cittadinanza le donne raggiungono il 70,2%, pur con numeri assoluti ridotti.
Queste percentuali descrivono due scenari distinti ma complementari.
Sul versante straniero, l'alta incidenza femminile riflette la presenza di molte donne ucraine e di migranti impegnate nei servizi di cura o in percorsi di ricongiungimento familiare.

Sul versante italiano, invece, la prevalenza femminile è legata a dinamiche differenti: l'età mediamente più alta, la maggiore incidenza di vedovanza, separazioni e carichi di cura, e il fatto che le donne si facciano più spesso portavoce del nucleo familiare nei contesti di richiesta di aiuto.
In controluce, emergono profili di vulnerabilità diversi.
Tra le italiane, prevalgono situazioni di povertà relazionale e domestica (bollette, casa, salute, solitudine).
Tra le straniere, invece, si riscontrano più spesso fragilità legate al lavoro irregolare, all'abitare precario e all'assenza di reti di sostegno.
Gli uomini, pur minoritari, esprimono forme di disagio differenti: disoccupazione, emarginazione abitativa, lavori instabili o sfruttati, dipendenze.
In sintesi, entrambi i gruppi sono a maggioranza femminile, ma per motivi diversi:
- tra le straniere prevalgono la cura e l'urgenza familiare;
- tra le italiane la rappresentanza domestica e la cronicità del bisogno.

Tabella 5 – Presenze per genere e cittadinanza (%)

Cittadinanza	Femmine	Maschi
Italiana	59,6	40,4
Non Italiana	62,7	37,3
Doppia	70,2	29,8

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Queste differenze si intrecciano con le analisi successive su stato civile, convivenza e titolo di studio: tra le donne, italiane e straniere, si concentrano più spesso bassa scolarità, solitudini di cura e domande di sostegno abitativo o psicologico; tra gli uomini, soprattutto stranieri, fragilità lavorative e abitative.
Per la programmazione pastorale e sociale, ciò significa risposte differenziate per genere e cittadinanza:
- alle donne, sostegni per reddito, casa, conciliazione e protezione;
- agli uomini, percorsi di inserimento, mediazione abitativa e riattivazione formativa;
- a entrambi, accompagnamento, ascolto e riconoscimento come persone, non solo come casi sociali.

La dimensione di genere, quindi, non è un semplice dato anagrafico: è una lente trasversale che attraversa tutto il lavoro dei CdA e aiuta a comprendere la struttura profonda delle povertà in Campania.

Età media e classi d'età

Nel 2024 l'età media delle persone accolte nei Centri di Ascolto Caritas della Campania raggiunge 51,2 anni, confermando il progressivo invecchiamento del bisogno e la cronicizzazione della povertà.

Sempre meno "volti nuovi" e sempre più persone restano nel circuito dell'aiuto per periodi lunghi, come dimostra la flessione dei nuovi accessi.
Negli ultimi tre anni si osserva un incremento costante di quasi due anni (+1,9):

- 49,3 nel 2022
- 50,4 nel 2023
- 51,2 nel 2024

La composizione per cittadinanza ripropone una polarità ormai strutturale: tra gli italiani l'età media è di 53,6 anni, tra gli stranieri di 46 anni, con un divario stabile di circa 7-8 anni.
La crescita complessiva è trainata sia dalla componente italiana, che mostra un progressivo invecchiamento del bisogno (da 51,8 a 53,6 anni), sia da quella straniera che registra un aumento di 2,1 anni, segno che anche le povertà migranti si stabilizzano nel tempo.
L'insieme dei dati restituisce l'immagine di una povertà che invecchia e si radica, con meno accessi giovanili e più percorsi di lunga durata.
Non è però solo un dato anagrafico: dietro si leggono biografie sociali differenti.
Tra gli italiani prevalgono fragilità di lungo corso: pensioni basse, salute precaria, vedovanza, solitudine, indebitamento domestico ed un crescente ruolo delle donne anziane come interfaccia familiare con i servizi.
Tra gli stranieri, l'età più bassa riflette la concentrazione nelle fasce lavorative attive (35–54 anni) e una forte esposizione a lavori irregolari e abitazioni precarie. Anche qui, però, il bisogno tende a cronicizzarsi: la precarietà non è più solo transitoria ma diventa condizione stabile.
La compresenza di giovani soli e famiglie con minori, come nel caso della componente femminile ucraina, delinea un quadro bimodale e complesso, che richiede risposte differenziate e integrate.

Tabella 6 – Età media per cittadinanza 2022-2024 (anni)

Anno di riferimento	Età media complessiva	Età media italiani	Età media stranieri
2022	49,3	51,8	43,9
2023	50,4	52,7	45,5
2024	51,2	53,6	46

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

L'aumento dell'età media, quindi, non segnala stabilità ma un indurimento del disagio. Il bisogno intercettato dai CdA è oggi prevalentemente adulto e anziano, con un picco nella fascia 55–64 anni (25,0%). Nel complesso, gli over 55 rappresentano il 43,9% dell'utenza, mentre le età centrali (35–54 anni) sommano il 41,0%. Restano minoritarie le fasce giovanili: 18–34 anni

(14,4%) e under 18 (0,6%). Gli over 65, presi singolarmente, costituiscono quasi un quinto (18,9%) delle persone accolte.
Questa struttura per età dialoga con i fenomeni già osservati: la cronicizzazione del bisogno (meno nuovi ingressi, più ritorni), la prevalenza femminile associata a vedovanza e carichi di cura, e l'aumento delle spese sanitarie o energetiche che gravano sui bilanci familiari. Al tempo stesso, la presenza non marginale di 35–54enni racconta storie di fragilità in età attiva: contratti discontinui, lavoro in nero o part-time, indebitamento crescente e abitazioni precarie.
Le quote giovanili, ridotte nei CdA, non vanno però lette come assenza di disagio: la povertà minorile e giovanile emerge in altri ambiti Caritas – opere-segno, oratori, doposcuola, progetti educativi – dove si intercettano povertà educative, familiari e relazionali. Nei CdA, invece, arriva quasi sempre l'adulto di riferimento che chiede aiuto anche per loro.
In sintesi, il bisogno che si presenta ai CdA è prevalentemente maturo, con un ampio "ventre" tra i 45 e i 64 anni e una coda crescente di over 65. Questo profilo conferma che la povertà in Campania non si riduce ma cambia volto: meno emergenziale, più strutturale, meno episodica e più legata al ciclo di vita.

Tabella 7 - Classi d'età CdA (v.a.; %)

Classe d'età	v.a.	%
Under 18	90	0,6
18-34	1.997	14,4
35-44	2.521	18,2
45-54	3.164	22,8
55-64	3.468	25,0
Over 65	2.618	18,9

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

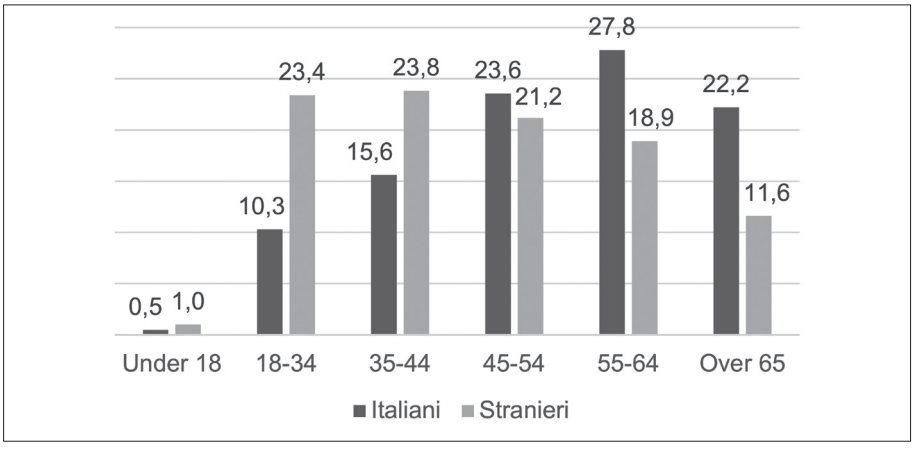
La scomposizione per cittadinanza delle classi d'età conferma la polarità già emersa sulle medie: tra gli italiani il bisogno è più anziano, tra gli stranieri è più giovane e concentrato nelle età attive.
▪ Italiani. Metà dell'utenza è 55+ (50,0%; 4.576 persone), con una coda consistente di over 65 (22,2%; 2.032). Le coorti 35–54 anni valgono 39,2% (3.583), mentre gli under 35 si fermano al 10,8% (986). Questi dati confermano che è il profilo di un bisogno invecchiato e cronicizzato, dove pesano pensioni insufficienti, salute, solitudini e carichi di cura (coerente con quanto vedremo su stato civile, convivenza e condizione lavorativa).
▪ Stranieri. Il baricentro è nelle età 35–54 anni (45,0%; 2.097), ma spicca anche l'area under 35 (24,4%; 1.137): qui la quota 18–34 anni è 23,4% (1.090) e, in valori assoluti, supera persino gli italiani coetanei (942), nonostante gli stranieri siano un terzo della platea. La fascia 55+ scende al 30,5% (1.422), con over 65 all'11,6% (541). È un bisogno più giovane e spesso in età lavora-

tiva, che incrocia precarietà occupazionale e abitativa (come mostrato nella sezione lavoro: alta incidenza di irregolare/saltuario).

Operativamente, la lettura per età suggerisce strategie di intervento differenziate:
- Italiani (età medie più alte): integrazione reddito–casa–salute, sostegni contro il caro-energia, presa in carico socio-sanitaria, contrasto alla solitudine e percorsi di riattivazione "dolce".
- Stranieri (età medie più giovani): emersione dal lavoro grigio o nero, riconoscimento titoli e competenze, mediazione abitativa, conciliazione e sostegni alla genitorialità.
- Trasversale: alfabetizzazione digitale e accesso facilitato ai servizi online, poiché l'età crescente amplifica il digital divide e ostacola l'accesso ai diritti.

Leggere l'età media insieme a genere, cittadinanza e lavoro aiuta a non fermarsi al numero: rivela chi invecchia nella povertà e come accompagnarlo, senza perdere di vista le nuove generazioni che, pur meno presenti nei CdA, restano intrappolate nel lavoro povero e nella fragilità educativa.
L'età diventa così una lente pastorale e sociologica preziosa: racconta non solo "quanto vecchia" è la povertà, ma quanto lunga diventa la sua durata. Dietro il numero ci sono percorsi di vita, e accompagnare questi percorsi significa trasformare l'assistenza in relazione, la risposta in presenza, il bisogno in speranza. È questa la sfida per la Caritas campana: restare accanto alle fragilità che invecchiano, senza smettere di cercare e ascoltare le generazioni più giovani che faticano a trovare voce.

Grafico 8 – Classi d'età nei CdA per cittadinanza (%)



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Situazioni di convivenza

Nel 2024, la grande maggioranza delle persone ascoltate nei Centri di Ascolto Caritas della Campania vive ancora all'interno di un contesto familiare. Due su tre (66,5%) risultano "in famiglia", cioè in un nucleo con parenti o con il proprio partner, con o senza figli. Si tratta di una quota superiore alla media nazionale (66% in Campania contro 60% in Italia), a conferma di quanto il legame familiare resti, nel contesto campano, un presidio fondamentale di sostegno reciproco e di resistenza alle difficoltà economiche e abitative.

Accanto a questa ampia area di coabitazione familiare, emerge però un quarto dell'utenza (27,1%) che vive da sola. Dietro questo dato si celano storie molto diverse: anziani soli, spesso donne vedove o con pensioni minime; uomini migranti soli, inseriti in lavori irregolari o precari; adulti separati o usciti da rotture familiari. In tutti i casi, la solitudine si accompagna spesso a bisogni complessi: economici, relazionali e di salute, che richiedono percorsi integrati di ascolto e accompagnamento.

Le forme di convivenza più precarie (3,4%): coabitazioni con conoscenti, esterni o più famiglie nello stesso alloggio, rappresentano una minoranza, ma segnalano fenomeni da monitorare con attenzione. Spesso si tratta di soluzioni "di fortuna", esito di sfratti, perdita di lavoro o difficoltà a sostenere affitti autonomi. In alcuni casi, la precarietà abitativa si intreccia con fragilità relazionali o dipendenze, e chiama in causa strumenti di mediazione e orientamento verso l'edilizia pubblica o soluzioni abitative temporanee.

Nel complesso, la fotografia restituisce un tessuto sociale che resiste grazie alla famiglia, ma che mostra crepe crescenti: la solidarietà intrafamiliare riesce ancora ad assorbire una parte della povertà, ma non basta più a impedire che solitudini e precarietà si estendano.

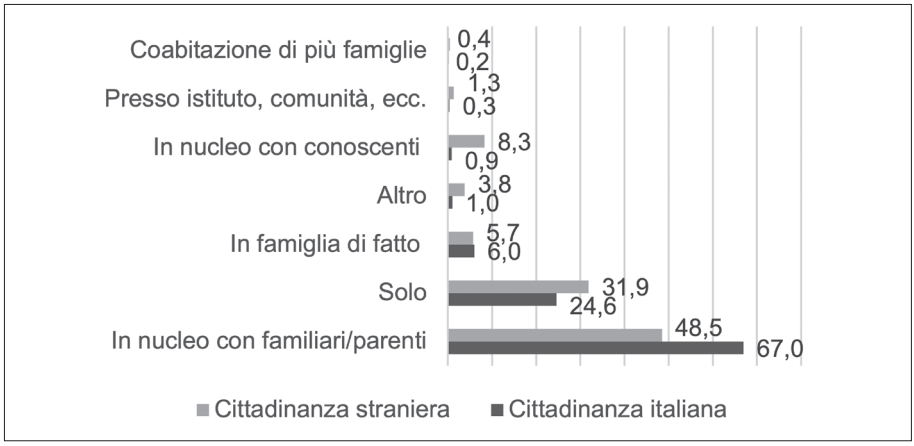
Il confronto con il dato nazionale conferma la specificità del profilo campano. Secondo il Report statistico Caritas Italiana 2025 (dati 2024), circa il 60% delle persone assistite in Italia vive con familiari (coniugi, partner o parenti), un terzo vive solo, il 6,7% coabita con persone esterne e l'1,8% risiede in istituti o comunità. Rispetto a questo quadro, la Campania mostra una maggiore tenuta familiare (66,5% contro 60%) e una minore incidenza di solitudini (27,1% contro 33%), così come livelli più contenuti di coabitazioni precarie (3,4% contro 6,7%) e di residenze in istituti (0,7% contro 1,8%). Questa distanza conferma come la rete familiare resti in Campania un ammortizzatore ancora vitale, pur in progressivo affaticamento, capace di assorbire parte della pressione abitativa e relazionale che altrove si scarica sui servizi.

Tabella 8 - Tipologia di convivenza (%)	
Tipologia di convivenza	**%**
In nucleo con familiari/parenti	60,6
Solo	27,1
In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)	5,9
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla famiglia	3,4
Altro	2,0
Presso istituto, comunità, ecc.	0,7
Coabitazione di più famiglie	0,3

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

La distribuzione per cittadinanza e convivenza mette in luce due profili abbastanza distinti.
Per quanto concerne gli italiani, vivono "in famiglia" (in nucleo con familiari/parenti 67% più in famiglia di fatto 6%) nel 73% dei casi. Questo è un livello molto alto e coerente con la funzione di ammortizzatore sociale svolta dalle reti parentali. I soli sono il 24,6%, che rappresenta una quota rilevante, dove confluiscono soprattutto anziani soli e adulti con traiettorie familiari fragili (separazioni, lutti). Le forme di convivenza precaria con non familiari sono marginali: conoscenti/esterni appena lo 0,9%, coabitazione multifamiliare lo 0,2%; istituti/comunità lo 0,3%.
Per gli stranieri emergono invece aspetti differenti. La convivenza "in famiglia" è molto più bassa 54,2% (familiari/parenti 48,5% più famiglia di fatto 5,7%) rispetto agli italiani si osserva una struttura abitativa meno ancorata alla parentela. I soli sono il 31,9% (più degli italiani). Questo dato indica una maggiore esposizione a solitudine e fragilità relazionali. Le forme "di emergenza" o non standard pesano di più: conoscenti/esterni 8,3% (vs 0,9% italiani), istituti/comunità 1,3% (vs 0,3%), altro 3,8% (vs 1%). È un segnale di precarietà abitativa e di ricorso a reti informali. Infatti, anche in termini assoluti, gli stranieri compaiono più spesso degli italiani nelle forme non familiari/istituzionali pur essendo numericamente meno.
Nel confronto con i dossier precedenti, la fotografia attuale conferma in larga parte le tendenze già osservate negli ultimi anni, ma ne accentua alcuni tratti di fondo. Le tipologie di convivenza: famiglia, solitudine, coabitazioni informali, non rappresentano soltanto condizioni abitative, ma veri e propri indicatori di resilienza o fragilità sociale. Leggere questi scarti nel tempo consente di comprendere come il tessuto familiare campano continui a svolgere un ruolo di protezione, mentre emergono nuovi segmenti di vulnerabilità, in particolare tra gli stranieri e tra gli anziani soli.

Grafico 9 - Convivenza e cittadinanza (%)



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Stato civile

Quasi una persona su due accolta nei Centri di Ascolto Caritas della Campania è coniugata (43,6%), a conferma della forte impronta familiare del tessuto sociale regionale. Tuttavia, accanto a questa stabilità apparente, emerge un quadro più complesso: separati, divorziati e vedovi rappresentano oltre un quarto dell'utenza, segnalando una presenza crescente di rotture relazionali e solitudini che si intrecciano con la povertà economica.

La distribuzione per stato civile restituisce dunque una Campania in cui la famiglia continua a essere un punto di riferimento vitale, ma sempre più fragile: il 17,1% di separati e divorziati e il 10,8% di vedovi compongono una fascia ampia di persone che, oltre ai problemi materiali, affrontano l'impoverimento delle relazioni e della rete di sostegno. Ne derivano bisogni complessi che riguardano l'abitare, la salute mentale, il reddito e la cura dei familiari anziani o dei minori.

La tenuta dei legami affettivi resta un indicatore cruciale del benessere sociale: dove le relazioni cedono, la vulnerabilità economica tende ad ampliarsi. Lo stato civile, insieme alla tipologia di convivenza, è quindi una lente per leggere la povertà non solo come mancanza di reddito, ma come indebolimento delle reti relazionali e familiari.

Tabella 9 - Stato civile (%)	
Stato civile	**%**
Coniugato/a	43,6
Celibe o nubile	24,8
Vedovo/a	10,8
Separato/a legalmente	10,2
Divorziato/a	6,9
Altro	3,7

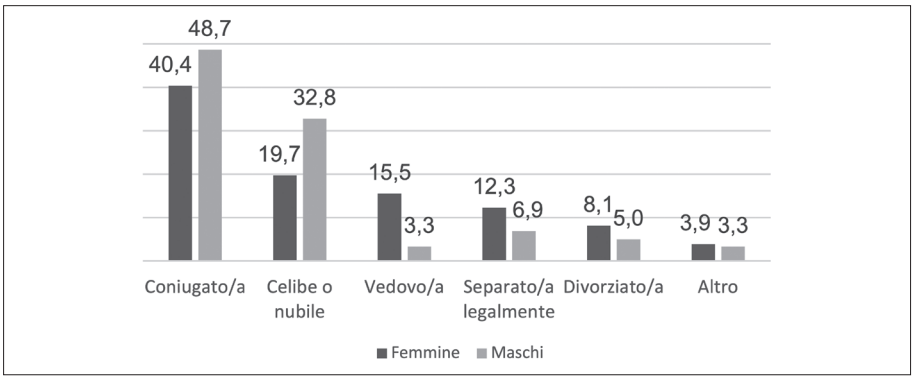
Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Stato civile e genere

Le differenze di genere restano marcate e coerenti con le dinamiche sociali già osservate negli anni precedenti. Tra le donne prevale la condizione coniugale (40,4%), ma si registra anche un'elevata quota di vedove (15,5%), segno di un'età mediamente più alta e di una maggiore esposizione alla solitudine e ai carichi di cura. Sono inoltre più numerose, in proporzione, le donne separate o divorziate, spesso con figli e con bisogni intrecciati: casa, reddito, assistenza legale e sostegno psicologico.

Tra gli uomini, invece, il quadro appare quasi speculare: prevalgono i coniugati (48,7%) e, subito dopo, i celibi (32,8%), a conferma di percorsi individuali più diffusi, talvolta legati a situazioni migratorie, lavori precari o instabilità relazionale. Questa polarizzazione di genere racconta due facce complementari della povertà: la femminilizzazione della solitudine e della cura, e la maschilizzazione della precarietà e dell'isolamento. Due percorsi diversi ma spesso paralleli, che richiedono approcci di accompagnamento differenziati: per le donne, un sostegno più continuativo e multidimensionale; per gli uomini, strumenti di reinserimento lavorativo e di ricostruzione delle reti sociali.

Grafico 10 - Stato civile e genere nei CdA (%)

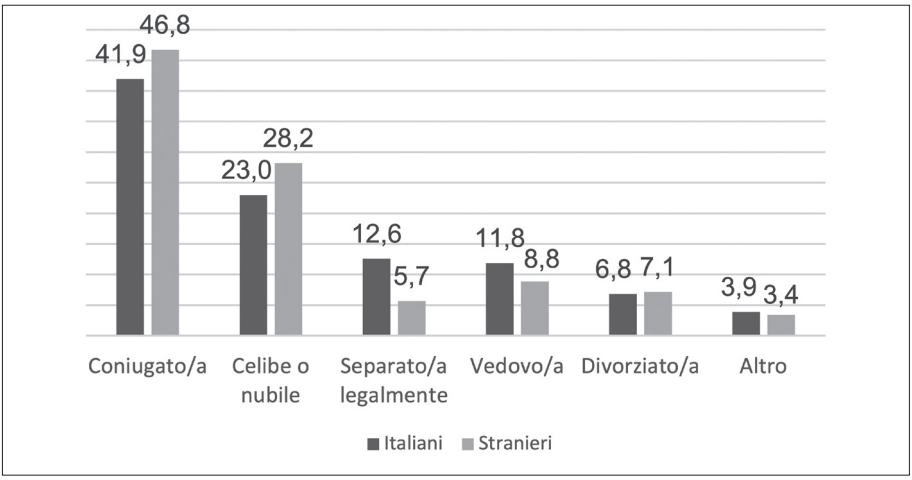


Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Stato civile e cittadinanza

Anche la cittadinanza disegna due profili distinti e coerenti con le tendenze nazionali. Tra gli italiani si registra una maggiore presenza di separati, divorziati e vedovi, che insieme superano il 30%. Il dato riflette sia l'invecchiamento della popolazione, sia il peso crescente delle fragilità relazionali e familiari. Nei Centri di Ascolto, questa fascia comprende soprattutto donne anziane o adulte sole, spesso con pensioni basse e relazioni di cura interrotte. Tra gli stranieri, invece, prevalgono le persone coniugate (46,8%) e, subito dopo, i celibi o nubili (28,2%). Si delinea così una doppia polarità: da un lato, famiglie migranti o ricongiunte che cercano stabilità sul territorio; dall'altro, percorsi individuali precari, spesso maschili, legati a lavori discontinui e abitazioni temporanee. Questo profilo più giovane e dinamico è accompagnato da rischi di isolamento, irregolarità abitativa e mancanza di reti di prossimità.
Nel complesso, la Campania si conferma coerente con il quadro nazionale ma con una specificità: la centralità della famiglia resta più alta rispetto alla media italiana, anche tra gli stranieri. Tuttavia, il progressivo logoramento delle relazioni interne e la crescita delle solitudini mostrano come la povertà economica e quella relazionale siano ormai due dimensioni intrecciate e inseparabili.

Grafico 11 - Stato civile e cittadinanza nei CdA (%)



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Condizione lavorativa e livelli d'istruzione

Il lavoro resta una delle frontiere più sensibili della povertà. Oltre due terzi delle persone ascoltate nei Centri di Ascolto Caritas della Campania (67,7%) risultano disoccupate o inattive, mentre solo un quarto (25,5%) dichiara un'occupazione. I pensionati sono il 6,8% e gli studenti appena lo 0,3%, a

conferma della prevalenza di un'utenza adulta e della diversa intercettazione dei giovani attraverso oratori, opere-segno e progetti educativi.
La povertà osservata nei CdA è dunque fortemente connessa al non-lavoro, ma anche tra chi lavora si registrano condizioni di forte vulnerabilità. È qui che emerge la cosiddetta "povertà lavorativa": persone occupate, ma con redditi troppo bassi o instabili per garantire autonomia economica. Il lavoro, anziché rappresentare una via d'uscita, diventa sempre più spesso un fattore di sopravvivenza precaria, privo di tutele e incapace di proteggere dal bisogno.
La tabella 10 fotografa una situazione strutturale: quasi sette persone su dieci vivono una condizione di marginalità lavorativa cronica o di interruzioni prolungate dei percorsi occupazionali. L'area del "non lavoro" (disoccupati e inattivi) tocca il 67,7%, mentre quella con qualche forma di occupazione, regolare o irregolare, si ferma al 32,2%. Ma all'interno di quest'ultima area, due terzi sono inseriti in lavori saltuari o informali: il lavoro irregolare e discontinuo rappresenta il 21% del totale, contro appena l'11,2% di occupazione regolare.
La precarietà, dunque, non è solo un passaggio temporaneo, ma una condizione stabile e diffusa. Chi lavora in nero o in modo intermittente resta comunque povero, esposto a oscillazioni di reddito, assenza di contributi e rischio di esclusione sociale. Il lavoro non basta più a garantire sicurezza, e il bisogno economico si accompagna spesso a disagio psicologico e senso di inutilità sociale.
Dietro le percentuali si nascondono profili molto diversi. Una quota consistente è composta da persone in cerca di prima o nuova occupazione (35,9%), ma altre categorie rivelano fragilità specifiche: le casalinghe (16,2%) affrontano ostacoli di conciliazione legati alla cura di figli o anziani e alla mancanza di servizi accessibili; i pensionati (11,9%) rappresentano una fascia di povertà anziana, aggravata dal caro-energia e dalle spese sanitarie; gli inabili (2,6%) richiedono invece percorsi integrati di presa in carico sanitaria e sociale.
L'insieme di questi dati conferma che il lavoro resta uno dei principali fattori di esclusione o di riscatto. Quando manca, genera marginalità; quando esiste, ma è povero, amplifica la frustrazione e la dipendenza dal sostegno esterno. La porta d'uscita dal bisogno attraverso l'occupazione, oggi, è più stretta che in passato: non basta lavorare, ma serve un lavoro dignitoso, tutelato e stabile

Tabella 10 – Situazione occupazionale nei CdA Campani (%)	
Condizione lavorativa	**%**
Disoccupato in cerca di nuova/prima occupazione	35,9
Lavoro nero/irregolare/saltuario	21,0
Casalinga	16,2
Pensionato/a	11,9
Occupato	11,2
Inabile parziale o totale al lavoro	2,6
Studente	1,2
In servizio civile	0,1

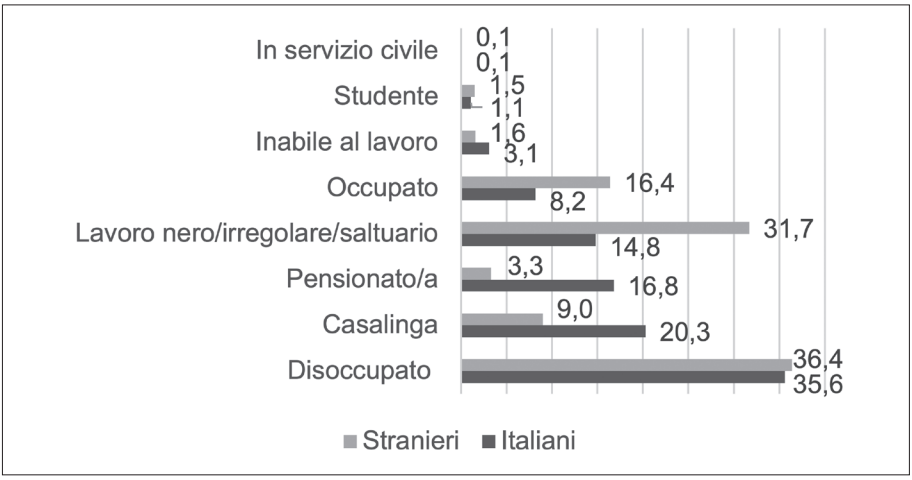
Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Condizione lavorativa e cittadinanza

Nel 2024 il divario tra italiani e stranieri nelle condizioni lavorative resta netto, ma con tratti complementari. Tra gli italiani prevale una condizione di non-lavoro strutturale: la disoccupazione è alta e si accompagna a inattività prolungata, pensioni minime o ruoli di cura che limitano l'accesso al mercato. Si tratta spesso di persone adulte o anziane, già segnate da percorsi fragili e oggi più cronicizzate.

Tra gli stranieri, invece, il lavoro è più frequente ma fragile: irregolare, saltuario, stagionale. Pur avendo tassi di occupazione più alti, molti vivono una precarietà permanente, con redditi insufficienti, orari variabili e scarsa protezione contrattuale. In sintesi: gli italiani chiedono aiuto prevalentemente da fuori il mercato del lavoro, gli stranieri da dentro un lavoro debole.

Grafico 12 – Situazione occupazionale e cittadinanza (%)



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

I dati lo confermano: il non-lavoro allargato riguarda il 76,9% degli italiani e il 51,9% degli stranieri. L'area con qualche lavoro è invece pari al 23,0% tra gli italiani e al 48,1% tra gli stranieri. Ma all'interno di quest'area, la componente irregolare o saltuaria pesa in entrambi i casi: 14,8% per gli italiani e 31,7% per gli stranieri. La disuguaglianza si manifesta dunque non solo nell'accesso al lavoro, ma anche nella qualità e nella stabilità delle occupazioni.
Le evidenze raccolte indicano che il lavoro, in Campania, non è più garanzia di emancipazione. Serve un'azione pubblica e comunitaria che affronti la questione in modo integrato: casa, formazione, servizi di conciliazione e tutela dei diritti. In questa prospettiva, la rete Caritas può agire come laboratorio di inclusione, favorendo percorsi personalizzati di riattivazione e accompagnamento.

Tabella 11 – Aree lavoro e non lavoro italiani e stranieri

Categoria	Italiani (%)	Stranieri (%)
Non lavoro allargato	**76,9**	**51,8**
°Disoccupati	35,6	36,4
°Casalinghe/i	20,3	9,0
°Pensionati/e	16,8	3,3
°Inabili	3,1	1,6
°Studenti	1,1	1,5
Area con qualche lavoro	**23,0**	**48,1**
°Occupati	8,2	16,4
°Lavoro irregolare/saltuario	14,8	31,7

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Tra le priorità operative emergono:
- *Attivazione al lavoro*: sportelli di orientamento, bilanci di competenze, percorsi formativi brevi legati alle filiere territoriali (cura alla persona, logistica, edilizia, ristorazione);
- *Emersione dal lavoro nero*: informazione sui diritti, tutela legale, patti locali con imprese e cooperative sociali;
- *Empowerment femminile*. servizi di cura e conciliazione, formazione digitale e linguistica, supporto all'autoimpiego;
- *Povertà anziana*: integrazione reddito–salute–domiciliarità e contrasto alla solitudine;
- *Monitoraggio del lavoro povero*: tracciamento qualitativo dell'area irregolare/saltuaria per misurare efficacia degli interventi e politiche di advocacy.

La fragilità lavorativa è oggi la spina dorsale della povertà campana: dietro ogni numero, c'è una storia di esclusione dal diritto a un lavoro dignitoso. Affrontarla significa non solo creare occupazione, ma restituire futuro, fiducia e appartenenza sociale a chi si sente ai margini del sistema produttivo.

Profilo formativo

Il profilo formativo dell'utenza accolta nei Centri di Ascolto Caritas della Campania continua a restituire l'immagine di una povertà educativa radicata e trasversale. I titoli di studio bassi restano la regola, non l'eccezione: oltre sette persone su dieci si fermano alla scuola secondaria di primo grado o a livelli inferiori. In particolare, il 42,7% possiede solo il titolo di scuola secondaria di primo grado, il 17,3% si arresta alla scuola primaria, il 5,6% non ha alcun titolo e il 2,5% è analfabeta funzionale. La quota di coloro che hanno almeno un titolo di scuola secondaria di secondo grado sono appena al 17,2%, segnalando una forte difficoltà a costruire percorsi di formazione continua e di mobilità sociale.

Questi dati non raccontano solo carenze scolastiche, ma una vera e propria fragilità formativa strutturale: percorsi interrotti, uscite precoci dal sistema scolastico, inserimenti lavorativi informali e contesti familiari incapaci di sostenere lo studio. Si tratta di una povertà educativa che si tramanda tra generazioni e che, nel tempo, si è intrecciata alla povertà materiale e relazionale. L'istruzione, che dovrebbe essere strumento di emancipazione, diventa così uno specchio fedele delle disuguaglianze territoriali e sociali della regione.

L'analisi dei dati mostra che in Campania la bassa scolarità non è un tratto episodico ma strutturale, coerente con i divari nazionali e con i fenomeni di dispersione educativa. Le persone con titolo di scuola secondaria di primo grado o inferiore rappresentano oltre i due terzi dell'utenza dei CdA, mentre i titoli terziari restano residuali. È un quadro che conferma il legame diretto tra povertà educativa e vulnerabilità lavorativa: chi ha interrotto gli studi presto è più esposto al non-lavoro, al lavoro povero o informale e a una maggiore instabilità economica.

Tabella 12 - Livello di istruzione Cda Caritas (%)

Titolo di studio	%
Scuola secondaria di primo grado	42,7
Scuola primaria	17,3
Qualifica professionale triennale	12,1
Scuola secondaria di secondo grado	11,1
Nessun titolo	5,6
Laurea triennale o magistrale	4,0
Altro	2,6
Analfabetismo	2,5
Titolo terziario breve	2,1

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

A questo si aggiungono le differenze di genere: molte donne, soprattutto italiane, hanno lasciato gli studi per motivi familiari o di cura, e incontrano oggi difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro; al contrario, numerose donne straniere, in particolare ucraine, possiedono titoli medio-alti che non vengono riconosciuti in Italia, trovandosi così intrappolate in un mismatch formativo che le costringe a lavori di cura o domestici non qualificati. Questo divario tra competenze possedute e opportunità offerte genera frustrazione e perdita di capitale umano, e rappresenta una delle criticità più gravi della povertà contemporanea.
Il confronto per cittadinanza restituisce pertanto due profili distinti. Tra gli italiani prevalgono nettamente i titoli bassi: tre persone su quattro (75,6%) si fermano alla scuola secondaria di primo grado o inferiore, solo il 20,3% ha un titolo di secondaria di secondo grado e appena il 2,1% ha completato un percorso terziario. Si tratta in larga parte di adulti o anziani per i quali la scuola si è interrotta precocemente, spesso in contesti familiari fragili o in epoche di più scarsa scolarizzazione diffusa.
Tra gli stranieri, invece, il quadro è più variegato e bimodale: da un lato, un'ampia area di bassa scolarità (52,4%), con titoli di primaria o secondaria di primo grado e una presenza non trascurabile di persone senza titolo (9,8%) o analfabete (4,6%); dall'altro, una componente terziaria significativamente più alta che tra gli italiani (14,4%). Molti stranieri, in particolare provenienti dall'Est Europa, presentano percorsi di studio medio-alti ma non riconosciuti in Italia, che li confinano in lavori sottopagati o informali. In sintesi: i bassi titoli d'istruzione rendono difficile l'accesso al lavoro, mentre i titoli alti non riconosciuti ne impediscono la valorizzazione.

Tabella 13 – Livello d'istruzione e cittadinanza CdA Caritas (%)

Titolo di studio	Italiani	Stranieri
Scuola secondaria di primo grado	50,1	27,1
Scuola primaria	20,3	10,9
Scuola secondaria di secondo grado	10,6	12,2
Qualifica professionale triennale	9,7	17,2
Nessun titolo	3,6	9,8
Altro	2,1	3,8
Laurea triennale o magistrale	1,6	9,0
Analfabeta	1,5	4,6
Titolo terziario breve	0,5	5,4

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Il profilo formativo dell'utenza Caritas riflette dunque un doppio divario: tra chi non ha potuto studiare e chi, pur avendo studiato, non riesce a far valere le proprie competenze. La povertà educativa e quella lavorativa si alimenta-

no reciprocamente, rafforzando diseguaglianze e processi di esclusione. In questo contesto, la rete Caritas ha progressivamente rafforzato le azioni di orientamento e formazione, trasformando i sostegni materiali in opportunità di crescita personale e professionale.
Tra le linee di intervento prioritarie:
Recupero formativo per adulti italiani: percorsi di seconda opportunità (CPIA), alfabetizzazione digitale e competenze di base;
Prevenzione della dispersione scolastica: interventi precoci tra i minori e supporti alla genitorialità educativa;
Riconoscimento e validazione dei titoli esteri: accordi con enti formativi e Università per la conversione dei titoli e corsi brevi di riqualifica;
Sostegno linguistico e professionale per stranieri: corsi di italiano L2, bilanci di competenze e percorsi di accompagnamento al lavoro regolare;
Microcrediti formativi e abilitazioni professionali: strumenti di autonomia e inserimento stabile nei settori produttivi locali.

Restituire valore all'istruzione significa restituire possibilità. Il titolo di studio non deve più essere una barriera ma una leva di riscatto. Solo così la formazione potrà tornare ad essere, anche in Campania, il primo passo concreto verso una vita dignitosa e libera dalla povertà.

Persone senza dimora

Nel 2024 le persone senza dimora incontrate dalla rete Caritas della Campania sono state 769, pari al 5,5% del totale delle persone ascoltate, in aumento rispetto alle 612 del 2023. A riguardo occorre sottolineare che si stanno prendendo in considerazione solo coloro che sono stati ascoltati presso i CdA, senza tener conto di chi è transitato in servizi a bassa soglia Caritas e non è stato quindi registrato dalla rete. È importante evidenziare che quella avvenuta nell'ultimo anno è una crescita che non riguarda solo i numeri, ma soprattutto la complessità dei profili: italiani e stranieri, uomini soli, donne in uscita da situazioni di violenza, migranti in transito o stabilizzati. È una popolazione eterogenea, ma accomunata da un filo rosso: la perdita progressiva di casa, relazioni e diritti.
La condizione di senza dimora non è semplicemente assenza di un tetto, ma privazione di cittadinanza. Chi vive in strada o in alloggi di fortuna sperimenta quotidianamente l'impossibilità di accedere a un medico, a un documento, a un contratto di lavoro. Dietro ogni numero ci sono vite che si spostano tra garage, stabili occupati, strutture religiose, ospitalità temporanee o dormitori. La rete Caritas risponde con accoglienza notturna, docce, mense, vestiario e percorsi di reinserimento abitativo, ma soprattutto con ascolto e accompagnamento personalizzato.
La Campania resta tra le regioni del Mezzogiorno con il più alto numero di

persone senza dimora, ma anche con una rete ecclesiale particolarmente attiva nel contrasto all'esclusione abitativa, grazie alla collaborazione tra Caritas diocesane, parrocchie, Comuni, ASL e realtà del terzo settore.

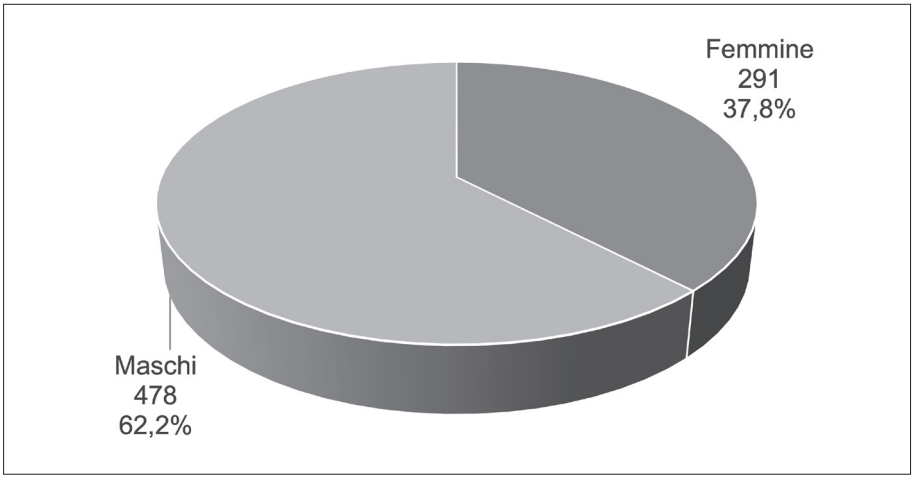
Senza dimora e genere

La distribuzione per genere è fortemente sbilanciata: il 62,2% sono uomini (478 persone) e il 37,8% donne (291). Il dato rovescia la tendenza generale dei Centri di Ascolto, dove prevalgono le donne (60,4%). Tra i poveri che si rivolgono alla Caritas predominano le donne, ma tra i senza dimora visibili predominano gli uomini.

Questa inversione ha ragioni strutturali e culturali. La strada penalizza le donne, che spesso adottano strategie di sopravvivenza "invisibili": dormono da conoscenti, accettano coabitazioni forzate o relazioni di convenienza pur di evitare la strada. Gli uomini, invece, restano più esposti alla vita all'aperto per mancanza di reti familiari, dipendenze, o fuoriuscite dal lavoro. Le madri con minori trovano più facilmente accoglienza protetta, mentre le donne sole o straniere rischiano percorsi sommersi e marginalità silenziosa.

Le risposte, pertanto, devono essere differenziate: per gli uomini, percorsi di Housing First, alloggi-ponte e tutoraggio; per le donne, spazi protetti a bassa soglia, mediazione abitativa, accompagnamento psicologico e tutela contro la violenza. Fondamentale è garantire sicurezza, privacy e presenza femminile nei servizi e potenziare gli interventi di prossimità attraverso consultori, ambulatori e parrocchie.

Grafico 13 – Persone senza dimora per genere

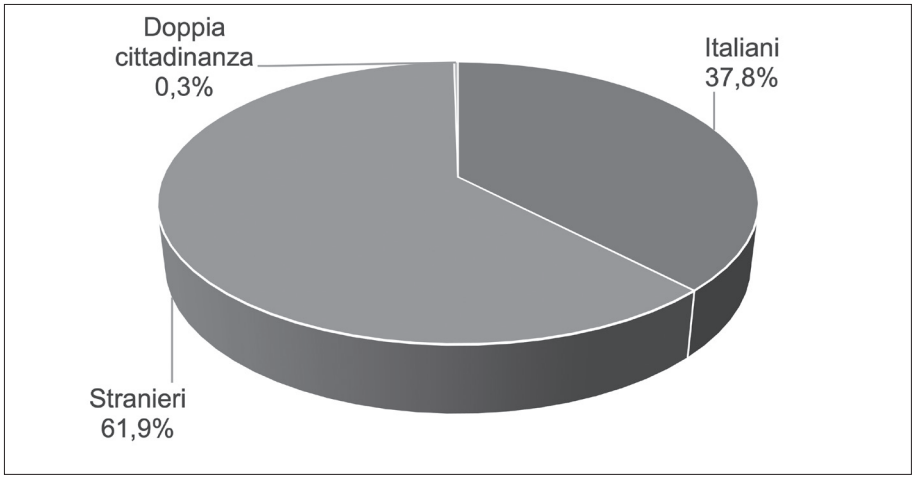


Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Cittadinanza

La composizione per cittadinanza conferma un profilo già osservato negli anni precedenti: il 61,9% delle persone senza dimora è straniero (476), il 37,8% italiano (291) e lo 0,3% ha doppia cittadinanza (2 casi).
La prevalenza straniera è legata a percorsi segnati da instabilità lavorativa e abitativa, assenza di reti familiari, barriere linguistiche e difficoltà burocratiche (permessi, residenza, accesso ai servizi sanitari).
Tra gli italiani, invece, prevalgono situazioni di cronicità: età più avanzata, salute precaria, dipendenze e indebitamento.
Due povertà diverse ma intrecciate: quella più giovane e mobile dei migranti e quella più anziana e consolidata degli italiani. Il contrasto con il profilo generale dell'utenza Caritas (dove prevalgono gli italiani) evidenzia una dinamica chiara: tra chi chiede aiuto la maggioranza è italiana, ma tra chi finisce in strada la maggioranza è straniera.
In continuità con le indagini passate, la strada appare come l'ultimo esito di vulnerabilità che si sommano: lavoro povero o assente, casa inaccessibile, fragilità relazionali, mancanza di documenti e salute compromessa. Il compito della rete Caritas è duplice: intercettare presto e accompagnare nel tempo, superando l'assistenzialismo e costruendo percorsi personalizzati che partano dalla dignità e dalla ricostruzione di legami.

Grafico 14 – Persone senza dimora per cittadinanza



Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Anche la nazionalità racconta un doppio volto della marginalità abitativa. Tra gli stranieri senza dimora, oltre la metà proviene dall'Europa dell'Est e dal Nord Africa. L'Ucraina guida la classifica con il 29,7% (142 persone), segui-

ta da Marocco (11,1%), Egitto (9,8%) e Tunisia (7,5%). Seguono Bulgaria e Romania (entrambe 6,3%), che confermano un flusso intraeuropeo povero e spesso irregolare. Le aree nordafricane e orientali rappresentano complessivamente quasi la metà della componente straniera. L'Ucraina resta un caso specifico: l'effetto combinato della guerra, del lavoro precario e della mancanza di reti stabili produce una nuova vulnerabilità femminile, spesso invisibile e silenziosa.

Tabella 14 – Persone senza dimora principali nazionalità

NAZIONE	v.a.	%
Ucraina	142	29,7
Marocco	53	11,1
Egitto	47	9,8
Tunisia	36	7,5
Bulgaria	30	6,3
Romania	30	6,3
Pakistan	17	3,6
Nigeria	15	3,1
Sri Lanka	13	2,7
Gambia	8	1,7
Algeria	7	1,5
Bangladesh	7	1,5
India	7	1,5
Albania	6	1,3
Somalia	5	1,0

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Età e percorsi di vita

La distribuzione per età mostra un fenomeno più giovane rispetto al totale delle persone ascoltate nei CdA, dove l'età media è 51,2 anni. Tra le persone senza dimora, quasi 3 su 10 hanno meno di 35 anni e oltre un terzo si concentra nella fascia 35–54. L'età media, pari a 45,2 anni, descrive una marginalità cronica ma ancora attiva: quasi quattro su dieci si trovano in piena età lavorativa. In Campania la strada intercetta quindi non solo gli anziani soli, ma sempre più giovani adulti in transizione fragile, spesso dopo rotture lavorative o familiari.

Due poli emergono con chiarezza: i giovani 18–34 anni, da sostenere con percorsi di prevenzione e accompagnamento all'autonomia, e la fascia 55–64 anni, più segnata da cronicità e fragilità sanitaria. Servono risposte differenziate: prevenzione per i giovani, percorsi di autonomia abitativa e lavorativa per gli adulti, salute e continuità terapeutica per gli anziani.

Tabella 15 – Senza dimora per classi d'età		
Classe d'età	v.a.	%
Under 18	15	2,0
18-34	211	27,4
35-44	134	17,4
45-54	161	20,9
55-64	166	21,6
Over 65	82	10,7

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Condizioni abitative e tipologia di alloggio

La condizione abitativa dei senza dimora è un mosaico di situazioni diverse. La strada "pura" (roofless) raccoglie il 36,3% delle persone (279), l'ospitalità informale il 26% (200), i centri di accoglienza il 20,1% (155), le sistemazioni di fortuna il 14,2% (109), le soluzioni temporanee o occupazioni il 2,6% (20) e le dimissioni da istituzioni lo 0,7% (6). Strada e dormitori sono spazi prevalentemente maschili, mentre l'ospitalità informale è più femminile, segno di una marginalità nascosta e difficile da intercettare.

Questa varietà dimostra che la povertà abitativa non è un blocco unico ma un continuum: dalla strada pura a forme di ospitalità precaria. Ogni segmento richiede risposte diverse: dormitori e unità di strada per l'emergenza, mediazione abitativa e co-housing per le situazioni temporanee, percorsi di uscita e tutela legale per chi vive in occupazioni o dimissioni non protette.

Le politiche di contrasto alla grave marginalità abitativa devono tenere insieme prossimità, diritti e accompagnamento. In questa prospettiva, la rete Caritas, con le diocesi e gli enti locali, può agire come ponte tra strada e casa, facendo leva sulla presa in carico integrata e sulla collaborazione con i servizi pubblici.

Tra le azioni prioritarie da realizzare o potenziare:

Roofless (36,3%): potenziare le unità di strada, i dormitori a bassa soglia, i percorsi di Housing First e la presa in carico intensiva su salute e documenti;

Couch surfing (26,0%): far emergere la povertà abitativa nascosta attraverso antenne parrocchiali e sportelli discreti, con tutela contro la violenza;

Accoglienza (20,1%): trasformare i dormitori in luoghi di passaggio verso la casa, con alloggi-ponte e tutoraggio;

Sistemazioni di fortuna (14,2%): attivare percorsi sanitari di prossimità e soluzioni abitative rapide e regolari;

Dimissioni protette: (0,7%) protocolli con ospedali, DSM e UEPE per garantire la continuità assistenziale prima dell'uscita.

Ridurre la strada significa accorciare la distanza tra bisogno e diritto: documenti, salute, casa e lavoro. Ogni persona riaccolta, ogni documento recuperato, ogni casa trovata rappresentano una piccola vittoria collettiva contro l'indifferenza.

Tabella 16 – Senza dimora tipologia di alloggio (%)	
Condizione alloggiativa	**%**
Senza tetto - Privo di abitazione	33,5
Ospite da amici/parenti temporaneamente	26,0
Centri di accoglienza	12,6
Domicili di fortuna	11,9
Dormitori	7,5
Dorme in macchina	1,9
Stabili/alloggi occupati	1,5
Alloggi temporanei	1,2
Edifici non corrispondenti alle norme edilizie	1,2
Roulotte (non in campo autorizzato)	1,2
Casa abbandonata	0,9
Persone in attesa di essere dimesse da istituzioni	0,7

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Bisogni emersi

Dietro ogni bisogno c'è una storia, un volto, una vita che prova a tenere insieme ciò che la precarietà divide.

Nel 2024 i Centri di Ascolto Caritas della Campania hanno registrato 24.440 richieste di aiuto, corrispondenti a una media di 1,8 bisogni per persona.

Dietro questi numeri si nasconde un universo di fragilità quotidiane, spesso non nuove ma riemerse con maggiore intensità dopo anni di crisi economiche, sanitarie e sociali.

I bisogni non sono semplici categorie statistiche, ma parole chiave dell'ascolto: dicono dove la povertà si fa più acuta, ma anche dove la rete Caritas diventa più prossima e generativa.

Nel linguaggio Caritas, il bisogno non coincide con il servizio erogato, ma rappresenta la motivazione principale che spinge la persona o la famiglia a chiedere aiuto e che viene riconosciuta e condivisa durante il colloquio di ascolto.

È una categoria viva, che evolve nel tempo insieme alla persona: può nascere come disagio economico e trasformarsi in bisogno abitativo, o partire da una malattia e aprire a un accompagnamento relazionale.

La sua rilevazione è frutto di un percorso di discernimento, non di una semplice classificazione: ogni operatore, nell'ascolto, individua il nodo centrale e costruisce con la persona una lettura del bisogno come punto di partenza, non di arrivo.

I bisogni sono articolati in dieci macroaree e oltre cento microvoci. Le più frequenti si confermano quelle economiche, abitative, lavorative e sanitarie, ma il dato quantitativo da solo non basta: occorre leggerlo nel contesto biografico e territoriale, là dove le vulnerabilità si intrecciano e cambiano forma.

Il profilo dei bisogni

Nel 2024 la componente economica e materiale resta la più diffusa (32,9%). Non si tratta solo di povertà monetaria, ma di redditi che non reggono le spese fisse: affitti, bollette, alimenti, scuola, salute.

Sempre più spesso si incontrano famiglie con lavoro, ma con entrate troppo basse per far fronte al costo della vita: una povertà che lavora, silenziosa, che consuma energie e dignità.

Subito dopo emerge l'area lavoro e formazione (20,8%), segno che il tema occupazionale rimane strutturale e non più confinato ai giovani.

Aumentano gli adulti e gli over 50 che chiedono ricollocazione, orientamento o tirocini formativi.

I Centri di Ascolto si trasformano così in nodi di connessione tra bisogni e opportunità, in dialogo con agenzie, cooperative e imprese solidali, dove la dignità passa anche attraverso la possibilità di tornare utili.

La salute (13,4%) e l'abitare (9,8%) si intrecciano fortemente: perdere la casa significa spesso perdere stabilità, mentre la malattia o la fragilità psicologica rendono difficile mantenere un tetto.

Molte situazioni di disagio abitativo nascono da redditi instabili, morosità involontarie, difficoltà di accesso a graduatorie pubbliche.

Abitare, in questo senso, non è solo avere un luogo fisico ma ricostruire un senso di sicurezza e appartenenza.

Cresce, inoltre, un bisogno trasversale che attraversa tutte le altre aree: la salute mentale e la solitudine.

Molte persone arrivano ai CdA non solo per mancanza di mezzi, ma per assenza di legami: anziani soli, genitori separati, donne con figli, giovani spaesati. Ansia, depressione, insonnia, dipendenze e paure quotidiane emergono come ferite sociali, prima ancora che cliniche.

Il bisogno, in questi casi, è quello di essere accolti e riconosciuti, non semplicemente aiutati.

Tabella 17 – Problematiche rilevate (%)	
Povertà/problemi economici	32,9
Problemi di occupazione/lavoro	20,8
Problemi di salute	13,4
Problematiche abitative	9,8
Problemi familiari	7,9
Bisogni in migrazione/immigrazione	5,6
Problemi di istruzione	2,5
Altri problemi	2,4
Dipendenze	1,9
Detenzione e giustizia	1,7
Handicap/disabilità	1,1

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

I microbisogni che raccontano la povertà

Dietro le grandi categorie si nascondono le parole concrete dell'ascolto quotidiano. Le voci più frequenti riguardano il reddito insufficiente (20,4%), la disoccupazione (11,2%), la mancanza di casa (4,0%) e la salute (6,2%). È la fotografia di un disagio complesso, dove chi lavora non riesce a vivere, chi è disoccupato non trova opportunità, e chi è malato fatica a sostenere le cure. Anche i problemi legati alla migrazione (4,7%): documenti, lingua, integrazione e quelli familiari e relazionali (2,6%) completano un mosaico di vulnerabilità diffuse.

La voce singola più ricorrente resta il "reddito insufficiente": una persona su cinque vive con entrate che non coprono le spese di base.

Nel confronto con il quadro nazionale, la Campania conferma un profilo analogo: economico 1/3, lavoro 1/5, abitare 10%, salute 13%.

Sono proporzioni che cambiano poco nel tempo, a dimostrazione che non si tratta di emergenze occasionali ma di fragilità strutturali.

Bisogni per cittadinanza

Le povertà che intercettiamo parlano due lingue diverse, ma raccontano la stessa fatica. Tra gli italiani prevale una vulnerabilità strutturale e domestica: è la somma delle spese fisse che non tornano, degli affitti e delle bollette che erodono il reddito, delle malattie che si portano dietro costi e fragilità emotive, delle reti familiari che non sempre reggono. Qui il bisogno economico si presenta soprattutto come "reddito insufficiente", la voce singola più frequente, e si accompagna a problemi economici ricorrenti e a episodi di indisponibilità straordinaria del reddito (spese impreviste, pause lavorative, malattia). Non mancano situazioni di nessun reddito: sono meno estese che tra gli stranieri, ma quando arrivano indicano percorsi lunghi di fragilità.

Per gli stranieri, la mappa è diversa: le stesse parole: reddito, casa, lavoro,

cambiano significato. Al reddito insufficiente si affiancano più spesso assenze totali di reddito o interruzioni improvvise delle entrate; il lavoro è discontinuo, talvolta in nero, e la casa è la prima cosa che si perde alla prima crisi. Qui l'area abitativa pesa molto di più: la mancanza di casa e l'accoglienza provvisoria parlano di indirizzi instabili, di contratti che non si rinnovano, di camere condivise a tempo. Senza residenza e senza lingua, l'accesso a lavoro "in chiaro" e a canali abitativi regolari diventa più difficile: per questo i bisogni amministrativi (documenti, permessi, ricongiungimenti, richieste di asilo) e la lingua italiana entrano in scena come veri "moltiplicatori" della fragilità.

La differenza, dunque, non è solo quantitativa ma biografica. L'italiano che chiede aiuto di solito porta con sé una storia di cronicità: redditi bassi da tempo, salute precaria, debiti che si stratificano, separazioni o vedovanze che pesano sull'equilibrio familiare. Lo straniero, invece, arriva spesso da una sequenza di instabilità amministrative e lavorative: periodi senza entrate, contratti intermittenti, impieghi informali, ospitalità temporanee; quando questi passaggi si ripetono, la fragilità diventa cronica anche per lui. Per entrambi, però, il Centro di Ascolto è il luogo dove dare nome al bisogno e riprendere fiato: agli italiani servono percorsi che ricuciono reddito–casa–salute e sciolgono la solitudine; agli stranieri servono lingua, documenti, lavoro regolare e mediazione abitativa. Due strade diverse verso la stessa dignità.

Tabella 18 – Problematiche per cittadinanza (%)

Bisogni	Italiani	Stranieri
Povertà/problemi economici	35,7	29,2
Problemi di occupazione/lavoro	21,8	19,5
Problemi di salute	13,7	13,0
Problematiche abitative	7,7	12,5
Problemi familiari	10,2	4,8
Problemi di istruzione	0,8	4,8
Altri problemi	2,8	1,9
Dipendenze	2,8	0,6
Handicap/disabilità	1,7	0,5
Detenzione e giustizia	2,8	0,3
Bisogni in migrazione/immigrazione	0,0	13,1

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Bisogni per genere

La prevalenza femminile tra le persone accolte cambia il modo di leggere i bisogni. Molte donne arrivano ai CdA come interfaccia della famiglia: bussano per un affitto arretrato, una bolletta, il carrello della spesa, un ticket sanitario, ma dietro la porta c'è quasi sempre una cura non retribuita che pesa, una solitudine che si allarga, una fragilità psicologica che si acuisce quando il denaro non basta e gli equilibri domestici si spezzano. Tra le straniere, poi, il volto femminile è spesso quello di madri sole: il bisogno economico si intreccia con la casa (se salta l'ospitalità, salta la scuola dei figli, la pediatria, gli orari di lavoro), con la salute (accessi alle cure e odontoiatria), con la conciliazione (nidi, tempo scuola, trasporti). Quando la lingua manca o i documenti non sono stabili, ogni passo, dall'anagrafe al contratto, diventa una salita. Non è solo questione di percentuali: è la trama della vita quotidiana che rende le donne più esposte al bisogno ricorrente e al logoramento.

Gli uomini, in media meno presenti, portano invece bisogni che si dispongono su un'altra direttrice: lavoro e abitare. Tra gli italiani ritroviamo disoccupazione di lunga durata, lavori saltuari che non ripartono e indebitamenti connessi; tra gli stranieri emergono con più forza il lavoro in nero, i contratti intermittenti, la mancanza di casa o sistemazioni di fortuna. Qui la salute pesa in modo diverso: più malesseri silenziosi (dipendenze, ansia, insonnia) che raramente vengono nominati per primi, ma che compaiono quando si prova a ridisegnare un percorso. In molti casi, la distanza dal mercato del lavoro e l'assenza di reti familiari fanno crescere il rischio di marginalità abitativa.
Queste differenze non chiedono due dossier separati, ma un'unica regia attenta al genere. Per le donne: sostegni reddito–casa–cura, accesso a servizi sanitari di base e alla salute mentale, conciliazione (nidi, doposcuola, trasporti), tutela contro la violenza e spazi di relazione che prevengano l'isolamento. Per gli uomini: emersione dal lavoro grigio, riqualificazioni brevi e orientamento, mediazione abitativa e gestione della morosità, agganci precoci su dipendenze e benessere psichico. In entrambi i casi, l'ascolto è il primo intervento: è lì che le categorie si sciolgono e il bisogno torna a essere persona.

Tabella 19 – Problematiche per genere (%)		
Bisogni	Femmine	Maschi
Povertà/problemi economici	35,4	30,2
Problemi di occupazione/lavoro	21,4	20,2
Problemi di salute	14,5	12,3
Problemi familiari	10,3	5,4
Problematiche abitative	6,3	13,5
Bisogni in migrazione/immigrazione	3,7	7,6
Problemi di istruzione	2,9	2,1
Altri problemi	2,8	2,0
Detenzione e giustizia	1,0	2,4
Handicap/disabilità	1,0	1,3
Dipendenze	0,8	3,0

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Conclusione

I bisogni emersi nel 2024 raccontano una povertà meno esplosiva ma più radicata, fatta di crisi lente e silenziose.
Non si chiede solo un bene materiale, ma attenzione, stabilità, riconoscimento.
La rete Caritas, in questo quadro, non è semplicemente un luogo di distribuzione, ma una comunità che accompagna, che accoglie la complessità delle storie e restituisce senso anche dove mancano le risposte immediate.
Dietro ogni bisogno c'è una persona che tenta ancora, e accanto a quella persona c'è una Chiesa che sceglie di restare, di ascoltare, di costruire speranza.

Richieste ricevute

Ogni richiesta è una parola pronunciata nel momento più fragile. È il linguaggio con cui le persone scelgono di non restare sole, ma di affidare a qualcuno la propria storia.
Nei Centri di Ascolto della Caritas campana, le richieste registrate nel 2024 sono state 24.440, un numero che va letto non come somma di domande, ma come racconto corale di bisogni concreti e di relazioni costruite. Alcune richieste sono state effettuate dalle stesse persone, pertanto quelle ripetute in più occasioni, sono state conteggiate una sola volta.
Chiedere aiuto è, in fondo, un atto di fiducia: significa riconoscere di avere un limite e al tempo stesso sperare che quel limite possa essere condiviso. Ogni richiesta nasce da un'urgenza materiale, ma porta con sé un significato simbolico e relazionale. Dietro una domanda di bollette c'è spesso un senso di impotenza; dietro una richiesta di ascolto c'è il desiderio di essere riconosciuti; dietro il bisogno di cibo c'è la fatica di mantenere la dignità. Per questo leggere le richieste non vuol dire solo contare, ma ascoltare la forma che assume la speranza.

Nel corso del 2024, la distribuzione delle richieste ha mostrato un profilo ampio ma polarizzato. Le aree principali restano le necessità economico-materiali, le utenze domestiche, l'abitare e la salute, accanto a forme più relazionali come l'ascolto o le consulenze.
Queste ultime, in costante crescita, segnalano che chi si rivolge ai CdA non chiede solo aiuti immediati, ma anche orientamento, accompagnamento e tutela.
Il dato va interpretato non come fotografia di povertà, ma come cartina di tornasole del funzionamento sociale.
Le persone non chiedono solo "cosa manca", ma anche ciò che si è interrotto: un lavoro perso, una spesa medica improvvisa, un contratto scaduto, un affitto che diventa insostenibile.
Le richieste più ricorrenti: cibo, bollette, affitti, non sono semplici domande di beni, ma tentativi di mantenere una soglia minima di normalità.
In molti casi, infatti, le famiglie non vivono una povertà assoluta, ma una vulnerabilità quotidiana, dove basta un imprevisto per scivolare nella difficoltà.
Le richieste legate all'alimentazione rimangono le più numerose, ma negli ultimi anni si è spostato l'asse: accanto ai pacchi viveri tradizionali si diffonde la forma più partecipata degli empori solidali, dove le persone scelgono cosa acquistare e imparano a gestire risorse e priorità.
È una povertà che vuole restare attiva, che chiede di non essere trattata da destinataria ma da parte di una comunità che si prende cura.
Le richieste abitative e quelle per utenze e bollette rappresentano invece la zona più delicata: parlano di famiglie che vivono "sospese", dove ogni mese diventa un confine tra stabilità e caduta.
Il pagamento di una bolletta, di un affitto o di un arretrato non è solo un aiuto economico: è una difesa contro la perdita della casa e della serenità familiare.
Sempre più spesso, chi arriva a chiedere sostegno lo fa in ritardo, quando la situazione è già compromessa e serve un intervento tempestivo.
Le richieste sanitarie (visite, farmaci, ticket, odontoiatria) sono in aumento, riflesso diretto della difficoltà di accesso al sistema pubblico e della crescita dei costi privati. Molte persone, soprattutto anziane o con malattie croniche, rinunciano alle cure finché non arrivano alla Caritas: qui trovano ascolto e orientamento, ma anche il senso di una comunità che restituisce dignità alla salute.
Accanto alle richieste materiali emergono quelle relazionali e di accompagnamento: ascolto, consulenze, sostegni burocratici, orientamento ai servizi.
Si tratta di domande meno visibili ma decisive, perché sono la porta d'ingresso alla fiducia.
Spesso il primo aiuto non è un bene materiale, ma una presenza che ascolta e accompagna. In questo senso, i CdA si confermano spazi di mediazione e ricomposizione, dove la solidarietà si traduce in relazione.

Tabella 20 – Richieste ricevute (%)	
Richieste	%
Beni e Servizi materiali	54,5
Alloggio	15,6
Sanità	10,8
Ascolto	8,3
Consulenza professionale	2,9
Lavoro	2,5
Orientamento	1,9
Scuola/Istruzione/Educazione/Formazione	1,3
Sussidi per altri motivi	1,0
Coinvolgimenti	0,4
Altre richieste/interventi	0,4
Sostegno Socio-assistenziale	0,3

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Due modi di chiedere aiuto: italiani e stranieri

La distribuzione delle richieste tra italiani e stranieri conferma le differenze già emerse nella lettura dei bisogni.
Cambiano i linguaggi, le priorità e le strategie, ma resta comune il bisogno di essere riconosciuti.
Tra gli italiani, prevale una domanda strutturale e domestica, segnata da continuità: le richieste si concentrano su bollette, affitti, pacchi viveri, farmaci. È la povertà "dentro casa": si chiede per mantenere un equilibrio che si sta spezzando, per tenere accesa la luce, per non perdere l'alloggio, per garantire la spesa ai figli.
È una povertà che non esplode ma persiste, con percorsi di accompagnamento lunghi e relazioni di fiducia consolidate nel tempo.
In molti casi, le stesse persone tornano negli anni, segno di una cronicizzazione della vulnerabilità.

Tra gli stranieri, invece, la richiesta assume spesso una forma più immediata e urgente. Si chiede per sopravvivere: per un pasto, un documento, una sistemazione temporanea, una visita medica.
Molte persone migranti arrivano senza rete familiare o con percorsi abitativi precari: per loro il CdA è il primo luogo d'approdo, dove tradurre bisogni in parole e orientarsi tra servizi e diritti.
Le richieste legate alla documentazione (permessi, residenza, cittadinanza), alla lingua o alla mediazione culturale sono spesso la chiave di accesso a tutto il resto: senza quei passi, anche il lavoro e la casa restano lontani. Rispetto agli italiani, la dimensione relazionale si costruisce più lentamente, ma una volta avviata diventa fondamentale per i percorsi di autonomia.

Nel confronto con i dati nazionali Caritas, la Campania presenta una quota più alta di italiani tra i richiedenti, ma anche una presenza stabile di stranieri che si rivolgono con fiducia ai CdA.
Le due componenti, pur con profili diversi, condividono un punto di contatto: la ricerca di una comunità che non giudica.
Chiedere, per entrambi, significa tenere aperta la speranza.

Tabella 21 – Richieste per cittadinanza (%)

Richieste	Italiani	Stranieri
Beni e Servizi materiali	55,4	52,6
Alloggio	17,2	12,6
Ascolto	10,8	3,4
Sanità	9,1	14,1
Lavoro	1,9	3,7
Consulenza professionale	1,6	5,4
Orientamento	1,0	3,6
Sussidi per altri motivi	0,9	1,1
Scuola/Istruzione/Educazione/Formazione	0,7	2,4
Altre richieste/interventi	0,6	0,1
Sostegno Socio-assistenziale	0,4	0,2
Coinvolgimenti	0,3	0,8

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Guardando le richieste nella loro globalità, emerge un dato pastorale forte: ogni gesto di domanda è un atto di fiducia nella rete Caritas.
Chi chiede non si limita a cercare un aiuto, ma sceglie di mettersi in relazione. E la risposta, più che materiale, è sempre comunitaria: il bene ricevuto diventa il primo passo per un cammino condiviso.
In questo senso, le richieste sono il termometro della relazione sociale: dicono quanto la comunità riesce ancora a essere prossima, quanto la solidarietà resta viva.
Il compito della Caritas è custodire questa fiducia, trasformando ogni domanda in possibilità di incontro, accompagnamento e rinascita.

Interventi realizzati

Dietro ogni intervento c'è una relazione che si è trasformata in azione.
Nei Centri di Ascolto Caritas della Campania, la risposta concreta ai bisogni e alle richieste non è mai solo un'erogazione di beni, ma il segno tangibile di un accompagnamento che cresce nel tempo.
Nel 2024 sono stati realizzati complessivamente 60.832 interventi (molti di più del numero di persone incontrate), a conferma di un sistema di accoglienza che non si limita al primo aiuto, ma accompagna, orienta, sostiene.

Alcuni interventi sono stati però realizzati più volte per la stessa persona, pertanto eliminando dal conteggio quelli ripetuti, in media ogni persona accolta ha ricevuto due interventi, a dimostrazione di una presa in carico che si prolunga e si diversifica nel tempo.
Ogni gesto: una bolletta pagata, un pacco alimentare, un ascolto, un orientamento sanitario, è una risposta che genera prossimità, che traduce la fiducia in un impegno concreto.
Gli interventi non sono quindi la "fine" del percorso, ma un segno di reciprocità, perché ogni aiuto ricevuto diventa parte di una storia condivisa tra chi chiede e chi accompagna.
Nel 2024, la distribuzione degli interventi mostra una prevalenza delle azioni materiali e di primo sostegno, ma anche una crescita significativa delle forme di accompagnamento.
Le principali tipologie di intervento restano quelle alimentari (29,2%), seguite dall'ascolto progettuale (22,5%), ricordando però che un ascolto semplice viene riservato ad ogni persona che si reca ad un CdA. Seguono quindi gli interventi legati all'accesso agli empori solidali (6,0%), il pagamento di bollette (4,5%) ed il sostegno legato alla distribuzione di vestiario (4,1%).
Si tratta di azioni che raccontano un welfare di prossimità, capace di reggere urti economici e fragilità sociali, là dove altri sistemi si ritirano.
Dietro le percentuali si nasconde un movimento quotidiano di volontari, operatori e comunità che tengono viva la rete Caritas.
Ogni emporio, pacco, consulenza o accompagnamento non è un gesto isolato, ma un tessuto di relazioni: significa preparare un pasto, ascoltare un racconto, verificare una bolletta, trovare una soluzione temporanea. La rete degli interventi rappresenta così una mappa della prossimità, dove l'aiuto non è standardizzato ma cucito addosso alla persona.
L'ascolto progettuale rimane la colonna portante di ogni azione: più di un intervento su cinque riguarda questa fase, che è insieme accoglienza, discernimento e orientamento. Da qui partono i percorsi di accompagnamento più lunghi, che coinvolgono gli empori, i laboratori di comunità, i percorsi formativi, i micro-sostegni economici o abitativi. È un processo che tiene insieme immediatezza e continuità, emergenza e ricostruzione. L'ascolto progettuale si traduce in intervento, e l'intervento diventa la prova che qualcuno ha preso sul serio quella storia.
Le azioni economiche dirette (bollette, affitti, spese mediche) mantengono un peso consistente, a testimonianza di una povertà energetica e abitativa ormai diffusa. Pagare una bolletta o coprire una rata d'affitto significa difendere la stabilità del nucleo familiare; sostenere una spesa sanitaria significa restituire dignità alla salute come diritto, non come privilegio.
Parallelamente cresce la rete dei servizi non materiali, che si espande grazie ai percorsi di orientamento, accompagnamento al lavoro, mediazione debitoria e consulenze sociali. Sono interventi meno visibili, ma fondamentali per pre-

venire il ritorno ciclico dell'emergenza: dall'aiuto una tantum all'accompagnamento continuativo. La Caritas, in questo senso, non risponde solo a ciò che manca, ma lavora per ricostruire le connessioni che restituiscono autonomia.

Tabella 22 – Interventi realizzati (%)

Interventi	%
Beni e Servizi materiali	51,8
Ascolto progettuale	26,3
Alloggio	9,1
Sanità	6,7
Consulenza professionale	1,9
Orientamento	1,2
Scuola/Istruzione/Educazione/Formazione	1,0
Lavoro	0,6
Sussidi per altri motivi	0,5
Coinvolgimenti	0,4
Altre richieste/interventi	0,3
Sostegno Socio-assistenziale	0,3

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Due percorsi di presa in carico: italiani e stranieri

Anche nella distribuzione degli interventi si riflette la doppia fisionomia della povertà in Campania.

Gli italiani e gli stranieri condividono i luoghi dell'ascolto, ma non le stesse necessità operative. Per questo la lettura degli interventi per cittadinanza è essenziale per capire come la rete Caritas adatta la risposta al vissuto delle persone.

Tra gli italiani, prevalgono gli interventi di sostegno domestico ed economico: pacchi viveri, pagamento di utenze e affitti, accompagnamento socio-sanitario, aiuti alimentari e vestiario. È una povertà "in casa", che chiede stabilità e continuità. Gli interventi si moltiplicano per i nuclei monoreddito, le famiglie con figli, le persone anziane sole: piccole spese che diventano ponti per non cadere. L'azione Caritas, qui, è quella di sostenere senza sostituirsi, di accompagnare senza creare dipendenza. Spesso un intervento economico immediato si affianca a un percorso di consulenza o di educazione finanziaria, che aiuta a gestire debiti e risorse. È un modo per trasformare l'aiuto in apprendimento, e la solidarietà in responsabilità condivisa.

Tra gli stranieri, invece, gli interventi assumono un carattere più variegato e pragmatico. Accanto al cibo e all'alloggio temporaneo, emerge la richiesta di supporto documentale e amministrativo (permessi, residenze, cittadinanze, ricongiungimenti), oltre all'accesso ai servizi sanitari. Molti interventi non

riguardano l'erogazione di beni, ma la mediazione con le istituzioni e l'accompagnamento linguistico. È la povertà che passa attraverso il diritto negato o sospeso: un aiuto che non è solo economico, ma civico. Per questo la rete Caritas si trova spesso a fare da "ponte" tra persona e burocrazia, tra disagio e diritto.
Il dato complessivo mostra che, pur con obiettivi diversi, le due componenti convergono sullo stesso bisogno di prossimità. Gli italiani chiedono stabilità, gli stranieri accesso e riconoscimento. Entrambi cercano una relazione di fiducia, che permetta di non sentirsi esclusi.
Gli interventi, così, diventano segni di integrazione, luoghi in cui le differenze si traducono in collaborazione. Nel contesto campano, dove la fragilità sociale è insieme economica e culturale, questa capacità di adattare la risposta diventa la vera forza della rete Caritas.

Tabella 23 – Interventi per cittadinanza (%)

Interventi	Italiani	Stranieri
Beni e Servizi materiali	56,6	47,4
Ascolto	23,5	28,0
Alloggio	9,7	6,4
Sanità	5,5	9,1
Consulenza professionale	1,3	3,0
Orientamento	0,8	2,0
Scuola/Istruzione/Educazione/Formazione	0,5	1,8
Lavoro	0,5	0,8
Sussidi per altri motivi	0,5	0,5
Altre richieste/interventi	0,4	0,0
Coinvolgimenti	0,4	0,5
Sostegno Socio-assistenziale	0,3	0,2

Fonte: elaborazione OPR Caritas Campania

Guardando la totalità degli interventi, emerge un quadro chiaro: la Caritas non distribuisce solo aiuti, ma costruisce percorsi di accompagnamento. L'efficacia non si misura nel numero di pacchi o di bollette, ma nella capacità di creare legami. Ogni intervento è una storia che continua: chi riceve torna, non sempre per chiedere, ma per condividere, per aiutare, per sentirsi parte. La sfida ora è consolidare questa dimensione di rete, rafforzando la connessione tra i Centri di Ascolto e i servizi territoriali, tra il volontariato e le istituzioni. Gli interventi diventano così azioni di giustizia, non solo di solidarietà: non sostituiscono le politiche pubbliche, ma le anticipano e le ispirano. Dietro ogni numero, c'è la stessa logica evangelica del "prendersi cura": una Caritas che ascolta, accompagna e trasforma l'aiuto in relazione, la relazione in futuro.

Dati principali delle persone in difficoltà

In sintesi, i numeri del 2024 restituiscono la fotografia di una povertà stabile, diffusa e sempre più adulta.
Dietro ogni percentuale ci sono persone, famiglie, percorsi di vita che intrecciano fragilità economiche, relazionali e sanitarie. I dati che seguono rappresentano il profilo medio delle persone accolte nei Centri di Ascolto Caritas della Campania: non solo indicatori, ma segni di storie e relazioni che raccontano la realtà viva dei territori.

👤 Profilo delle persone incontrate

- Nuclei familiari ascoltati: 13.858
- Persone aiutate complessivamente: ~35.000
- Cittadinanza: 66,0% italiani – 33,6% stranieri – 0,4% doppia
- Genere: 60,4% donne – 39,6% uomini
- Età media: 51,2 anni
- Fascia prevalente: 55–64 anni (25,0%)
- Con chi vive: 60,6% in famiglia o con parenti
- Stato civile: 43,6% coniugato/a

💼 Condizioni socio-economiche

- Condizione occupazionale: 35,9% disoccupato
- Titolo di studio prevalente: licenza media inferiore (42,7%)
- Principali bisogni emersi:
  - povertà/problemi economici (32,9%)
  - occupazione/lavoro (20,8%)
  - salute (13,4%)
  - abitazione (9,8%)
  - relazioni familiari (7,9%)

❤️ Le risposte della rete Caritas

- Richieste principali:
  - beni e servizi materiali (54,5%)
  - alloggio (15,6%)
  - sanità (10,8%)
  - ascolto (8,3%)
- Interventi realizzati:
  - beni e servizi materiali (51,8%)
  - ascolto (26,3%)
  - alloggio (9,1%)
  - sanità (6,7%)

Lo schema riassume una realtà composita e interconnessa: la povertà in

Campania non è solo mancanza di reddito, ma fragilità relazionale, abitativa e sanitaria. La rete Caritas, attraverso ascolto e prossimità, continua a rappresentare un presidio vitale nei territori, un luogo in cui i dati si fanno volti e le statistiche si trasformano in cammini di fiducia.

IL FENOMENO MIGRATORIO IN CAMPANIA

Introduzione

La Campania, terra di storia e di incontri, è oggi uno dei principali crocevia delle dinamiche migratorie che attraversano l'Italia. In questa regione, il fenomeno migratorio assume una complessità particolare: convivono percorsi di integrazione riuscita e situazioni di forte vulnerabilità, radicamenti familiari e precarietà abitativa, opportunità di lavoro e zone d'ombra di sfruttamento. Le migrazioni non sono solo un movimento di persone, ma un intreccio di storie, di speranze, di limiti e di nuove possibilità che toccano in profondità la vita delle nostre comunità.

Negli ultimi anni, la questione migratoria è diventata uno dei principali snodi attraverso cui leggere la tenuta sociale della Campania. L'aumento delle presenze straniere, la diversificazione delle provenienze, l'incidenza crescente dei nuclei familiari e dei minori hanno reso evidente come le politiche e i servizi territoriali siano spesso in ritardo rispetto alla realtà. È in questo scenario che il Dossier Povertà Campania sceglie di affrontare il tema dell'immigrazione non come un'emergenza, ma come una condizione strutturale delle nostre società, strettamente intrecciata con le disuguaglianze economiche, con la fragilità abitativa e con la ricerca di lavoro e dignità.

Le esperienze raccolte negli ultimi anni mostrano un doppio volto: da un lato, la ricchezza di un tessuto sociale che si rinnova grazie alla presenza di comunità straniere sempre più radicate, portatrici di cultura, energie e nuove relazioni; dall'altro, le fragilità di un sistema che fatica a garantire diritti fondamentali e percorsi di inclusione. È una frattura che attraversa le città, le periferie e le campagne, e che chiama tutti – istituzioni, terzo settore, comunità ecclesiali – a una riflessione profonda sulle regole e sulle priorità della convivenza.

Dentro questo quadro, il tema dell'ingresso regolare nel mercato del lavoro assume un peso decisivo. Il Decreto Flussi 2025, che dovrebbe rappresentare uno strumento di razionalizzazione e di garanzia, continua invece a mostrare limiti strutturali e inefficienze che incidono concretamente sulla vita di chi cerca un futuro in Italia. Le difficoltà burocratiche, la lentezza delle procedure e il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro contribuiscono ad alimentare forme di irregolarità e sfruttamento. Allo stesso tempo, la questione abitativa e quella anagrafica restano tra i principali ostacoli per un reale percorso di integrazione, in una regione dove la carenza di alloggi, i pregiudizi e la debolezza delle reti di protezione sociale aggravano la condizione dei più vulnerabili.

Eppure, accanto a queste criticità, la Campania continua a esprimere una straordinaria capacità di risposta. Associazioni, enti del terzo settore e co-

munità locali si mobilitano per costruire reti di sostegno, offrendo ascolto, orientamento, formazione e accoglienza. Sono esperienze che dimostrano come la solidarietà possa diventare politica pubblica, e come la prossimità – quando è accompagnata da strumenti e competenze – sia capace di generare inclusione reale.
Il presente capitolo, dunque, non si limita a descrivere numeri o fenomeni, ma vuole offrire una lettura interpretativa del nesso tra migrazione, povertà ed esclusione sociale, indicando le aree in cui è necessario intervenire con riforme strutturali. Servono politiche che garantiscano canali legali di ingresso, tutele lavorative e abitative, percorsi di formazione e riconoscimento delle competenze. Ma serve anche una nuova cultura pubblica della migrazione, capace di superare la logica emergenziale e restituire dignità e visibilità a chi, pur vivendo tra noi da anni, resta spesso invisibile.
Solo attraverso un approccio integrato – che unisca economia, welfare, educazione e cittadinanza – sarà possibile costruire una Campania più giusta e solidale, dove nessuno sia considerato ospite temporaneo, ma parte viva e attiva di una comunità che cresce nella diversità. È su questa visione che si fonda l'analisi che segue: un invito a guardare al fenomeno migratorio non come a un problema da contenere, ma come a una realtà da comprendere e accompagnare con intelligenza, responsabilità e speranza.

DECRETO FLUSSI 2025 E "RETROSCENA"

Cos'è il decreto flussi? Storia e limiti

Il decreto flussi disciplina l'ingresso programmato di lavoratori non comunitari in Italia per motivi di lavoro subordinato (stagionale e non) e di lavoro autonomo. Nasce nel 2002 con la legge Bossi-Fini.
Per l'anno 2025 sono state previste 70 720 quote per lavoro subordinato non stagionale, 110 000 per lavoro subordinato stagionale e 730 per lavoro autonomo. Per il settore turistico-alberghiero sono riservate 55 000 unità.
Le fasi sono due: la pre-compilazione e il cosiddetto "click day".
Fin da subito sono emersi i limiti del meccanismo: l'inefficienza burocratica e la complessità delle procedure hanno reso difficile l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, favorendo invece una forma di regolarizzazione mascherata di stranieri già presenti in Italia o di richieste di nulla osta senza realistico impiego. L'obbligo di verificare presso i centri per l'impiego l'indisponibilità di lavoratori italiani o stranieri già regolari prima di procedere al nulla osta, unito alla lentezza dei consolati nel rilascio dei visti, produce ritardi di mesi e scoraggia molti imprenditori onesti. Per altri, invece, questo sistema si trasforma in una fonte di guadagno illecito: nascono così imprese fittizie che durano il tempo necessario a presentare le domande in cambio di denaro.

I dati del Viminale pubblicati dal Sole 24 Ore hanno messo in luce una vera anomalia: il 54% delle richieste di nulla osta proviene da imprenditori e famiglie del Mezzogiorno, con una discrepanza tra geografia delle domande e tassi di disoccupazione o numero di imprese attive. In sintesi: più domande laddove ci sono meno imprese. In assenza di controlli adeguati, si moltiplicano i pacchetti di richieste presentate da singoli senza alcuna garanzia di assunzione reale.
Molti datori fittizi, ottenuto il nulla osta, non si presentano poi alla firma del contratto di soggiorno allo Sportello Unico, lasciando il lavoratore straniero in una situazione di irregolarità e vulnerabilità. Le verifiche non sempre intercettano queste frodi, che rallentano ulteriormente l'azione della pubblica amministrazione già sotto-organico. È questo anche il motivo per cui la regolarizzazione del 2020 nel settore domestico non ha ancora completato l'esame delle domande.
Il meccanismo del decreto flussi, così com'è, funziona spesso da sanatoria mascherata o da strumento nelle mani degli speculatori. L'attenzione mediatica si concentra sugli sbarchi e sulle rotte irregolari, ma resta marginale il dibattito sugli ingressi regolari, spesso abusati da chi arriva con visto turistico e resta oltre i termini, andando ad ingrossare l'esercito degli invisibili in attesa di una nuova sanatoria.
La lentezza burocratica nel rilascio dei visti incide anche su settori stagionali come agricoltura e turismo: molti lavoratori arrivano troppo tardi per l'inizio della stagione, diventando irregolari. Per i lavoratori provenienti dal Marocco, solo una piccola quota ha ottenuto il nulla osta a causa di verifiche più lunghe.
Il meccanismo del click day favorisce chi dispone di competenze digitali e risorse, penalizzando piccoli datori e famiglie. La competizione diventa opaca e inefficiente.
Per contenere gli abusi, il Governo ha introdotto misure più rigide: il Decreto Legge n. 145 dell'11 ottobre 2024, convertito in legge il 9 dicembre 2024, ha modificato il Testo Unico sull'Immigrazione introducendo verifiche di congruità e asseverazioni per le domande di nulla osta al lavoro, oltre a un tetto massimo di 10 000 istanze per il settore dell'assistenza familiare e sociosanitaria per il 2025.

Situazione in Campania

La Campania è una delle regioni italiane che presenta il maggior numero di domande nei "click day".
Secondo un'indagine del Sole 24 Ore, nel 2025 si è registrato un crollo dell'85% delle istanze presentate in Campania rispetto al 2024. Nonostante ciò, la regione resta quella con il più alto numero di richieste di lavoratori extra-UE. La stretta dei controlli ha però ridotto drasticamente le pratiche ammesse.

Il Decreto Flussi in Campania ha evidenziato diverse criticità: irregolarità amministrative, inefficienze burocratiche e infiltrazioni criminali. Nel febbraio 2025 un'operazione dei Carabinieri ha portato all'arresto di 36 persone – tra cui pubblici ufficiali e professionisti – accusate di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, corruzione, falso in atto pubblico e autoriciclaggio. Gli indagati avrebbero presentato circa 2 000 domande fittizie di nulla osta per cittadini extracomunitari, utilizzando aziende compiacenti e richiedendo fino a 7 000 euro per pratica. Le inchieste hanno coinvolto le province di Salerno, Napoli e Caserta.
Il disallineamento fra domande e posti reali disponibili emerge in modo netto. Nel settore dell'assistenza familiare, ad esempio, il numero delle richieste è risultato quattro volte superiore ai posti previsti.
In Campania, come nel resto del Paese, la conversione delle domande in contratti effettivi resta bassa: un indicatore evidente dell'inefficienza del sistema, che invece di facilitare l'ingresso regolare finisce per alimentare irregolarità ed esclusione.
A livello regionale, sono stati avviati interventi di contrasto al lavoro nero e al caporalato, come l'avviso pubblico del giugno 2025 per realizzare opere infrastrutturali e azioni di prevenzione, con particolare attenzione al disagio abitativo. Nonostante questi passi avanti, restano forti preoccupazioni sulla tutela dei lavoratori stranieri. Le indagini mostrano come le pratiche fraudolente espongano molti migranti a sfruttamento e abuso, spesso senza adeguata protezione legale.
Numerosi immigrati in Campania sono stati vittime di truffe legate al sistema dei flussi: documenti falsi, promesse di lavoro inesistenti, contratti mai firmati. Le vittime, ignare della frode, si ritrovano in posizione di estrema vulnerabilità, prive di rete di supporto e con permessi irregolari. Le autorità hanno disposto sequestri di beni per oltre 1,5 milioni di euro, ma le risposte istituzionali risultano ancora insufficienti a garantire assistenza legale e tutela effettiva alle persone coinvolte.

Cosa si deve fare per arginare il fenomeno

Nel 2010, anche a causa della crisi economica, si decise di sospendere l'ingresso di stranieri per contratti di lavoro subordinato, congelando di fatto il decreto flussi per oltre dieci anni (salvo gli ingressi per lavoro stagionale). Il motivo era lo stesso che si riscontra oggi: invece di far incontrare domanda e offerta di lavoro, il dispositivo finiva per alimentare il mercato dei permessi, con un numero di contratti realmente attivati estremamente basso.
La situazione attuale presenta molte analogie. Ancora oggi esiste un mercato parallelo dei permessi, pochi contratti reali, un sistema che genera sfruttamento e invisibilità.
Per intervenire efficacemente è necessario analizzare in modo puntuale gli

esiti di ogni decreto flussi e di ogni sanatoria, valutandone l'impatto reale in termini di inserimenti lavorativi regolari. Un'analisi svolta dall'associazione "Ero straniero" sui dati del Ministero dell'Interno ha mostrato come la regolarizzazione del 2020 nel settore domestico abbia prodotto una percentuale minima di contratti effettivamente attivati, confermando l'inefficacia strutturale del meccanismo.
Secondo la UIL, è necessario superare il decreto flussi e tornare a forme più flessibili di ingresso legale per ricerca di lavoro, prevedendo meccanismi di emersione individuale per chi già lavora irregolarmente ma può dimostrare una reale attività.
Un'attenzione particolare va riservata alle vittime di caporalato e sfruttamento, che dovrebbero poter accedere a un permesso di soggiorno umanitario, ampliando l'applicazione dell'articolo 18 del Testo Unico sull'Immigrazione.
Il Governo ha più volte ribadito la volontà di contrastare il traffico di persone e colpire le organizzazioni criminali che lo gestiscono. Ma la lotta all'immigrazione clandestina può essere realmente efficace solo se, parallelamente alle sanzioni, vengono rafforzati i canali legali di ingresso per motivi di lavoro.
Gli accordi con Paesi terzi devono basarsi sul rispetto dei diritti umani e sulla reciprocità, evitando la logica dell'esternalizzazione delle frontiere che spesso trasferisce le violazioni dei diritti fondamentali al di fuori dei confini europei.
Per rendere realmente funzionali i canali legali d'ingresso, occorre una normativa che risponda ai bisogni dell'economia e garantisca percorsi di formazione e di regolarità ai lavoratori stranieri. L'attuale sistema, invece, contribuisce all'espansione dell'economia sommersa, alla perdita di gettito fiscale e alla negazione dei diritti.
È dunque necessario e urgente riformare la legge sull'immigrazione, favorendo ingressi regolari per motivi di lavoro, accordi bilaterali equi con i Paesi d'origine e una gestione trasparente delle quote.
Sul piano dell'integrazione, vanno promossi programmi di formazione e di riconoscimento dei titoli di studio, così da valorizzare le competenze dei migranti e rispondere ai bisogni del mercato del lavoro.
Andrebbe inoltre rivista la legge sulla cittadinanza: oggi la naturalizzazione richiede dieci anni di residenza, mentre chi nasce in Italia deve attendere la maggiore età per poter presentare domanda. È una discriminazione che contrasta con i principi di uguaglianza e inclusione e che andrebbe superata riconoscendo la cittadinanza ai giovani nati o formatisi nel nostro Paese.
Infine, devono essere sempre garantiti asilo e protezione internazionale a chi ne ha diritto, nel pieno rispetto delle convenzioni europee e internazionali.

CASA, ACCOGLIENZA, INCLUSIONE ALLOGGIATIVA

Aspetti generali della questione abitativa in Italia

Dal Rapporto Caritas/Migrantes 2024 risulta che gli occupati in Italia sono 24 milioni, di cui oltre 2,5 milioni stranieri (10,5%). Crescono i rapporti di lavoro attivati con cittadini stranieri (+5,8% in un anno), ma persistono forti disuguaglianze e fenomeni di sfruttamento, soprattutto nel settore agricolo e in quello dei servizi.

Le difficoltà abitative restano un nodo cruciale. L'indagine Caritas-Migrantes evidenzia forti discriminazioni e barriere nell'accesso alla casa per le famiglie straniere. Sul piano economico, mentre l'incidenza della povertà tra gli italiani è pari al 7,4%, tra gli stranieri raggiunge il 35,1% (1.727.000 persone).

«Investire in strategie di inclusione e in percorsi legali – ha sottolineato S.E. mons. Carlo Maria Redaelli, arcivescovo metropolita di Gorizia e presidente di Caritas Italiana – non è un favore, ma un atto di responsabilità verso il futuro delle nostre comunità e di quelle che arrivano: si può e si deve fare meglio di quanto fatto finora».

I nodi principali possono essere così riassunti:

1. la strutturalità di quella che viene definita erroneamente "emergenza abitativa", in realtà un problema cronico e sistemico che richiederebbe strategie di lungo periodo;
2. la rigidità del mercato immobiliare, diviso fra un settore degli affitti non regolato e un'edilizia residenziale pubblica ormai ferma da decenni, con assegnazioni a rilento;
3. la precarietà lavorativa, che impedisce a molte persone di offrire garanzie economiche sufficienti per accedere al mercato privato degli affitti.

Tale quadro colpisce tutti, ma si riflette in modo più pesante sui soggetti fragili, in particolare migranti e rifugiati, a causa dell'assenza di reti sociali, della conoscenza parziale della lingua e di persistenti atteggiamenti di diffidenza o discriminazione da parte dei proprietari.

Aspetti della questione abitativa degli stranieri in provincia di Caserta

L'alta densità abitativa della provincia di Caserta, unita al degrado urbano e alla frammentazione sociale, rende sempre più difficile per migranti e cittadini locali trovare alloggi dignitosi. Oltre alle difficoltà comuni, i migranti subiscono spesso discriminazioni dirette, soprattutto se di origine subsahariana.

Per far fronte a ciò, molti hanno sviluppato pratiche di mutualismo e coabitazione solidale, condividendo spazi e risorse come risposta alla precarietà. Tuttavia, queste soluzioni hanno favorito fenomeni di sovraffollamento e degrado, con interi edifici fittati esclusivamente a stranieri e l'emergere di un

mercato immobiliare parallelo caratterizzato da affitti elevati, contratti irregolari e abitazioni prive di manutenzione.
Si tratta di discriminazioni non solo sociali, ma anche burocratiche. Alcuni Comuni ostacolano l'iscrizione anagrafica con richieste di documenti non previsti dalla legge (come certificati di abitabilità) o rifiutando la residenza a titolari di permesso per richiesta asilo o a chi possiede solo la ricevuta di rinnovo.
Le realtà territoriali più impegnate, come il Centro Fernandes, le Caritas di Capua, Caserta e Aversa, descrivono un quadro allarmante: a Castel Volturno, ad esempio, è ormai difficilissimo trovare un appartamento in affitto. Le persone che vivono in case degradate spesso non riescono né a stipulare un contratto regolare né a trasferirsi altrove. Per mantenere la regolarità amministrativa, alcuni sono costretti a pagare mediatori fino a 1.500 euro per essere inseriti in contratti fittizi e ottenere la residenza.
Le principali criticità si possono riassumere così:
- difficoltà di inserimento abitativo per chi esce dai percorsi di accoglienza (soprattutto neo-maggiorenni);
- affitti troppo alti e non regolamentati;
- mancanza di fondi per l'autonomia abitativa;
- diffidenza verso i cittadini stranieri.

Diritto alla residenza: alcune precisazioni

L'iscrizione anagrafica è un diritto e un dovere per cittadini italiani e stranieri regolarmente soggiornanti. La residenza è presupposto per l'esercizio di molti altri diritti fondamentali:
- rilascio della carta d'identità e delle certificazioni anagrafiche;
- iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale;
- accesso all'assistenza sociale e a eventuali sussidi;
- richiesta e conversione della patente di guida;
- domanda di cittadinanza.

Per chi non ha fissa dimora, la legge prevede la possibilità di iscriversi nel Comune dove ha stabilito il proprio domicilio, anche tramite un indirizzo convenzionale creato ad hoc (art. 2, comma 3, L. 1228/1954, modificata dalla L. 94/2009).
Ogni prassi che richieda documenti aggiuntivi o condizioni non previste, come l'abitabilità dell'immobile o la conformità urbanistica, è da ritenersi illegittima (Circ. Min. Interno n. 8/1995 e n. 2/1997). Una volta verificata la dimora abituale, la natura del luogo non può essere motivo di diniego, anche se si tratta di fabbricati non regolari o alloggi di fortuna.

Proposte ed esperienze

Per affrontare queste sfide, servono politiche abitative e urbanistiche che promuovano riqualificazione del territorio, migliori condizioni di vita e reale integrazione sociale dei migranti.
Nell'immediato, si possono individuare due linee d'azione prioritarie:
1. Istituzionale, legata al rilascio dei permessi e alla residenza;
2. Sociale, legata alla ricerca concreta di una casa.

Sul piano istituzionale

- Le Questure dovrebbero accettare, nei casi di vulnerabilità, la semplice dichiarazione di domicilio per il rilascio o rinnovo del permesso, evitando di richiedere obbligatoriamente certificati di ospitalità o residenza.
- Le Prefetture dovrebbero attivare tavoli di coordinamento con Questura, Regione, Province e Comuni più interessati, insieme al Tavolo Anticaporalato della Regione Campania per condividere analisi e buone prassi.
- I Comuni dovrebbero consentire l'iscrizione anagrafica tramite dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, con eventuale relazione socio-ambientale fornita da enti del terzo settore che seguono la persona.

Sul piano sociale

È questo il campo privilegiato di azione delle Caritas. Il loro ruolo è decisivo nel far emergere situazioni irregolari e nel coinvolgere cittadini e famiglie come "tutor" per la ricerca di alloggi.
In diversi contesti locali si sono sviluppate buone pratiche:
- accoglienza in famiglia,
- cohousing leggero,
- emersione delle occupazioni,
- iniziative per facilitare l'incontro fra domanda e offerta nel mercato delle locazioni.

Un esempio significativo è l'Opera San Leonardo della Caritas di Aversa, una fattoria sociale nata nel cuore della città come spazio di accoglienza e rinascita. Attraverso l'orto comunitario e l'allevamento, restituisce valore e dignità alle persone. Oggi ospita undici persone di diverse nazionalità, tra i 18 e i 70 anni, in una forma di cohousing che promuove appartenenza, socialità e autonomia.
L'Opera rappresenta una risposta concreta al bisogno di chi non riesce a trovare casa, offrendo un percorso di riscatto abitativo e sociale. È la dimostrazione che, quando si intrecciano solidarietà, competenze e creatività, l'inclusione diventa davvero possibile.

ADI, POVERTÀ E NUOVI ESCLUSI. LE FRAGILITÀ CHE RESTANO AI MARGINI DEL WELFARE

Un nuovo paradigma tra innovazione e rischio di esclusione

L'istituzione dell'Assegno di Inclusione (ADI) nel 2024 ha segnato una svolta cruciale nella storia recente delle politiche di contrasto alla povertà in Italia. Il suo arrivo ha chiuso la stagione del Reddito di Cittadinanza (RdC), ereditandone alcune intuizioni ma cambiandone la filosofia di fondo. Se con il RdC si mirava a costruire una rete di sicurezza universale, l'ADI ha preferito un modello categoriale destinato, appunto, a chi rientra in precise categorie di fragilità: famiglie con minori, anziani, persone con gravi disabilità o individui già in carico ai servizi sociali. Questa distinzione, apparentemente tecnica, rivela una diversa concezione del *welfare*: non più un diritto generalizzato legato alla condizione di povertà ma un sostegno subordinato alla "povertà certificata". Questo passaggio, inoltre, ha delle implicazioni culturali e simboliche notevoli: segna il ritorno ad un *welfare* che pone una distinzione tra poveri "meritevoli" e "non meritevoli". Sebbene alcune correzioni abbiano introdotto elementi di maggiore equità – come la riduzione del requisito di residenza per gli stranieri da dieci a cinque anni, di cui due continuativi – il rischio è che la misura finisca per consolidare nuove forme di esclusione. Infatti, dietro a queste categorie di beneficiari si nasconde una domanda cruciale: che fine fanno tutte le altre persone povere che non rientrano nelle categorie imposte dalla misura, ovvero coloro che vivono una precarietà estrema e talvolta silenziosa, priva di etichette o riconoscimenti formali?

Per le persone in povertà che non rientrano nelle categorie escluse dall'ADI, è stato introdotto un secondo strumento, di natura individuale e temporanea: il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL). Si tratta di un sussidio economico di 500 euro mensili, erogato per un periodo massimo di dodici mesi, destinato a chi partecipa a percorsi di formazione, qualificazione o tirocinio. Nelle intenzioni del legislatore, il SFL avrebbe dovuto favorire l'attivazione e l'inserimento lavorativo delle persone cosiddette "occupabili". Tuttavia, la realtà descritta dal *Rapporto di Caritas Italiana 2025 sulle politiche contro la povertà* è ben diversa: la misura ha incontrato notevoli difficoltà attuative, una platea di beneficiari ancora limitata e scarsi risultati occupazionali. Di contro, le persone beneficiarie dell'ADI vengono affidate ai servizi sociali al fine di una presa in carico personalizzata attraverso la sottoscrizione di patti di inclusione e percorsi di attivazione. Questo può essere certamente letto come un tentativo di restituire protagonismo alla persona, superando il cosiddetto assistenzialismo passivo. L'attivazione dei beneficiari, concetto chiave del nuovo modello, implica un patto di corresponsabilità tra cittadino e istituzioni. Tuttavia, ciò che su carta appare come partecipazione, nella pratica può

tradursi in un ulteriore ostacolo per chi è più fragile. Il rischio, oggi più tangibile che mai, è che un *welfare* nato per includere finisca per escludere proprio i più fragili. Quelli che non hanno voce, reti di supporto e competenze digitali per accedere al sostegno, ma che restano inchiodati a bisogni reali e multidimensionali.

In Campania, dove le diseguaglianze economiche e sociali si intersecano con un tessuto produttivo frammentato e irregolare, l'ADI ha evidenziato tali contraddizioni. Le Caritas diocesane, infatti, raccontano di una moltitudine crescente di persone che, pur non essendo cambiate nella loro condizione di vita, non rientrano più nei parametri dell'aiuto pubblico. Uomini e donne che non sono "abbastanza poveri" per ricevere sostegno, ma nemmeno "abbastanza stabili" per farcela da soli. Una zona grigia in cui il disagio si ripiega su sè stesso e la fiducia nel sistema si sgretola giorno dopo giorno. Da non sottostimare, inoltre, il fenomeno del *digital divide*: i molti cittadini che non riescono a navigare le piattaforme di richiesta o a produrre la documentazione necessaria, vengono così esclusi da un sostegno a cui avrebbero diritto. In molti territori, infatti, operatori e volontari Caritas svolgono un ruolo essenziale di facilitazione digitale aiutando le persone a creare lo SPID, a compilare la domanda *online* e recuperare la documentazione ISEE, operazioni spesso impossibili per chi non ha competenze informatiche o strumenti adeguati. Per una larga fascia di persone l'accompagnamento digitale è diventato una condizione necessaria per non restare esclusi. Molti beneficiari, inoltre, hanno incontrato difficoltà successive nella gestione dei portali e nelle comunicazioni con l'INPS e con i servizi sociali. Questo fenomeno produce una nuova categoria di "invisibili digitali", poveri non riconosciuti dai sistemi automatizzati del *welfare* contemporaneo.

I numeri dietro la riforma: povertà che cambia, povertà che resiste

Con il passaggio dal RdC all'ADI, i beneficiari delle misure contro la povertà si sono dimezzati: da 1,4 milioni di nuclei nel 2022 a poco più di 650mila nel 2024 (INPS, 2025). Secondo i recentissimi dati dell'ISTAT (2025), nel 2024 oltre 2,2 milioni di famiglie, pari al 8,4% dei nuclei familiari residenti, vivono in condizione di povertà assoluta, coinvolgendo 5,7 milioni di individui (il 9,8% della popolazione). La Campania continua a rappresentare una delle aree più fragili del Paese sul piano socioeconomico. Infatti, nella nostra Regione, una famiglia su otto vive in povertà assoluta e una su cinque in povertà relativa. Con un'incidenza del 20,8%, la regione si colloca tra quelle con il livello di povertà relativa più elevato in Italia, insieme a Puglia e Calabria. Dietro le percentuali, tuttavia, si nasconde una realtà più complessa: una povertà che non è più confinata ai margini, ma attraversa trasversalmente quartieri, generazioni e categorie sociali. È la povertà dei lavoratori precari, dei giovani con contratti discontinui, delle donne costrette a scegliere tra cura e occu-

pazione. È la povertà degli "equilibristi", coloro che vivono su un filo sottile tra autosufficienza e vulnerabilità. Come osserva Mingione (2015), le nuove povertà sono il riflesso di un sistema sociale che produce fragilità dentro la normalità, ovvero in quel sub-strato dove la precarietà non è più un'eccezione ma condizione strutturale dell'esistenza. In questo senso, la povertà contemporanea non può essere interpretata unicamente come assenza di reddito, ma come espressione multidimensionale di insicurezza materiale, instabilità lavorativa, vulnerabilità abitativa ed isolamento relazionale.

La Caritas tra sostegno e riscatto

Nel contesto delineato, la Caritas si trova a svolgere un ruolo cruciale come punto di riferimento per i nuovi esclusi. Le Diocesi campane registrano un aumento consistente di richieste di aiuto, che spaziano dal sostegno alimentare all'assistenza per il pagamento delle utenze domestiche. Questo ritorno preponderante all'assistenza primaria rischia di spingere la Caritas verso un modello emergenziale, concentrato sulla risposta immediata più che sulla promozione della persona. Il rischio, evidente, è che la Caritas venga schiacciata su un ruolo di riparo immediato, perdendo quella funzione di promozione e accompagnamento che ne costituisce la missione più profonda. Eppure, la forza della Caritas sta proprio nella sua capacità di non fermarsi al bisogno. L'aiuto, nel suo senso autentico, non è solo soccorso ma riconoscimento. In questo senso, i Centri di Ascolto non sono soltanto luoghi della risposta, bensì della domanda custodita, dove la fragilità diventa punto di partenza. Questo "lavoro relazionale" è ciò che più manca al welfare istituzionale, spesso ingabbiato da procedure e numeri. Come sottolinea Saraceno (2020), le politiche di welfare rischiano di fallire proprio quando dimenticano che la povertà è anche una condizione relazionale: non basta il reddito, serve riconoscere i contesti, le reti, le possibilità.

Da riparo a ponte

Non esistono risposte semplici alla povertà. Ogni intervento nasce nel fragile equilibrio tra urgenza e visione, tra il bisogno di proteggere e la necessità di promuovere. Le politiche pubbliche, così come le azioni del privato sociale, si muovono su questo crinale: la povertà chiede soluzioni immediate ma anche percorsi che restituiscano senso e possibilità.

In questo orizzonte, la metafora del riparto e del ponte illumina la sfida più profonda del *welfare* contemporaneo. Il riparo rappresenta la protezione necessaria, la risposta tempestiva che salva dal disagio e offre sicurezza. Ma il riparo, da solo, non basta: se non apre cammini, rischia di trattenere le persone nell'assistenza. Il ponte, invece, rappresenta la continuità dell'accompagnamento. È ciò che collega il bisogno alla possibilità, il presente fragile a un futuro pensabile. Essere ponte significa costruire insieme, operatori e

cittadini, un passaggio che restituisca fiducia, competenza e autonomia. Chi opera accanto alle persone in povertà è chiamato a farsi testimone e compagno di strada e a stare, mentre si attraversa il ponte, "al fianco" e non "davanti" (ti indico la strada) o "dietro" (ti spingo verso la direzione). La sfida del *welfare* contemporaneo è abitare la soglia tra protezione e promozione, tra risposta immediata e visione trasformativa. Solo riconoscendo le persone in povertà come soggetti di diritto e di sapere, e non meri destinatari di aiuto, è possibile costruire politiche che generano dignità. Essere ponte significa allora restituire spazio e parola, fare della relazione un atto politico e della solidarietà un esercizio quotidiano di giustizia.

Bibliografia

Caritas Italiana (2025). *Rapporto sulle politiche contro la povertà 2025.* Roma: Caritas Italiana.

Donati, P. (2013). *Sociologia relazionale. Come cambia la società.* Milano: FrancoAngeli. *(utile per la prospettiva relazionale del welfare)*

INPS (2025). *Osservatorio sull'Assegno di Inclusione – Rapporto annuale 2025.* Roma: INPS.

ISTAT (2025). *La povertà in Italia. Dati 2024.* Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

Mingione, E. (2015). *Le nuove povertà. Fragilità, esclusione e mutamento sociale.* Bologna: Il Mulino.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024). *Assegno di Inclusione e Supporto per la Formazione e il Lavoro: Linee guida operative.* Roma: MLPS.

Saraceno, C. (2020). *Povertà e benessere. Una prospettiva relazionale.* Bologna: Il Mulino.

Sen, A. (1999). *Development as Freedom.* Oxford: Oxford University Press. *(rilevante per la riflessione sulla povertà come privazione di capacità)*

L'IMPEGNO DELLE DIOCESI DELLA CAMPANIA

Come nei dossier degli anni scorsi, anche quest'anno raccontiamo l'impegno delle diocesi campane a partire da ciò che accade "dal basso": ascolto nei Centri di Ascolto, opere segno, alleanze con parrocchie, scuole, servizi pubblici e terzo settore.
Il quadro regionale resta esigente: povertà economica e lavoro povero/irregolare, casa inaccessibile, salute (anche mentale) con costi e tempi di attesa crescenti, povertà educativa e fragilità familiari, bisogni legati a migrazioni e documenti. In questo contesto, la rete ecclesiale continua a stare "sulla soglia", per non lasciare indietro chi è più esposto.
La narrazione di quest'anno attraversa cinque diocesi: Ariano Irpino, Nola, Pompei, Pozzuoli e Sessa Aurunca, che restituiscono la pluralità della Campania:
• Ariano Irpino porta la voce delle aree interne: spopolamento, distanza dai servizi, invecchiamento e famiglie a reddito fragile, con parrocchie presidio di prossimità.
• Nola mostra le periferie metropolitane e la fatica del lavoro discontinuo: qui l'azione Caritas intreccia tutela dei diritti, contrasto al lavoro grigio, sostegni scuola–famiglia.
• Pompei, con il suo Santuario, fa emergere un modello di accoglienza diffusa e di presa in carico che unisce culto, carità e cittadinanza.
• Pozzuoli attraversa l'oggi del bradisismo flegreo: la chiesa diocesana ha ricollocato servizi e opere segno per garantire continuità nonostante l'inagibilità di strutture storiche, trasformando l'emergenza in prossimità parrocchiale.
• Sessa Aurunca mette a fuoco i territori rurali e di confine: lavoro stagionale, mobilità forzata, reti di vicinato che diventano leva di resilienza comunitaria.
In ciascuna sezione diocesana, come di consueto, presenteremo: contesto (demografia, lavoro, scuola, casa), bisogni rilevati dai CdA (macro e micro), risposte attivate (opere segno, sportelli, reti), alcuni indicatori e prospettive. L'obiettivo non è solo fotografare il bisogno, ma raccontare come cambia quando la comunità si mette in cammino: dall'aiuto materiale all'accompagnamento personalizzato, dalla risposta d'emergenza alla promozione di autonomia. È in questa trama che la carità, in Campania, continua a farsi politica della speranza: concreta, quotidiana, condivisa.

La Caritas diocesana di Ariano Irpino
Analisi socio-economica del contesto diocesano

La Diocesi di Ariano Irpino–Lacedonia si estende su un'area di circa 781 km^2 e comprende 24 comuni: 20 in provincia di Avellino, 3 in provincia di Benevento e 1 in provincia di Foggia. La popolazione è di circa 56.600 abitanti. La

diocesi comprende sia il comune di Ariano Irpino che quello di Lacedonia, oltre ad altri comuni limitrofi. Ariano Irpino, il comune più popoloso della diocesi, ha una popolazione di circa 20.660 abitanti al 30 aprile 2025, secondo dati di Comuni-Italiani.it. La diocesi è suffraganea dell'Arcidiocesi di Benevento ed è attualmente guidata dal vescovo Sergio Melillo (in carica dal 2015).
Nel territorio della diocesi sono presenti 43 parrocchie, suddivise in 4 foranie: Ariano Irpino, Ufita, Lacedonia-Baronia, Miscano–Fortore–Cervaro. Oltre alle parrocchie, vi sono anche 3 cappellanie (ospedale, carcere, cimitero di Ariano) e 8 santuari diocesani.
Il territorio diocesano si distingue per un'economia fondata su solide radici agricole e un patrimonio culturale vivo, elementi che contribuiscono in modo rilevante allo sviluppo del territorio. La tradizione agricola rappresenta ancora oggi uno dei pilastri economici della città, con produzioni di eccellenza come il Fiano di Avellino e l'olio d'oliva, che riflettono l'alta qualità del comparto agroalimentare locale. A questo si affianca un artigianato ricco e variegato, in grado di attrarre turisti e valorizzare le tipicità del territorio.
Il turismo, sostenuto da eventi culturali e storici di rilievo, rappresenta un settore in crescita e un'opportunità di sviluppo ulteriore per l'economia locale. Negli ultimi anni, si è assistito a un incremento moderato delle attività imprenditoriali, con particolare dinamismo nelle start-up legate al turismo e all'agroalimentare, che stanno lentamente contribuendo al rilancio del tessuto economico.
Le infrastrutture, pur garantendo buoni collegamenti grazie alla rete stradale e alla vicinanza a importanti vie di comunicazione, necessitano di ulteriori investimenti per migliorare l'accessibilità e la competitività del territorio, specialmente in ottica di attrazione turistica e logistica.
Sul piano occupazionale, i Comuni della Diocesi presentano un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale, con una particolare criticità legata alla disoccupazione giovanile, che supera i livelli regionali. I settori maggiormente coinvolti nell'occupazione sono l'agricoltura e i servizi, mentre il comparto industriale, nonostante la presenza di alcune aziende di livello nazionale ed internazionale, risulta meno sviluppato. Ciò evidenzia l'esigenza di politiche attive mirate alla formazione e all'inserimento lavorativo dei giovani, al fine di contrastare il fenomeno della fuga di cervelli e promuovere la permanenza delle nuove generazioni sul territorio.
Dal punto di vista sociale, la popolazione è in progressivo invecchiamento, riflettendo una tendenza diffusa nelle aree interne italiane. I servizi sociali sono presenti e coprono una varietà di bisogni, ma permangono criticità legate all'accessibilità, soprattutto per le fasce più deboli della popolazione. La partecipazione civica, tuttavia, si mantiene vivace: numerose associazioni e realtà del terzo settore contribuiscono a rafforzare il tessuto sociale, pro-

muovendo inclusione e coesione attraverso iniziative culturali e di volontariato.
Nonostante questi aspetti positivi, il territorio affronta una crescente sfida sul fronte della povertà. Il tasso di povertà relativa è in aumento, con un numero significativo di famiglie – in particolare quelle con bambini – che vivono al di sotto della soglia di povertà. L'accesso ai servizi essenziali, sebbene garantito in linea generale, è spesso ostacolato per chi risiede in zone più periferiche o remote. Gli indicatori di vulnerabilità sociale segnalano un rischio crescente di esclusione, rendendo urgente l'adozione di misure di sostegno strutturali e mirate.
Nel territorio della Diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia, l'analisi delle famiglie che vivono in condizioni di povertà assistite dalla Caritas Diocesana evidenzia una netta prevalenza di nuclei con adulti in età lavorativa. In particolare, le famiglie povere con bambini tra 0 e 2 anni rappresentano l'1,6% del totale, mentre quelle con ragazzi dai 3 ai 15 anni ammontano al 21,9%. La fascia più colpita è quella composta da adulti tra i 16 e i 64 anni, che costituisce ben il 69,2% delle famiglie in difficoltà economica. Infine, le famiglie con anziani over 65 anni rappresentano il 7,3% del totale. Questi dati offrono uno spunto importante per comprendere il volto della povertà nella comunità diocesana e orientare con maggiore efficacia gli interventi pastorali e di sostegno sociale.
In sintesi, la Diocesi si presenta come un territorio dalle grandi potenzialità, radicate nella sua storia, cultura e vocazione agricola. Tuttavia, per affrontare le sfide socio-economiche attuali e future, sarà necessario un intervento integrato che punti su innovazione, infrastrutture, inclusione sociale e politiche per il lavoro giovanile.

Bisogni Espressi dal territorio

Negli ultimi anni la diocesi ha evidenziato in maniera considerevole l'aumento della povertà, con un incremento del 12,5% delle richieste di aiuto nei centri Caritas diocesani, che ha reso indeclinabile l'azione solidale organizzata. È emersa la necessità di strumenti innovativi: così è nato l'Emporio Solidale Sant'Ottone Frangipane, un piccolo market solidale dove le famiglie in difficoltà possono scegliere beni adatti ai bisogni tramite tessera a punti, combinando dignità della scelta e ascolto comunitario.
Altro bisogno espresso è quello di supporto psicologico, genitoriale e educazione alla fragilità. Per questo nel novembre 2023 la Caritas ha promosso a Ariano Irpino un convegno su genitorialità in condizioni di vulnerabilità psicosocioculturale, collegato alla Giornata Mondiale dei Poveri, indicando un'esigenza della pastorale nell'affrontare fragilità familiari e povertà educativa.
Anche in ambito socio-politico per la rigenerazione del territorio la Diocesi,

con la Caritas ed altri uffici diocesani, ha agito in maniera concreta, avviando nell'ottobre 2024 la Scuola di formazione sociopolitica presso il Centro pastorale San Francesco. L'urgenza era di formare cittadini consapevoli in grado di intervenire nelle sfide delle aree interne (spopolamento, sviluppo, lavoro, partecipazione civile). Il vescovo mons. Melillo ha espresso chiaramente l'esigenza di un impegno ecclesiale che superi la marginalità privata e faccia proposte di giustizia e pace nel dibattito pubblico, in linea con la dottrina sociale della Chiesa.
Dall'analisi del territorio e dal confronto con realtà parrocchiali, Caritas, associazioni e operatori pastorali, è emersa una necessità urgente di assistenza sanitaria di base per persone che spesso non riescono ad affrontare le spese per visite specialistiche, esami diagnostici e farmaci, che si trovano davanti a liste d'attesa molto lunghe nei presidi dell'Azienda Sanitaria Locale (ASL), che non hanno strumenti culturali o relazionali per affrontare autonomamente il proprio percorso di salute.
Ultimamente si è amplificata l'attenzione anche sulle dipendenze di ogni genere, in costante aumento nei territori diocesani. Nel mese di aprile 2025, per questo, si è tenuta una importante tavola rotonda dedicata al tema delle tossicodipendenze, organizzata dalla Caritas di Ariano Irpino–Lacedonia in collaborazione con l'associazione Il Germoglio di Iesse e la Diocesi locale. L'incontro ha coinvolto autorità locali, operatori sanitari e psicologi, nonché rappresentanti delle realtà ecclesiali impegnate nel sostegno alle persone con dipendenze. Durante l'evento è emersa la consapevolezza che molti casi restano nascosti e non riconosciuti, alimentando un fenomeno sommerso spesso ignorato o stigmatizzato.

Richieste delle persone ascoltate ed interventi messi in atto per rispondere alle richieste

Nel corso dell'ultimo anno pastorale, la Caritas Diocesana di Ariano Irpino-Lacedonia ha continuato la sua opera di ascolto e accompagnamento delle persone in situazione di difficoltà. Attraverso il Centro di Ascolto, strumento fondamentale di prossimità e discernimento, sono emerse diverse richieste che riflettono il disagio economico, sociale e relazionale che colpisce un numero crescente di famiglie e singoli cittadini.

Principali richieste emerse:

• **Sostegno economico per beni di prima necessità:** Molti utenti hanno manifestato la difficoltà a far fronte alle spese quotidiane per alimenti, abbigliamento, prodotti per l'igiene e materiale scolastico per i figli.
• **Supporto psicologico e relazionale**: L'isolamento, la solitudine e le fragilità personali (spesso aggravate dalla crisi post-pandemica) sono stati evidenziati da molti utenti, che hanno espresso il bisogno di essere ascoltati, supportati e sostenuti.

• **Lavoro e inclusione sociale**: La disoccupazione, soprattutto giovanile, resta una delle criticità maggiori. Le persone chiedono orientamento, formazione e possibilità concrete di inserimento lavorativo.
• **Accesso alle cure mediche**: Non poche persone hanno chiesto aiuto per accedere a farmaci o visite specialistiche, a causa di liste d'attesa troppo lunghe o dell'impossibilità economica di rivolgersi al privato.
Per rispondere in modo concreto e responsabile a queste richieste, la Caritas Diocesana ha messo in campo una serie di interventi, grazie anche alla rete di volontari, parrocchie, enti pubblici e realtà del territorio:
• **Distribuzione di generi alimentari, abbigliamento e giocattoli**. Attraverso l'Emporio Solidale "Sant'Ottone Frangipane", la collaborazione delle associazioni ed attività locali, sono stati forniti beni alimentari, prodotti di igieni intimo, abbigliamento e giocattoli per i bambini.
• **Sportello di ascolto psicologico**. È stato avviato un servizio di sostegno psicologico gratuito per adulti e famiglie, in collaborazione con professionisti del settore, all'interno dell'Emporio Solidale "Sant'Ottone Frangipane"
• **Corsi di formazione professionali**. È stato organizzato un corso di specializzazione di panificazione utile all'inserimento diretto al lavoro.
• **Orientamento al lavoro e sostegno nella ricerca di opportunità lavorative e professionali**. Oltre all'aiuto materiale, la Caritas ha continuato a offrire un ascolto attento e un accompagnamento al lavoro per gli utenti della Caritas, per ridare dignità, fiducia e speranza a chi si trova in difficoltà nel trovare opportunità lavorative e migliorare la propria presentazione in vista di colloqui aziendali attraverso il supporto del Progetto Policoro, con apposito sportello all'interno dell'Emporio Solidale "Sant'Ottone Frangipane".
• **Sostegno per spese sanitarie e farmaceutiche**. Sono stati predisposte spese straordinarie da parte della Caritas Diocesana per coprire il costo di medicinali urgenti, visite mediche specialistiche e terapie necessarie per coloro che hanno difficoltà all'accesso dei servizi pubblici.
L'attività della Caritas Diocesana di Ariano Irpino-Lacedonia conferma che l'ascolto autentico è il primo passo per costruire risposte concrete e personalizzate. Le richieste dei poveri sono un grido che interpella la comunità cristiana tutta, chiamata a riscoprire il Vangelo della carità attraverso gesti semplici ma essenziali di vicinanza e giustizia.

NARRAZIONE DELLE OPERE SEGNO REALIZZATE
Emporio solidale "sant'ottone frangipane"
L'Emporio Solidale, intitolato a Sant'Ottone Frangipane, è stato inaugurato nel giugno 2023 nel Museo Diocesano di via Annunziata, grazie ai fondi dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica. Si tratta di una realtà unica in Irpinia e tra le poche in Campania, sostenuta dal Vescovo Sergio Melillo e da don Marco Ulto, direttore della Caritas Diocesana.

Con un funzionamento simile a un vero negozio, l'emporio consente alle persone in difficoltà di scegliere liberamente beni di prima necessità — come pasta, latte, detersivi — utilizzando una tessera a punti, "Donocard", calibrata secondo il nucleo familiare.
Il progetto nasce in risposta all'aumento della povertà soprattutto nelle aree interne: nel 2022 le persone che si sono rivolte ai centri Caritas sono cresciute del 12,5% rispetto all'anno precedente.
Con l'emporio si vuole:
• Fornire sostegno materiale tramite distribuzione gratuita di beni.
• Restituire dignità attraverso la scelta attiva, non pacchi preconfezionati.
• Offrire spazi di relazione, ascolto e orientamento .
• Favorire inclusione sociale tramite collaborazioni con altre realtà locali (associazioni, parrocchie, servizi di orientamento e formazione) .
A soli quattro mesi dall'apertura, l'Emporio ha raddoppiato il numero di famiglie seguite, segnalando un ampliamento anche del "target delle povertà", coinvolgendo nuove fragilità sociali.
È ormai riconosciuto come una "officina di carità" dove l'impegno non si limita alla consegna di beni, ma accompagna gesti concreti di umanità e attenzione verso le persone fragili.
L'Emporio è fornito da prodotti FEAD, dalle donazioni e collaborazioni attivate con realtà locali e dai fondi dell'8x1000, grazi al quale è possibile fornire una vasta gamma di prodotti che coprono quanti più bisogni materiali possibili (dal cibo ai detersivi, dai prodotti di igiene all'abbigliamento).

Centro di ascolto diocesano con presenza di psicologa

Il Centro di Ascolto Diocesano della Caritas è un servizio radicato nell'impegno ecclesiale per l'ascolto e l'accompagnamento delle persone e famiglie in difficoltà, attivato presso l'Emporio Solidale.
L'obiettivo principale è quello di poter offrire consulenza e primo ascolto psicologico, completamente gratuito e aperto a tutti, a chi si trova in un momento di difficoltà emotiva, non avendo la possibilità economica per farlo. E questo è possibile effettuarlo grazie alla presenza settimanale di una psicologa professionista che si rende disponibile per questa attività.
Donando uno spazio neutro, l'attività consente a chi manifesta un qualsiasi tipo di disagio di sentirsi accolto, compreso e accompagnato, pensato come punto di prima risposta, non per sostituirsi ai percorsi psicoterapeutici ufficiali, ma per offrire orientamento ed ascolto nei momenti più delicati o di emergenza personali.
La sua missione è attivare relazioni autentiche, orientare verso servizi territoriali, costruire progetti collaborativi e restituire dignità, cosi che l'ascolto diventi un metodo e uno stile vitale piuttosto che mera assistenza.

Promozione di attività caritative ed advocacy

L'impegno non si esaurisce nella risposta ai bisogni immediati, ma si estende anche alla formazione dei volontari, con percorsi dedicati ai temi della povertà, dell'inclusione e dell'etica dell'ascolto. Il desiderio è formare operatori capaci di uno sguardo empatico, critico e responsabile, in grado di leggere i segni dei tempi e di rispondere con sapienza evangelica.
La Caritas Diocesana promuove inoltre eventi pubblici e convegni su temi sociali e culturali di rilevanza, coinvolgendo professionisti, educatori, famiglie e istituzioni.
Un aspetto centrale dell'impegno Caritas diocesana è l'attività di advocacy, ovvero la promozione e difesa dei diritti delle persone più fragili, in particolare nei confronti delle istituzioni locali e dei servizi sociali territoriali. La Caritas si fa portavoce dei bisogni, storici ed emergenti, stimolando politiche sociali più giuste e inclusive, collaborando con le amministrazioni locali per l'accesso equo ai servizi, la tutela della salute, l'inclusione abitativa e il contrasto alla povertà, materiale ed educativa.
Questa azione viene condotta in sinergia con la rete nazionale di Caritas Italiana, ma trova nel contesto locale la sua concretezza: attraverso il lavoro del Centro di Ascolto, l'osservazione delle nuove forme di disagio e il dialogo con le istituzioni, la Caritas diocesana contribuisce a orientare scelte pubbliche che mettano al centro la persona, soprattutto quando si tratta di minori, disoccupati, famiglie vulnerabili e anziani soli.
Forte è anche l'azione di rete territoriale, in sinergia con parrocchie, associazioni, enti locali e operatori del terzo settore. La logica è quella di una carità organizzata, che sa leggere i bisogni in modo condiviso e costruire risposte sostenibili e coordinate, senza sovrapporsi né sostituirsi ai servizi pubblici, ma integrandosi con essi.
Ogni gesto, ogni incontro, ogni progetto racconta la volontà di una Chiesa che cammina con le persone, soprattutto con le più fragili, cercando non solo di offrire aiuto, ma di ricostruire legami, speranze e possibilità di futuro.

Realizzazione di corsi di specializzazione per inserimento al lavoro

La Caritas Diocesana ha recentemente avviato un progetto formativo di grande valore umano e sociale: un corso di panificazione rivolto a persone in difficoltà, grazie al prezioso contributo dei fondi 8x1000 alla Chiesa Cattolica.
Il corso è nato dall'esigenza concreta di offrire opportunità di inclusione e autonomia a coloro che vivono situazioni di disagio economico o sociale, all'intero del contesto dell'Emporio Solidale. Attraverso la panificazione, un mestiere antico e ricco di dignità, i partecipanti hanno potuto non solo apprendere competenze pratiche spendibili nel mondo del lavoro, ma anche riscoprire il valore del tempo, della collaborazione e della cura per le cose semplici.

Sotto la guida di panificatori esperti e volontari qualificati, i corsisti hanno affrontato un percorso teorico e pratico, imparando le basi della preparazione del pane, l'uso delle materie prime, le tecniche di lievitazione, la cottura nei forni professionali e le norme igienico-sanitarie del settore.
Il corso di panificazione si inserisce in una rete più ampia di iniziative promosse dalla Caritas Diocesana per sostenere le fragilità, offrire formazione e costruire una comunità più giusta e accogliente. Perché, come insegna il Vangelo, «non di solo pane vivrà l'uomo», ma anche del calore di una comunità che non lascia indietro nessuno.

Realizzazione di un poliambulatorio sociale, con la presenza di professionisti del settore medico e legale, a sostegno delle famiglie in difficoltà economica

La prossima apertura dell'ambulatorio socio-sanitario "Sacre Spine" rappresenta una risposta concreta ed efficace ai bisogni suddetti sotto il fronte sanitario. L'obiettivo non è solo quello di offrire prestazioni mediche gratuite, ma anche Ogni stanza potrà accogliere le seguenti attività:
• Promuovere un cambiamento culturale nella cura di sé, valorizzando la dignità della persona e il diritto alla salute come bene comune;
• Restituire fiducia e prossimità a chi si sente abbandonato dalle istituzioni e dalla società;
• Costruire reti solidali tra volontari, medici, operatori e comunità locali;
• Offrire una testimonianza cristiana concreta di attenzione agli ultimi e ai più fragili.
La struttura del poliambulatorio sarà composta da quattro stanze operative, tutte attrezzate per far fronte a tutte le richieste che arriveranno presso le Caritas diocesane.
Ogni stanza potrà accogliere le seguenti attività:
• Studio ginecologico ed urologico;
• Studio oculistico;
• Studio dermatologico;
• Studio di medicina generale, dove potranno alternarsi medici di base, nutrizionista ed otorinolaringoiatra.
Questa composizione è stata definita sulla base dei bisogni emersi nel territorio, che hanno evidenziato una forte richiesta di prestazioni in questi ambiti, spesso difficilmente accessibili per le persone in situazione di disagio economico.
L'ambulatorio nasce, quindi, come segno tangibile di prossimità e corresponsabilità della Diocesi nei confronti dei suoi fedeli più vulnerabili. Non vuole sostituirsi al servizio pubblico, ma rendersi complementare laddove questo fatica a rispondere a tutti i bisogni.
In tal senso, l'ambulatorio è anche una forma di contributo alla costruzione

del bene comune, fondato sul principio evangelico del prendersi cura dell'altro e sul riconoscimento del diritto alla salute come diritto fondamentale.

La Caritas diocesana di Nola

Introduzione

La Caritas Diocesana di Nola si estende su un territorio vasto e articolato, che comprende 45 comuni distribuiti nelle province di Napoli, Avellino e Salerno, con una popolazione di circa 550.000 abitanti. La presenza capillare di 115 parrocchie, organizzate in otto decanati e tre zone pastorali, testimonia la ricchezza di una Chiesa radicata nel territorio e vicina alle comunità.

Questa estensione territoriale, caratterizzata da aree urbane, zone periferiche e contesti rurali, porta con sé una molteplicità di sfide e di opportunità. I bisogni che emergono sono diversificati: dal disagio sociale e abitativo alla povertà educativa, dalla disoccupazione e precarietà lavorativa all'isolamento delle aree interne, senza trascurare le nuove fragilità legate ai flussi migratori, ai cambiamenti demografici e alle difficoltà di accesso ai servizi sociosanitari. Allo stesso tempo, il territorio esprime risorse preziose: la vitalità delle comunità parrocchiali, la presenza di reti associative consolidate, il protagonismo del volontariato e la capacità di generare esperienze di solidarietà diffusa.

In questo contesto, la Caritas si configura come strumento pastorale e sociale al servizio della comunità ecclesiale e civile, capace di leggere i segni dei tempi. Non si limita a rispondere ai bisogni immediati, ma si pone come strumento di ascolto e discernimento, capace di leggere la realtà e di promuovere risposte comunitarie, che non si limitano all'assistenza immediata, ma mirano a costruire percorsi di prossimità, processi di inclusione, di corresponsabilità e di speranza.

La Caritas Diocesana di Nola è impegnata a sviluppare una comunicazione chiara, semplice, costante ed a portata di tutti. L'obiettivo è duplice: da un lato, rendere le informazioni e i servizi più facilmente fruibili da parte di tutti (attraverso strumenti come la Carta dei Servizi e materiali divulgativi) dall'altro, favorire una cultura della condivisione e della partecipazione. Una comunicazione al passo con i tempi, che non si limita a informare, ma che intende anche creare legami.

La Caritas, inoltre, si pone come luogo formativo per i giovani che svolgono il Servizio Civile Universale, offrendo loro un'esperienza di crescita umana e professionale, utile anche come preparazione al mondo del lavoro. Negli ultimi anni, il numero dei volontari del Servizio Civile è progressivamente aumentato, fino ad arrivare agli attuali 20 giovani in servizio. Questo testimonia non solo l'attenzione della Caritas verso le nuove generazioni, ma anche la capacità di coinvolgerle in un'esperienza di cittadinanza attiva, in cui la solidarietà diventa occasione concreta di formazione e responsabilizzazione.

Allo stesso modo, promuove un volontariato aperto anche alle persone con fragilità e disabilità, offrendo loro spazi sicuri e accoglienti nei quali sentirsi valorizzati e parte attiva di una comunità solidale. Questa scelta non rappresenta soltanto un gesto di attenzione, ma un modo concreto di testimoniare che ogni persona, con i propri doni e limiti, ha un ruolo insostituibile nella costruzione del bene comune.

Analisi socio-economica del contesto diocesano

La Diocesi di Nola è inserita in un contesto campano che presenta da molti anni indicatori socio-economici al di sotto della media nazionale, con pronunciati squilibri territoriali. Ci sono fragilità strutturali: alti livelli di disoccupazione, insufficienza del reddito, debolezza del tessuto imprenditoriale, condizioni incerte dell'abitare. Le scelte economiche, i vincoli territoriali e la carenza di infrastrutture sociali sono fattori che incidono profondamente sulle condizioni di vita delle famiglie, creando una base su cui emergono i bisogni che la Caritas si applica a intercettare e che trovano riscontro diretto nelle richieste raccolte dai Centri di Ascolto della Caritas.
Una particolare attenzione merita la condizione giovanile. Sempre più ragazzi mostrano segni di fragilità legati ad atti di bullismo o a pressioni scolastiche e universitarie, difficoltà di orientamento e smarrimento esistenziale. Non mancano purtroppo episodi estremi di suicidio, che rivelano il peso di un disagio spesso silenzioso e poco intercettato dai servizi pubblici. Accanto a questo, emerge con forza il bisogno di sostegno scolastico specifico, in particolare per studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) o con disturbi dello spettro autistico, i cui percorsi richiedono accompagnamenti personalizzati e continui. Questi dati restituiscono un quadro in cui la povertà educativa e il disagio giovanile si intrecciano con le fragilità familiari e sociali, generando nuove forme di vulnerabilità a cui anche la Caritas è chiamata a rispondere.

Bisogni espressi dal territorio

Dall'osservazione delle schede di ascolto si evince che le difficoltà riguardano in primo luogo l'area dei beni e servizi materiali; molte famiglie si rivolgono alla Caritas per la distribuzione di pacchi viveri, prodotti per l'infanzia, vestiario e mobilio di base. Negli ultimi due anni, l'aumento del costo della vita e delle tariffe energetiche ha acuito la pressione sulle economie domestiche, generando un numero crescente di richieste di sussidi per il pagamento di bollette e tasse. Numerose famiglie vivono con redditi insufficienti o del tutto assenti. L'emergere "nessun reddito", "reddito insufficiente" e "indebitamento" come voci frequenti testimonia che la povertà economica non è solo emergenza, ma condizione persistente. Accanto a queste forme di povertà materiale, affiora con forza la questione abitativa. Numerose famiglie, italiane e straniere, vivono situazioni di precarietà che spaziano dalla man-

canza di casa agli sfratti, da abitazioni sovraffollate o inadeguate alla difficoltà di sostenere le spese ordinarie. L'instabilità lavorativa, caratterizzata da impieghi irregolari o sottopagati, contribuisce a rendere ancora più fragile la condizione abitativa.
Il tema del lavoro si conferma uno dei nodi centrali del disagio. Emergono da un lato le difficoltà dei cittadini stranieri ad accedere a un'occupazione regolare e dignitosa, dall'altro la diffusione, tra gli italiani, di forme di impiego precario o in "lavoro grigio", prive di tutele. Per i giovani, la carenza di opportunità professionali adeguate al percorso di studi comporta spesso la scelta di trasferirsi in altre regioni o all'estero.
Sul piano sanitario, le richieste raccolte hanno riguardato: farmaci, visite specialistiche e servizi riabilitativi come la fisioterapia. A queste si aggiungono situazioni croniche di malattia (cardiovascolari, oncologiche, post-traumatiche), disabilità e perdita di autosufficienza. Un fenomeno particolarmente rilevante riguarda le dipendenze da alcol, in crescita soprattutto nella zona del Pomiglianese, a testimonianza di nuove forme di disagio che si intrecciano con quelle tradizionali. Questi bisogni non sempre emergono come richieste immediate, ma sono spesso condizioni latenti che aggravano altre fragilità.
Compaiono anche conflitti genitori-figli, separazioni, maternità in solitudine, situazioni di trascuratezza; sono casi meno numerosi ma presenti e incisivi, perché spesso complicano l'azione di sostegno e richiedono tempi più lunghi di accompagnamento.
Non mancano bisogni di natura socio-assistenziale: accudimento dei minori, supporto nella gestione quotidiana, servizi alla persona. Alcune famiglie, inoltre, hanno manifestato la necessità di percorsi di formazione e di inserimento professionale, a dimostrazione della volontà di superare la mera assistenza materiale per avviare cammini di autonomia.
Infine, una parte significativa delle persone che si rivolgono alla Caritas cerca, oltre al sostegno concreto, uno spazio di ascolto e orientamento: la consulenza nelle pratiche burocratiche, l'accompagnamento verso i servizi socio-sanitari, la vicinanza umana. Questo conferma che il bisogno non è solo materiale, ma anche relazionale, legato al sentirsi riconosciuti e accompagnati.
In questa cornice, i Centri di Ascolto si confermano osservatori privilegiati della povertà: non soltanto registrano le necessità materiali e immateriali delle persone, ma restituiscono la voce viva dei territori, offrendo uno sguardo concreto e profondo sulle fragilità e sulle speranze delle comunità.

Richieste delle persone ascoltate ed interventi messi in atto per rispondere alle richieste

Le richieste raccolte nei Centri di Ascolto offrono una mappatura concreta dei bisogni in atto, mentre gli interventi messi in campo incarnano le risposte che la Caritas ha potuto attivare. L'analisi comparativa tra richieste e in-

terventi evidenzia punti di forza, criticità e margini di miglioramento.
Le richieste prevalenti si concentrano nei seguenti ambiti:
• Beni materiali e servizi essenziali
• Alloggio e accoglienza abitativa
• Occupazione e formazione
• Salute e cure
• Supporto socio-assistenziale e accudimento
• Ascolto, consulenza e orientamento
La Caritas ha adottato una strategia a doppia dimensione: da un lato, l'accompagnamento relazionale; dall'altro, interventi tangibili per rispondere ai bisogni emersi.
L'intervento più spesso attivato è ovviamente il primo ascolto, insieme all'ascolto di monitoraggio e al discernimento progettuale. Questo approccio consente di costruire una relazione di fiducia, di accogliere la persona nella sua interezza e di individuare percorsi personalizzati (non solo erogativi). Parallelamente all'ascolto, la Caritas attiva interventi concreti. Queste azioni si inseriscono in una logica non emergenziale, ma progettuale: non si tratta solo di "dare", ma di accompagnare, stimolare potenzialità, coinvolgere reti territoriali.
L'analisi qualitativa mostra che la Caritas riesce a intercettare e rispondere a una buona quota delle richieste nei settori critici (beni materiali, ascolto, orientamento). Tuttavia, vi sono gap:
• In molti casi, la richiesta eccede le risorse disponibili (es. non sempre è possibile soddisfare ogni sussidio richiesto).
• Alcuni bisogni sanitari/non materiali (dipendenze, salute cronica) possono ricevere risposte parziali o ritardate.
• Le situazioni multi-problema (abitazione + reddito + salute + relazioni) richiedono interventi integrati che spesso impegnano risorse e tempi maggiori.
• La gestione del passaggio da interventi assistenziali a percorsi di autonomia strutturati è una sfida continua.
Nonostante queste difficoltà, la Caritas mostra una capacità di adattamento: molte risposte nascono da un intreccio con enti pubblici, associazioni, parrocchie, reti locali, che permettono di potenziare l'efficacia delle azioni. L'attività di ascolto permanente e la conoscenza capillare del territorio diventano asset fondamentali per calibrare le risposte più appropriate.

Le Opere segno realizzate
Mondominio

Il dormitorio diocesano "Mondominio", situato a San Giuseppe Vesuviano, rappresenta una delle opere segno più significative della Caritas Diocesana di Nola. È nato come risposta concreta al bisogno, sempre più pressante, di

accoglienza notturna per persone senza dimora o in grave difficoltà abitativa. La struttura attualmente dispone di una capienza di 18 posti letto per uomini e 5 per donne, per un totale di 23 posti, garantendo un ambiente sicuro, dignitoso e attento alle diverse fragilità. Nel corso dell'anno 2023 sono state ospitate 37 persone, di cui il 76% uomini e il 24% donne. Per quanto riguarda la nazionalità, gli italiani hanno rappresentato il 54% degli ospiti, mentre gli stranieri il 46%. La grande maggioranza degli inserimenti è avvenuta su segnalazione dei Servizi Sociali (94%), con una piccola quota proveniente da enti ecclesiastici (4%) e autorità civili o giudiziarie (2%). Nel 2024 il numero complessivo di ospiti è stato analogo, con una lieve variazione nella distribuzione: gli uomini sono stati il 73% e le donne il 28%; gli italiani il 48%, mentre gli stranieri il 53%. Anche in questo anno la quasi totalità degli invii è avvenuta tramite Servizi Sociali (88%), mentre il restante 13% da organi ecclesiastici. I dati evidenziano dunque una stabilità della domanda di accoglienza e una collaborazione costante con i servizi territoriali.

Oltre ai posti letto, il dormitorio assicura servizi essenziali che permettono agli ospiti di vivere in condizioni dignitose: docce, lavanderia, spazi comuni per la socialità. A supporto dell'accoglienza è attiva anche una mensa interna a bassa soglia, che eroga in media 20 pasti caldi al giorno per ospiti della struttura.

Un segno concreto dell'attenzione e alla cura alla persona nella sua interezza è stata, nel 2025, la decisione di consentire agli ospiti di fede musulmana di consumare i pasti in orari diversi a quelli prestabiliti durante il periodo del Ramadan. Questo gesto, semplice ma significativo, testimonia la volontà della Caritas diocesana di praticare uno stile di accoglienza inclusiva e rispettosa delle diverse tradizioni religiose, nel segno di un'autentica fraternità.

Accanto all'accoglienza materiale, "Mondominio" tenta, seppur in maniera limitata e sperimentale, di avviare percorsi di reinserimento lavorativo attraverso borse lavoro, che permettono agli ospiti di riattivarsi e di sperimentare gradualmente un ritorno all'autonomia. Queste esperienze, anche se ancora rare e difficili da consolidare, rappresentano un seme importante per immaginare percorsi di uscita dalla marginalità che non si limitino all'assistenza.

Dallo scorso 3 gennaio 2025 all'interno della struttura di "Mondominio" è stato avviato un progetto innovativo per l'emergenza abitativa: un appartamento in grado di ospitare tre persone, ciascuno con una stanza e bagno personale, oltre a una zona giorno comune (cucina e salotto). Questa nuova forma di accoglienza offre un contesto più familiare e personalizzato, pensato per chi ha già intrapreso un percorso di autonomia, ma non ha ancora tutti i mezzi necessari per trovare una soluzione abitativa stabile.

L'appartamento si configura come uno spazio di transizione: non un dormitorio collettivo, ma una casa temporanea, in cui le persone possono sperimentare una quotidianità più vicina alla normalità, rafforzando le proprie

competenze relazionali, abitative e organizzative. È un segno di come la Caritas Diocesana non si limiti a rispondere all'emergenza, ma investa su percorsi più duraturi e rispettosi della dignità delle persone.
Questa struttura della Caritas Diocesana di Nola non si limita a offrire un tetto, ma rappresenta un luogo di reinserimento e di speranza. L'accoglienza temporanea diventa spesso il primo passo di un percorso più ampio di accompagnamento, che coinvolge parrocchie, servizi sociali, associazioni e volontari. In questo senso, il dormitorio si configura come uno spazio di comunità che intreccia carità, inclusione e testimonianza evangelica, ricordando che la casa è il primo diritto e la prima dignità di ogni persona.

Giustizia Riparativa

Tra le opere segno più significative della Caritas Diocesana di Nola si collocano i percorsi di giustizia riparativa, che negli ultimi anni stanno assumendo un ruolo sempre più centrale. La possibilità di accogliere nelle proprie strutture persone a cui il Tribunale ha disposto misure alternative alla detenzione o percorsi di messa alla prova rappresenta non solo un servizio sociale, ma anche una vera e propria testimonianza di comunità che si fa spazio di riscatto, di responsabilità e di speranza.
Attualmente in tutte e quattro le strutture della Caritas Diocesana si svolgono percorsi di giustizia riparativa: a Somma Vesuviana, San Giuseppe Vesuviano, Nola e Pomigliano d'Arco a conferma di un processo di crescita e radicamento di questo servizio sul territorio. Negli anni precedenti era possibile solo a Somma Vesuviana e a San Giuseppe Vesuviano. In ciascuna di esse, uomini e donne possono intraprendere un cammino di reintegrazione sociale, accompagnati da operatori e da tutor che ne seguono le tappe con attenzione personalizzata.
Nel corso del 2024, sono state affidate complessivamente 10 persone: 9 uomini e 1 donna, in una fascia di età compresa prevalentemente tra i 25 e i 45 anni.
A partire da gennaio 2025, sono invece 8 le persone attualmente inserite nei percorsi di giustizia riparativa: 6 uomini e 2 donne, sempre nella stessa fascia di età.
La giustizia riparativa si fonda sull'idea che la pena non debba limitarsi alla privazione della libertà, ma possa diventare occasione di responsabilizzazione e ricostruzione. In questo senso, la Caritas Diocesana offre spazi in cui le persone possono svolgere attività socialmente utili, vivere un tempo ordinato e costruttivo, sperimentare nuove relazioni e ritrovare fiducia in sé stessi.
Le esperienze maturate hanno mostrato come, seppur impegnativi, questi percorsi siano trasformativi: chi vi prende parte non solo "sconta" un debito, ma viene messo nelle condizioni di comprendere il danno arrecato, di riparare, di crescere come persona. Al tempo stesso, la comunità accogliente

sperimenta l'importanza di un cammino che non stigmatizza, ma apre possibilità di riconciliazione.
Questi percorsi rappresentano oggi un fiore all'occhiello della Caritas Diocesana di Nola: un servizio innovativo, capace di intrecciare la dimensione legale con quella educativa, sociale e pastorale. Non si tratta di un semplice "adempimento" giudiziario, ma di una vera opportunità di reinserimento.
In questo modo, la Caritas non solo accompagna le fragilità materiali, ma contribuisce a costruire una comunità più giusta e solidale, capace di accogliere e valorizzare ogni persona.

La Caritas diocesana di Pompei

Profilo della Prelatura Territoriale di Pompei

La Prelatura Territoriale di Pompei è una circoscrizione ecclesiastica cattolica suffraganea dell'Arcidiocesi di Napoli; nel 2024 risultava composta da circa 25.000 abitanti, quasi tutti battezzati.
Il territorio diocesano è suddiviso in cinque parrocchie: Santissimo Salvatore, Sacro Cuore di Gesù, San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria, Santa Maria Assunta in Cielo, Maria SS.ma Immacolata Concezione.
Le ultime due, circa mille abitanti ciascuna, sono situate in zona periferica, al confine con i comuni di Boscoreale e Scafati, in diocesi di Nola.

Contesto socioeconomico territoriale

Come è facile intuire, il turismo, religioso e archeologico, rappresenta l'asse portante dell'economia locale: Pompei beneficia delle sinergie tra Comune e Parco Archeologico, finalizzate a sviluppare le molteplici potenzialità attraverso iniziative culturali e attività promozionali. Inoltre un Piano Strategico ampio (comprendente Pompei, Ercolano, Torre Annunziata) ha mobilitato notevoli investimenti per infrastrutture (hub ferroviario, tram, rete fognaria, valorizzazione culturale), il che ha impatti diretti sull'attrattività turistica e, di riflesso, sull'economia locale.
Tutto ciò, con un'economia basata principalmente sul commercio, non è sufficiente ad evitare sacche di povertà economica e sociale, come accade negli altri comuni della provincia napoletana.

Le Opere di Carità

Nel cuore di Pompei, le opere di carità sono nate come risposta viva all'amore di Dio, incarnato nel dolore e nella speranza dei più poveri. Il Fondatore Bartolo Longo, oggi Santo, comprese che la vera fede non può restare chiusa nel silenzio della preghiera, ma deve tradursi in gesti concreti di solidarietà. Accogliere l'orfano, consolare chi è solo, nutrire chi ha fame: tutto questo non era solo assistenza materiale, ma un atto d'amore che rende visibile la presenza di Cristo tra gli uomini.

La carità a Pompei diviene, dunque, una forma di evangelizzazione silenziosa ma potente, capace di trasformare un luogo segnato dalla miseria in una terra di speranza. Le opere di misericordia, spirituali e corporali, sono ancora oggi il segno più autentico di una fede che non si accontenta di parole, ma si fa dono, accoglienza, vita donata per amore.
Oggi tutti i progetti di carità realizzati da Bartolo Longo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, hanno subito notevoli trasformazioni, soprattutto a seguito dell'evoluzione legislativa che ha interessato il campo dell'assistenza sia nei confronti dei minori abbandonati o in gravi difficoltà economiche e sociali, che degli orfani.
La più grande trasformazione ha riguardato proprio il progetto "Istituto". Questo tipo di struttura, dotato di un'organizzazione e di una identità definita, rispondeva all'esigenza di assistere orfani abbandonati o mentalmente deboli.
Nel 2000, con la legge n.328, gli Istituti-Comunità scomparvero del tutto e vennero previsti solo "interventi di sostegno per i minori in situazioni di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine e l'inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare". Inoltre la stessa legge prevedeva ancora che "i servizi e le strutture a ciclo residenziale destinati all'accoglienza dei minori devono essere organizzati esclusivamente nella forma di strutture comunitarie di tipo familiare".
Con la legge n. 149 del 2001 è stata poi modificata la disciplina sull'adozione e sull'affidamento dei minori, prevedendo che le comunità di tipo familiare fossero solo abitazioni "di passaggio" per il minore che, al più presto, doveva essere adottato o doveva ritornare, qualora fosse possibile, presso la famiglia di origine. Infine, entro il 2006, "il ricovero in istituto deve essere superato mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in una comunità di tipo familiare caratterizzata da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia".
Le trasformazioni introdotte dalla vigente normativa in materia non hanno tuttavia intaccato l'eredità longhiana, e i principi di carità e solidarietà del fondatore in materia di accoglienza ed assistenza ai minori in difficoltà sono stati resi attuali e adeguati alle presenti esigenze sociali.
Attualmente le forme di accoglienza e le relative strutture adeguate allo scopo, gestite e amministrate dal Santuario di Pompei, sono: il "Centro Educativo Beata Vergine" e il "Centro di Accoglienza Oratoriale Semiresidenziale Bartolo Longo".
Ciascuna di queste strutture si articola, a sua volta, in più interventi rivolti a fasce sociali diverse.

Centro Educativo "Beata Vergine"

Il Centro oratoriale "Beata Vergine", retto dalle Suore Domenicane Figlie del Santo Rosario di Pompei, risponde alle esigenze di accoglienza e di sostegno

educativo dei minori e delle rispettive famiglie ed è finalizzato alla prevenzione del disagio in cui il minore si trova, per la particolarità delle situazioni della famiglia d'origine. Il Centro accoglie, per l'intero anno scolastico, i minori, dal lunedì al venerdì dalle 13.00 alle 18.30. Oltre ad assicurare due pasti regolari al giorno e a seguirli nello svolgimento dei compiti scolastici, ai ragazzi/e viene offerta la possibilità di partecipare con regolarità ad attività artistiche e ludico-sportive. A giugno si svolge il campo estivo. È prevista, inoltre, nel mese di luglio, una vacanza al mare di 15 giorni.
Al Centro "Beata Vergine" fanno anche capo la "*Casa Emanuel*" e il "*Centro per l'Aiuto alla Vita*":

• La "Casa Emanuel", gestita e amministrata dal Pontificio Santuario di Pompei che si avvale del servizio delle Suore Domenicane Figlie del Santo Rosario di Pompei, nasce nel 2003 con lo scopo di accogliere ragazze madri per le quali sia stato emesso dal Tribunale competente il provvedimento di allontanamento dalla propria famiglia di origine, donne in difficoltà per una gravidanza fuori dal matrimonio, donne con figli costrette a fuggire da una situazione familiare difficile a causa di un partner violento, donne che decidono di portare a termine la gravidanza pur volendo poi dare in adozione il loro bambino e tutte le donne o ragazze, soprattutto quelle in età tra i 15 e i 30 anni, che devono affrontare una maternità indesiderata o subita a causa di abusi. Attualmente la "Casa Emanuel" può accogliere fino a 6 madri e un numero massimo di 12 bambini, senza distinzione di etnia, lingua e religione. Naturalmente la Comunità si avvale della collaborazione degli Enti e dei Servizi territoriali, permettendo così, alle donne accolte, di risolvere i loro problemi non perdendo i contatti con la società.
• L'Associazione "Centro per l'Aiuto alla Vita" nasce per iniziativa del Pontificio Santuario di Pompei nel 2003. Mediante iniziative di volontariato, il CAV promuove e opera a tutela della maternità, dell'accoglienza della vita e della dignità della donna. L'Associazione persegue tali obiettivi attraverso l'ospitalità presso case-famiglia e case-accoglienza per gestanti, servizi di consulenza mediche, legali, etiche e psicologiche gratuite, integrazioni economiche per i meno abbienti, convenzioni con le AA.SS.LL. e con le strutture socio-sanitarie operanti sul territorio, servizi di informazione sanitaria e di orientamento, assistenza per le gravidanze a rischio, corsi di informazione alla regolazione della fertilità, servizi di baby-sitting, ecc.

Centro di Accoglienza Oratoriale Semiresidenziale Bartolo Longo
Il Centro di Accoglienza oratoriale semiresidenziale "Bartolo Longo", attivo nell'omonimo Centro Educativo, retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, offre il sostegno scolastico, dalle classi primarie a quelle secondarie, e la possibilità di partecipare ad innumerevoli attività pomeridiane che vanno

dalla lavorazione della ceramica all'apprendimento della musica, dallo studio dell'informatica allo sport, a circa 200 ragazzi provenienti da famiglie con gravi problemi sociali che, grazie al lavoro quotidiano svolto da educatori e volontari di varie associazioni, ricevono un'adeguata istruzione, coadiuvata da esperienze di socializzazione. Nel mese di giugno è previsto, inoltre, un campo estivo. Il Centro diventa, così, prezioso punto di riferimento per le famiglie in difficoltà, accogliendo i ragazzi dalle 13.00 alle 19.00 circa, e offrendo loro un servizio comprensivo di scuola, pranzo, studio ed attività. I ragazzi, infatti, oltre che nella formazione culturale, sono seguiti anche in quella spirituale e religiosa e imparano ad amare la vita e a rispettare gli altri.
Più di recente, si sono aggiunte, alle precedenti, anche altre opere di carità:
• gli ambulatori della Confraternita di Misericordia di Pompei ODV
Grazie all'aiuto di personale sanitario volontario, la Confraternita di Misericordia garantisce, presso il Centro Educativo "Beata Vergine", l'apertura di studi medici, pediatrico e materno/infantile, che assicurano prestazioni sanitarie del tutto gratuite. Periodicamente, inoltre, grazie alla collaborazione di medici e infermieri di strutture ospedaliere pubbliche e cliniche private, organizza giornate dedicate alla prevenzione di specifiche patologie;
• il Consultorio Familiare Diocesano di ispirazione cristiana "San Giuseppe Moscati"
Ospitato nei locali del Santuario, è un vero e proprio laboratorio di formazione, prevenzione e servizio di consulenza a tutela e sostegno della famiglia e della persona, dal concepimento al tramonto naturale della vita. Grazie ad un'équipe di medici volontari, mediatori familiari e avvocati matrimonialisti e rotali, offre consulenze psicologiche, etico-morali, ginecologiche, legali e psichiatriche nonché mediazioni familiari. Il Consultorio organizza, inoltre, seminari e corsi su argomenti specifici, come incontri per fidanzati e coppie che si preparano al matrimonio o per genitori ed educatori; momenti di confronto con adolescenti, per affrontare con loro argomenti delicati come sessualità e affettività; incontri con scuole, comunità e altri soggetti educativi.
• la Mensa per i Poveri "Papa Francesco"
Attiva presso la Casa del Pellegrino e gestita dal Sovrano Militare Ordine di Malta, dal mese di settembre 2014 la Mensa è aperta ogni giorno e assicura circa 200 pasti ai poveri della città, ma anche ai tanti che vengono dai comuni vicini. Presso la Mensa è attivo anche il servizio docce ed è stata creata una postazione per il barbiere e il parrucchiere che offrono gratuitamente il loro lavoro ai senzatetto.
• "Centro per il Bambino e la Famiglia Giovanni Paolo II"
Proprio di fianco al Santuario, in Piazza Bartolo Longo, sorge il "Centro per il Bambino e la Famiglia Giovanni Paolo II", realizzato nelle ex-case operaie, fatte costruire dallo stesso Longo nel 1887 per accogliere le famiglie degli operai impegnati nella costruzione del nascente Santuario. Spaziose e rese

funzionali da un accurato restauro, sono costituite da cinque corpi autonomi, uniti da cortili, ed ognuno costituito da due piani. Al loro interno sono ospitate le opere gestite da varie associazioni in modo completamente autonomo, con il supporto del Santuario. Nel Centro vi sono attualmente 5 case-famiglia, 2 affidate alla *Comunità Papa Giovanni XXIII* di don Oreste Benzi, 2 affidate alla *Fraternità di Emmaus* e 1 alla *Fondazione Giuseppe Ferraro onlus*.

Progetti Caritas

È continuato nel 2023 "*Un mestiere per il futuro*" il progetto pensato e reso concreto dal Santuario, in collaborazione con la Caritas Nazionale, per i giovani considerati "a rischio". Attivo presso il Centro Educativo "Beata Vergine", il progetto ha coinvolto 16 ragazzi, di età compresa tra i 16 e i 18 anni, che hanno frequentato, negli ultimi tre anni, laboratori teorici e pratici per falegname, idraulico, estetista e parrucchiere.
Per i soli aspiranti estetista o parrucchiere il progetto ha previsto la partecipazione a corsi specifici organizzati da Scuole riconosciute giuridicamente che, al termine del percorso, hanno rilasciato loro apposita certificazione.
I giovani che hanno frequentato i laboratori per falegname ed idraulico hanno ricevuto un attestato rilasciato dall'artigiano esperto che li ha guidati durante il corso.
Sempre grazie al progetto "*Un mestiere per il Futuro*", nell'anno 2023 è stato inaugurato, a Pompei, il Centro estetico "*Aphrodite*" dove lavorano alcune ragazze formate e diplomate nel corso del progetto "Un mestiere per il futuro", voluto dalla Prelatura di Pompei per l'accompagnamento sociale e formativo di ragazzi a rischio di esclusione sociale. È stato possibile realizzare il progetto grazie ai fondi dell'8xmille, assegnati dalla Caritas nazionale italiana alla Caritas diocesana di Pompei.
L'anno successivo, ovvero il 2024, "*Un mestiere per il futuro*" è proseguito con nuovi laboratori, dedicati questa volta a pasticceria, panificazione, barman.
Ad ospitare i corsi il Centro Educativo "Bartolo Longo".
Gli allievi, organizzati in piccoli gruppi, si sono cimentati nella realizzazione di preparazioni enogastronomiche di pasticceria, panificazione e nella preparazione di bevande, frullati, cocktail.
L'obiettivo formativo principale è stato quello di continuare a trasmettere la conoscenza delle tecniche di produzione e preparazione di prodotti semilavorati di panificazione e pasticceria con le preparazioni e mescita di alcune tipologie di cocktail, frullati, alimenti per la prima colazione.
Si è data ai ragazzi la possibilità di integrare abilità curriculari ad abilità pratico manuali attraverso spiegazioni ed esercitazioni pratiche di tutti i cicli produttivi e di tutte le ricette realizzate.
Già nel corso del 2024, alcuni di loro hanno avuto la possibilità di entrare

nel mondo del lavoro come assistenti di laboratorio di pasticceria o anche hanno trovato sbocchi lavorativi presso aziende di catering/banqueting come addetti al bar.

Centro di ascolto diocesano

Il Centro di Ascolto diocesano, situato nell'Istituto Bartolo Longo, è una "porta aperta" che accoglie, incontra, ascolta e orienta, in collegamento e in sinergia con le cinque parrocchie del territorio e non solo.
La città, per la sua posizione centrale rispetto ai comuni circostanti densamente popolati, si presta ad essere centro di incontro nonché meta prescelta per tante persone disagiate, grazie anche ai collegamenti ferroviari e stradali esistenti.
L'analisi dei dati 2024, che non si discostano da quelli dell'anno in corso, e qui riportati, riassumono gli interventi effettuati e confermano quanto appena enunciato.

Interventi Caritas 2024: un anno di sostegno alle famiglie in difficoltà

Nel corso del 2024, la Caritas ha registrato 250 interventi di aiuto rivolti a famiglie e singoli cittadini a fronte dei bisogni espressi da famiglie e singoli che vivono situazioni di disagio economico e sociale. I dati raccolti permettono di tracciare una fotografia delle principali aree di bisogno e delle caratteristiche delle persone assistite.

Origine dei beneficiari

Un primo aspetto importante riguarda la provenienza: il 94% delle persone assistite sono italiani, mentre solo il 6% sono stranieri. La presenza prevalente di cittadini italiani, gran parte con redditi minimi da "lavoro povero" e pensionati della fascia "sociale" conferma come le difficoltà economiche colpiscano in maniera trasversale, interessando sempre più famiglie del territorio.

Cittadini	Casi	%
Italiani	235	94%
Stranieri	15	6%
Totale	250	100%

La distribuzione territoriale

La maggior parte degli interventi ha riguardato residenti nel Comune di Pompei (62%), seguiti da persone provenienti da altri Comuni del circondario (28%) e da singoli senza fissa dimora (10%) e Questo dato evidenzia un forte radicamento territoriale dell'attività, ma anche la capacità di accogliere richieste provenienti da un bacino più ampio.

Provenienza	Casi	%
Pompei	156	62%
Altre Citta'	70	28%
Senza Fissa Dimora	24	10%
Totale	250	100%

Tabella aggregata per tipologia di intervento

Motivazione	Casi	Totale
CASA (Bollette, Affitti/Mutui, etc.)	90	36%
BENI E SERVIZI MATERIALI (Alimenti/Vestiario, Bombola gas, Lavanderia, Igiene, Trasporti)	87	35%
SPESE SANITARIE (Farmaci, Analisi, Visite mediche)	46	18%
PRATICHE BUROCRATICHE (Diritti amm.vi, etc)	18	7%
SPESE SCOLASTICHE	9	4%
TOTALE	250	100%

L'Emporio

Oltre agli interventi sopra specificati che mettono in luce l'impegno nel fornire risposte concrete ai bisogni quotidiani di chi vive situazioni di fragilità, da alcuni anni il Centro di Ascolto diocesano utilizza un locale attiguo per conservare e distribuire viveri e vestiario. Attualmente contiamo circa sessanta tra famiglie e singoli che ogni mese ritirano prodotti secondo le loro specifiche necessità.

Conclusione

Il 2024 si conferma quindi come un anno di intenso lavoro solidale che per Pompei spazia su vari fronti: ciò che accomuna tutte le iniziative caritative, sopra esposte, è la risposta alle sfide del tempo presente che questa città della carità accoglie nel solco tracciato dal suo fondatore Bartolo Longo, oggi Santo.

La Caritas diocesana di Pozzuoli

Contesto e bisogni

La diocesi di Pozzuoli comprende le municipalità IX e X del Comune di Napoli (Pianura–Soccavo e Bagnoli–Fuorigrotta), insieme ai Comuni di Pozzuoli, Quarto, Bacoli, Monte di Procida e a una parte del territorio di Marano di Napoli. Si estende su una superficie di 105 km^2, articolata in 5 foranie e 69 parrocchie, per una popolazione complessiva di circa 480.561 abitanti.
Il territorio diocesano si distingue per l'elevata densità abitativa, con aree particolarmente popolate come Fuorigrotta, che raggiunge gli 11.582 abitanti per km^2, e con centri minori: Bacoli, Monte di Procida e Quarto anch'essi caratterizzati da una forte concentrazione urbana.

Nel complesso, la diocesi si colloca tra i contesti più densamente antropizzati d'Europa, con una realtà territoriale complessa e densamente popolata e urbanizzata.
Al quadro demografico si sovrappone una fragilità occupazionale persistente: a fronte di un tasso di occupazione nazionale 62,2%, la Campania è al 45,4% e la provincia di Napoli al 45%.
Negli ultimi anni la popolazione diminuisce in tutti i comuni della diocesi, compreso Quarto, storicamente in crescita nel passato, per un intreccio di fattori: bassa natalità, invecchiamento, migrazione dei giovani.
Sul versante sociale le famiglie del territorio sono sempre più in difficoltà. Negli ultimi sei anni i CdA hanno seguito 6.479 famiglie (oltre 19.500 persone indirettamente): nell'ultimo anno le famiglie ascoltate sono state 1.027 di cui l'85,9% italiane. Si rafforza inoltre il rischio sociale legato alla bassa istruzione: i soggetti con al massimo la licenza media salgono dal 73,31% (2019) al 79,01% di oggi.
I bisogni che i Centri di Ascolto mappano attraverso la piattaforma Ospoweb, restano multidimensionali: povertà economica (36,9%), occupazione (20,7%), salute (17,4%), disgregazione familiare (8,5%), abitazione (6,4%); a questo si sommano dispersione scolastica e povertà educativa con abbandoni precoci, che alimentano la vulnerabilità adulta.
Per rispondere a questi bisogni, la Caritas diocesana di Pozzuoli ha strutturato una serie di servizi, opere segno e progetti, che saranno presentati successivamente.
La logica è l'accompagnamento personalizzato e il lavoro di rete con le istituzioni e il terzo settore, per superare la difficoltà di accesso ai servizi pubblici che colpisce i nuclei più fragili.
In sintesi, il contesto flegreo impone oggi tre priorità:
• Protezione dei redditi e dell'abitare, con risposte rapide su bollette/affitti e mediazione debitoria, per famiglie già esposte a salari bassi e lavori discontinui;
• Salute e prossimità: sostenere la ripresa dell'ambulatorio e mantenere servizi di comunità (anziani, emporio) dentro le parrocchie, per prevenire cronicizzazioni e solitudini;
• Scuola–lavoro: contrasto alla dispersione, percorsi brevi e spendibili (formazione/matching), valorizzazione di competenze anche non certificate, con attenzione particolare alle donne e ai giovani che oggi reggono l'urto solo grazie a reti informali.

La fotografia diocesana non si comprende però senza conoscere anche la storia del bradisismo, che segna la Caritas puteolana sin dalla sua nascita avvenuta nel 1976, e che da sempre ha impattato nella storia della diocesi di Pozzuoli. Pertanto un paragrafo di questo capitolo è dedicato alla storia dell'emergenza bradisismo.

Proprio la recrudescenza dei terremoti dovuti al bradisismo, ha portato a maggio 2024 all'inagibilità del polo assistenziale principale della Caritas diocesana, il Centro San Marco, costringendo così la diocesi a spostare tutti i servizi e le attività in esso realizzati. L'ambulatorio è in ripartenza presso il Centro per la Vita "don Luigi Saccone"; i servizi per gli anziani e l'emporio solidale sono stati trasferiti da giugno 2024 alla parrocchia Santa Maria degli Angeli e Santa Chiara, lo Sportello Antiviolenza e lo Sportello Legale sono stati trasferiti negli Uffici della Caritas Diocesana in via Fasano. È un cambio di sede che è diventata una scelta pastorale: riportare i servizi nel cuore delle comunità parrocchiali per garantire continuità, prossimità e maggiore accessibilità anche in contesti logistici difficili.
La vicenda del bradisismo continua a chiedere flessibilità e radicamento: la Caritas di Pozzuoli ha scelto di ripensare gli spazi per non interrompere la cura dei legami. È da qui, dall'ascolto nei CdA, dalle parrocchie presidio e dalla rete, che la diocesi prova a ridurre la distanza tra fragilità e diritti, tra bisogno e opportunità.

L'emergenza bradisismo

Il territorio della Diocesi di Pozzuoli coincide con l'area storico-geografica dei Campi Flegrei, una zona caratterizzata dal fenomeno del bradisismo. Questo consiste nell'abbassamento o sollevamento del suolo, causato dai movimenti del magma e dei fluidi sotterranei. Le crisi sismiche cicliche si manifestano con rapidi innalzamenti del terreno, migliaia di scosse rilevate dagli strumenti e numerosi terremoti percepiti dalla popolazione. Negli ultimi cinquant'anni si sono verificate tre crisi, che hanno reso necessarie misure di emergenza e l'evacuazione di parte degli abitanti dal centro di Pozzuoli. L'ultima crisi, iniziata nel 2018, è tuttora in corso. Oggi oltre 500.000 persone vivono all'interno della "zona rossa", definita nel 2016 dal Dipartimento della Protezione Civile come area che, in caso di emergenza, potrebbe essere esposta a "flussi piroclastici". Ne fanno parte i comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Quarto, insieme ai quartieri occidentali di Napoli (Soccavo, Pianura, Bagnoli e Fuorigrotta). Rientrano parzialmente nella "zona rossa" gli altri comuni limitrofi e alcuni quartieri napoletani. Il bradisismo flegreo è diventato un elemento identitario per la popolazione: ha influenzato l'urbanistica, lo sviluppo economico, la vita sociale e quotidiana, il senso di sicurezza e l'immaginario collettivo. È un fenomeno che richiama costantemente l'attenzione sia della comunità scientifica sia dei cittadini.

Il bradisismo negli anni '70 e la nascita della Caritas Diocesana

Nel febbraio del 1970 fu rilevato un sollevamento di circa 94 centimetri rispetto all'anno precedente accompagnato da lievi scosse. Il 2 marzo avviene lo sgombero del Rione Terra, la rocca tufacea dove è stata fondata la città oltre

ventisette secoli prima e dove sorge il Duomo, costruito intorno al Tempio di Augusto. Un'inaspettata decisione del Ministero dell'Interno impose l'immediato allontanamento degli abitanti. Molte delle abitazioni mostravano lesioni e si temeva non potessero resistere a scosse più forti. La Caritas non era ancora stata fondata, ma la Chiesa fu presente tra gli sfollati e si adoperò per prestare assistenza spirituale e materiale alle famiglie ospitate principalmente nelle cittadine dell'hinterland e nel costituendo ospedale psichiatrico (il "Leonardo Bianchi", conosciuto come "Frullone") di Chiaiano, quartiere di Napoli. La comunità cattolica campana e italiana si mobilitò donando alimenti, vestiario e giocattoli. Nell'entroterra puteolano fu costruito un nuovo insediamento, il Rione Toiano, con case moderne e antisismiche. Il Rione Terra a oltre cinquant'anni di distanza è ancora disabitato anche se è stato oggetto di un'importante azione di recupero urbanistico, di valorizzazione dei giacimenti culturali tra cui il restauro, conservazione e fruizione del Duomo, riaperto nel 2014, e la riscoperta del percorso archeologico, una piccola Pompei sotterranea. Nel corso del 1970 furono registrate oltre 2600 scosse. In totale la superficie di Pozzuoli si sollevò, nel punto più alto, di 1,7 metri rispetto al 1968. Poi, iniziò una lenta fase di abbassamento. Il 13 maggio del 1976 è la data di nascita della Caritas Diocesana: il vescovo di Pozzuoli, monsignor Salvatore Sorrentino, nomina don Antonio Diana primo direttore.

Terremoto del 1980

Alle ore 19.34 del 23 novembre 1980 la Campania e la Basilicata sono sconvolte da un violento terremoto (decimo grado della Scala Mercalli): 29 diocesi colpite, 280 comuni interessati da danni materiali, 36 paesi rasi al suolo, 2735 morti, 8.850 feriti, 400mila sfollati. Nella provincia di Napoli i morti furono 130 - di cui 69 a Napoli - e 1454 feriti. Circa 60mila gli sfollati. Il ruolo della Caritas Italiana, anche per i terremotati della diocesi di Pozzuoli, fu fondamentale. Oltre ai bisogni materiali come la consegna di containers, si attivano servizi come sostegno morale dei sopravvissuti, doposcuola, assistenza agli anziani. La Caritas - d'intesa con la Conferenza Episcopale Italiana e grazie al sostegno economico di realtà caritatevoli europee e americane - decide di lasciare nella città di Napoli un segno della solidarietà costruendo nuovi alloggi. Il luogo scelto è Pianura, il quartiere occidentale che rientra nel territorio della diocesi di Pozzuoli. Per il 1986 sono consegnati 96 appartamenti che ancora oggi vengono chiamati "Villaggio Caritas".

Il bradisismo. La crisi del 1982 e il 1984.

La crisi bradisismica degli anni '80 procurò un sollevamento di 179 cm, per un totale di 334 cm rispetto al 1970. Furono registrati oltre 16mila eventi, con due scosse di magnitudo 4. A seguito dei danni subiti da molti edifici di Pozzuoli fu deciso un nuovo allontanamento di parte della popolazione. Gli

sfollati saranno oltre 43.000, di cui 31.000 optarono per l'autonoma sistemazione, mentre tutti gli altri furono costretti a vivere in alloggi requisiti, alberghi, tendopoli, roulottopoli e containers. Nuclei familiari puteolani furono alloggiati in molti comuni a nord di Napoli o sulla fascia Domitia fino a Latina. La Delegazione Regionale della Caritas, insieme con la diocesi, varò un "Piano Pastorale d'emergenza". I sacerdoti di Pozzuoli si attivarono per l'assistenza spirituale negli insediamenti seguiti da centinaia di volontari coordinati da don Fernando Carannante della Caritas. La Curia, attraverso la Caritas Diocesana, allestì un Centro Operativo al Villaggio del Fanciullo. Nacquero i gemellaggi tra parrocchie della diocesi e i camping. La Caritas Italiana fornì prefabbricati per le funzioni religiose e sociali. Nel dicembre del 1984 furono consegnati i "600 Alloggi", le prime abitazioni per tremila persone costruite nella parte alta della collina di Monterusciello. Seguiranno nuovi insediamenti abitativi, i cosiddetti "lotti" fino ad ospitare circa 30.000 abitanti. La costruzione divenne un grande business animato dalla criminalità organizzata; lo confermeranno le inchieste degli anni successivi. La crisi sismica si chiuse con l'evento dell'8 dicembre 1984 di magnitudo 3.8. Dal 1985 l'attività fu caratterizzata nuovamente da una fase di abbassamento del suolo che, a novembre 2004, raggiunse il valore complessivo di circa 94 cm.

La crisi in atto

Nel 2005 è iniziata una nuova fase di sollevamento e dal 2023 si è registrato un graduale incremento nella frequenza dei terremoti: gli eventi più forti si sono verificati il 27 settembre e il 2 ottobre e hanno avuto rispettivamente magnitudo 4.2 e 4.0. Nel 2024 l'evento maggiore è stato registrato il 20 maggio con una magnitudo di 4.4, a seguito del quale è stata disposta la prima mobilitazione straordinaria del Servizio Nazionale di Protezione Civile che ha consentito di effettuare interventi per il soccorso e l'assistenza alla popolazione. Stavolta a essere colpito non è il solo centro di Pozzuoli; danni significativi si registrano nel comune di Bacoli e nel quartiere napoletano di Bagnoli. Il 13 marzo 2025 si verifica, nel corso di uno sciame sismico, una scossa di magnitudo di 4.6. Il 13 maggio e il 30 giugno 2025 si registrano due nuove forti scosse di terremoto: la prima, di magnitudo 4.4 e la seconda, in mare, di magnitudo 4.6. La Protezione Civile e le nuove normative in merito hanno reso più efficace e rapido l'aiuto materiale alla popolazione. Alla Chiesa locale si richiede, principalmente, il compito di assistenza spirituale e morale. Attualmente la Caritas Diocesana di Pozzuoli, in sintonia con monsignor Carlo Villano, vescovo di Pozzuoli e di Ischia e in collaborazione con i parroci, sta svolgendo un ruolo attivo nel supporto alla popolazione colpita. La Caritas, con il direttore padre Giuseppe Carulli, missionario vincenziano, partecipa al Tavolo interistituzionale convocato dal Prefetto per le emergenze. Nel marzo del 2025 sono state assistite le famiglie di Bagnoli le cui case

sono state dichiarate inagibili. L'attività si è svolta in collaborazione con la Croce Rossa Italiana e il Comune di Napoli. Con appelli pubblici e comunicati stampa, la Caritas ha chiesto maggiore attenzione per l'assistenza a persone anziane, ammalate, con disabilità, bambini e famiglie e si è rivolta alle istituzioni locali e nazionali per chiedere risposte concrete e immediate. Inoltre, la Caritas ha invitato i proprietari di case nell'area flegrea a mettere a disposizione i loro appartamenti a prezzi calmierati per le famiglie sfollate. La Caritas Italiana e la Delegazione Regionale stanno costantemente seguendo quanto sta accadendo a Pozzuoli. Il 24 maggio del 2024 il vescovo Carlo Villano, ha inviato una lettera ai fedeli: "Nei momenti più difficili siamo chiamati a far emergere la capacità di essere umani, di diventare esperti in umanità. È in momenti come questo che stiamo vivendo che sperimentiamo come l'ordinario può divenire straordinario. L'importanza di essere gli uni accanto agli altri, l'attenzione che siamo chiamati ad avere verso le persone che più ne hanno bisogno, portare gli uni i pesi degli altri, sono questi i piccoli esercizi quotidiani che ci fanno crescere ogni giorno di più in umanità e in capacità di tessere relazioni sociali".

LE OPERE SEGNO

Mai più soli

Dal 2017 "Mai più soli" è la risposta della Caritas Diocesana di Pozzuoli alla solitudine e alla fragilità relazionale delle persone anziane. Il progetto vuole realizzare nei loro confronti una rete di supporto in grado di rispondere ad una vasta gamma di bisogni: sensibilizzazione, prossimità, informazione, accompagnamento, attività di gruppo e socializzazione, prestazioni mediche, collegamento ad altri servizi, affinché la persona anziana sia accompagnata e supportata in tutti i suoi bisogni. Da subito si pongono le basi di una metodologia centrata su relazioni stabili e presa in carico integrata.

Nel 2018 il progetto si amplia con Mai più soli 2: l'elevata domanda spinge ad allargare platee e attività (laboratori di ceramica, teatro, arte presepiale, poi musicoterapia), affiancando ai gruppi anziani un percorso per famiglie (spazi di sostegno genitoriale in parrocchia) e per persone con disabilità (rafforzando lo Sportello H e la rete diocesana dedicata), sempre con il baricentro operativo a San Marco e con sedi diffuse nell'area flegrea.

Nel 2019 la regia diocesana consolida tre assi: anziani, disabilità, famiglie, attivando formazione dei volontari nelle parrocchie, aprendo nuovi spazi al Centro San Marco e portando le attività a tre giorni a settimana; la prossimità diventa così più capillare e "trasferibile" alle comunità locali.

Con il 2020/2021 l'esperienza attraversa la pandemia: si sperimenta un modello ibrido in presenza/distanza, vengono attivati diversi strumenti: tablet, gruppi WhatsApp, Skype, per non interrompere legami e interventi educativi

con anziani e persone con disabilità, confermando San Marco come hub logistico quando possibile.
Nel 2022 la progettualità cambia nome in "Da soli ad insieme" per dire l'evoluzione dei destinatari e delle azioni: oltre a anziani e disabilità, vengono coinvolte persone sole e con fragilità psico-sociali, si rilancia il volontariato parrocchiale e si apre uno sportello contro la violenza di genere con taglio preventivo e di rete.
Nel 2023 la Caritas attiva un nuovo polo a Monterusciello presso la parrocchia Santa Maria degli Angeli e Santa Chiara d'Assisi, per accompagnare anziani e persone sole in un quartiere povero di luoghi di aggregazione; procede in parallelo il lavoro di alleanze istituzionali e con il terzo settore.
Fino alla primavera 2024 il cuore del progetto resta il Centro San Marco a Pozzuoli: uno spazio diocesano accogliente, con mensa e auditorium, dove tre giorni a settimana si intrecciano laboratori manuali, musicali e motori, cineforum, psicoeducazione sull'invecchiamento e uno Sportello di Ascolto dedicato. Nel tempo si è consolidata una metodologia di gruppo fatta di allenamento cognitivo, esercizio delle relazioni e cura quotidiana, sostenuta da un team professionale (psicologo, assistente sociale, mediatore familiare, docente) e da una rete di volontari in costante formazione.
Il progetto ha da sempre puntato sulla rete: parrocchie, terzo settore, servizi sociali ed anche il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL Napoli 2 Nord, con cui si è costruito un canale stabile per l'invio e la presa in carico condivisa.
L'idea di fondo è semplice e radicale: prevenire la solitudine prima che diventi cronicità, contrastare l'istituzionalizzazione quando possibile, e accompagnare ogni persona verso autonomia e legami significativi. Per questo accanto alle attività in sede hanno trovato spazio piccoli gesti "di vita", una colazione insieme, un pranzo comunitario, l'accompagnamento con un pullman dedicato, che nel tempo sono diventati pedagogia della dignità e fili di comunità.
Come già anticipato, a maggio 2024 l'area flegrea è stata colpita da un'intensa crisi bradisismica con eventi sismici che hanno reso inagibile il Centro San Marco. Per non interrompere l'accompagnamento, da giugno 2024 "Mai più soli" si è trasferito presso la parrocchia di Santa Maria degli Angeli e Santa Chiara d'Assisi a Monterusciello, trasformando l'emergenza in un'occasione pastorale: la parrocchia è diventata il nuovo presidio di prossimità, con spazi che favoriscono l'aggregazione, in un territorio di per sé privo di servizi, ma nato esso stesso come risposta alla crisi bradisismica degli anni '80.
In sintesi, dal 2017 a oggi l'opera segno è passata da un servizio diocesano centrato sul Centro San Marco a una rete territoriale che, persino dentro la prova del bradisismo, ha saputo spostarsi, rigenerarsi e restare vicina: la stessa cura, più vicina alle persone e alle parrocchie che abitano i fragili confini dell'area flegrea.

Anche il sostegno economico è cambiato: attualmente il progetto non è più finanziato dai fondi CEI 8×1000/Caritas Italiana, ma è sostenuto direttamente dalla diocesi di Pozzuoli, a testimonianza di una assunzione diretta di responsabilità e di un radicamento che va oltre i cicli progettuali.
Rimangono immutati gli obiettivi: ricucire le reti familiari e di vicinato, costruire amicizie affidabili, promuovere autostima e competenze relazionali e garantire, anche attraverso i rinvii condivisi con i servizi, quella continuità di cura che fa la differenza.
Così "Mai più soli", nato nel 2017 e riplasmato dalla prova della pandemia e poi del bradisismo del 2024, continua a essere un'opera segno: un cantiere di relazioni che rimette al centro gli anziani, le persone sole e chi attraversa la fragilità. Oggi lo fa da una parrocchia–casa, dove la comunità cristiana si fa compagna di viaggio e dove la prossimità, ogni giorno, diventa speranza praticata.

Liberi di crescere

Il Progetto "Liberi di crescere" nasce come risposta educativa nei contesti più fragili dell'area flegrea: non solo doposcuola, ma percorsi di relazione, apprendimento e cittadinanza che offrano a bambini e ragazzi strade diverse dai modelli devianti del territorio. Il progetto è stato realizzato grazie al finanziamento dei fondi CEI 8×1000 alla Chiesa Cattolica attraverso Caritas Italiana.
La scelta nasce da un bisogno educativo che nell'area flegrea è storico e oggi più pressante che mai: la devianza minorile in aumento (nel 2024 il Tribunale per i Minorenni di Napoli ha registrato circa 300 iscrizioni in più rispetto all'anno precedente) e la dispersione scolastica con centinaia di studenti mai entrati in classe e migliaia con assenze molto elevate. Il progetto assume questa emergenza come sfida comunitaria, lavorando sulla prevenzione e sulla costruzione di reti tra scuole, servizi sociali, oratori e parrocchie.
Coerentemente con le linee pastorali del Vescovo Carlo Villano ("Aprire la porta alla speranza"), l'azione punta a tenere insieme famiglia e giovani, chiedendo corresponsabilità a servizi diocesani, parrocchie e movimenti. La famiglia è il primo luogo di accompagnamento; la pastorale giovanile e la trama oratoriale offrono contesti stabili di relazione ed educazione.
Nel 2024 il progetto è partito su due poli: Licola Mare, in collaborazione con le Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio e Casa Mehari (Quarto) insieme all'associazione La Bottega dei Semplici Pensieri, con un nucleo iniziale di circa 70 destinatari prevalenti e azioni parallele di sostegno alle famiglie. Luoghi e partner non sono stati casuali: Licola concentra povertà educativa e degrado, Casa Mehari è un bene confiscato alla camorra e rappresenta un presidio di legalità per tutto il territorio.
Nel 2024, nel contesto di Licola si è operato su diversi aspetti: socializzazio-

ne guidata, sostegno scolastico, laboratori esperienziali (musica, arti visive, teatro, lettura, riciclo creativo), uscite didattiche e lavoro con i genitori (ascolto, informazione, laboratori genitori–figli). A Casa Mehari si sono tenuti invece diversi laboratori, con un focus sulla ceramica, e si è lavorato sulla socializzazione con ragazzi diversamente abili e minori fragili del territorio, come gesto concreto di inclusione e antimafia sociale.
La seconda annualità del progetto ha visto un suo rilancio ed un allargamento dei contesti operativi. Nel 2025 ha operato, infatti, in quattro presìdi: Oratorio Traiano (Rione Traiano–Napoli), Parrocchia S. Maria degli Angeli e S. Chiara d'Assisi (Monterusciello), Parrocchia S. Gioacchino (Bacoli) e Casa Mehari (Quarto).
Nell'ambito del progetto si è consolidato il sostegno scolastico, i laboratori e le attività motorie, i campi estivi (GREST) e le uscite sul territorio, con un impianto formativo dei volontari che ha mirato alla continuità oltre il progetto. L'équipe è composta da 7 operatori e da 49 volontari distribuiti sulle 4 sedi.
Le attività a Traiano hanno coinvolto 60 minori; a S. Maria degli Angeli e S. Chiara d'Assisi 20 minori; a S. Gioacchino (Bacoli) 30 minori; a Casa Mehari 27 giovani con disabilità e 15 tra minori e giovani fragili, a conferma del profilo inclusivo dell'opera segno.
Il cuore del progetto è educativo-relazionale: laboratori che allenano manualità, linguaggio, attenzione e memoria; attività motorie come prevenzione e benessere; sostegno allo studio personalizzato; socializzazione come palestra di fiducia; genitorialità accompagnata con strumenti concreti; reti con oratori, parrocchie, scuola e servizi. L'impianto prevede un monitoraggio continuo e la valutazione d'impatto per misurare esiti e migliorare le azioni messe in campo.
L'opera segno oggi è una trama che tiene insieme scuola, parrocchie, famiglie e terzo settore per dare ai minori e ai giovani fragili, opportunità reali di crescita, autonomia e legalità.

Agorà – Lavoro di prossimità

In un contesto socio-economico sempre più complesso, dove il mondo del lavoro appare per molti un labirinto inaccessibile, la Caritas Diocesana di Pozzuoli ha scelto di rispondere con un'azione concreta, prossima e intelligente: il progetto "Agorà – Lavoro di prossimità", reso possibile grazie al finanziamento dei fondi CEI 8×1000 alla Chiesa Cattolica attraverso Caritas Italiana.
Nato due anni fa, Agorà si pone un obiettivo chiaro e ambizioso: essere un punto di riferimento per giovani e meno giovani, un luogo di incontro e di accompagnamento che trasformi la ricerca di un'occupazione da fonte di ansia e smarrimento, in un percorso di consapevolezza e crescita. Il nome non è ca-

suale: come le piazze dell'antichità, Agorà vuole essere uno spazio di scambio, di dialogo e di costruzione comunitaria.
Il progetto Agorà va ben oltre la semplice assistenza burocratica, proponendosi come un vero e proprio compagno di viaggio per valorizzare la persona nella sua interezza. Il suo ventaglio di servizi integrati inizia accompagnando i partecipanti fin dai primi passi: dal dare forma alla propria storia professionale con un CV efficace alla ricerca attiva del lavoro, fino a un aiuto concreto per districarsi tra gli imbuti delle selezioni pubbliche. Per affrontare con maggiore sicurezza il momento decisivo del colloquio, Agorà offre una preparazione mirata, e fornisce anche una consulenza legale per chi si trovi ad affrontare controversie nel mondo del lavoro.
Il cuore pulsante del progetto risiede però nell'Orientamento e nel Bilancio di Competenze. Attraverso colloqui individuali, si aiuta ogni persona a riconoscere le proprie capacità, soft skills e aspirazioni più profonde, trasformando i dubbi e i "punti di domanda" in un progetto professionale chiaro e realizzabile. Per concretizzare questo percorso, una collaborazione fondamentale ci collega al mondo del lavoro. Se nella prima annualità questa sinergia è stata avviata con l'agenzia Generazione Vincente, oggi la partnership con ADECCO permette ai nostri beneficiari di accedere gratuitamente a tutti questi servizi e di essere inseriti in una banca dati attiva e ben funzionante.
Infine, Agorà crede fermamente nel legame tra formazione e esperienza diretta. Grazie alla preziosa collaborazione con la scuola di formazione "Multicenter School", tre utenti hanno potuto frequentare corsi professionalizzanti per muovere i primi passi nel settore di loro interesse. Altrettanto significativa è stata l'esperienza di tirocinio formativo che quattro giovani della diocesi hanno vissuto all'interno dei molteplici servizi promossi dalla Caritas diocesana di Pozzuoli, un'opportunità di crescita umana e professionale sul campo.
L'obiettivo è rendere un mondo percepito come "spaventoso", un mondo "conosciuto", in cui muoversi con maggiore autonomia e fiducia. Per offrire un servizio quanto più professionale e completo è stato necessario attuare un lavoro di rete con gli enti del territorio e gli uffici pastorali: CAF, Cpi, scuole di formazione, agenzie del lavoro, progetto Policoro, pastorale sociale e del lavoro nonché pastorale giovanile e Azione cattolica.
Agorà, tuttavia, non opera in un vuoto geografico. La sua azione si radica in un territorio tanto ricco di potenzialità quanto segnato da criticità uniche: l'area flegrea. Qui, il fenomeno del Bradisismo non è solo un termine scientifico, ma una realtà che condiziona la vita quotidiana, le infrastrutture e la percezione del futuro.
Negli ultimi mesi, i disagi legati al sollevamento del suolo sono diventati sempre più pressanti. Danni strutturali hanno portato alla chiusura di luoghi simbolo come il Centro San Marco, costringendo anche Agorà a un cambio di sede, a un "riposizionamento" forzato che ha messo alla prova la resilienza

del progetto stesso. A questo si aggiungono i problemi logistici, in particolare i trasporti, che rischiano di isolare ulteriormente l'area puteolana e flegrea, rendendo più difficile per i cittadini l'accesso ai servizi e alle opportunità.
In questo scenario, Agorà assume un significato ancor più profondo. Non è solo un servizio di orientamento al lavoro, ma un presidio di prossimità e di speranza in un territorio che fisicamente si muove e che ha un disperato bisogno di punti fermi. Diventa un luogo stabile di aggregazione e supporto in un contesto di instabilità, una risposta concreta al senso di abbandono che fenomeni come il Bradisismo possono amplificare.
Il progetto testimonia che investire sulle persone, sulle loro competenze e sulla loro capacità di progettarsi un futuro, è la forma più alta di riparazione dei danni sociali ed esistenziali che la povertà e l'emergenza territoriale causano. Agorà è un cantiere aperto di comunità, dove la ricostruzione parte dal capitale umano, perché nessuno si senta solo mentre cerca il proprio posto nel mondo.
A distanza di due anni, i risultati iniziano a delineare un impatto significativo. Sono circa cento gli utenti, con un'età compresa tra i 18 e i 60 anni, che hanno varcato la porta di Agorà. Ognuno con una storia diversa: giovani alla prima esperienza, adulti in cerca di ricollocazione, persone che hanno perso il lavoro e cercano una nuova direzione. La forza del progetto risiede proprio nella sua capacità di adattarsi a queste esigenze così variegate, offrendo un percorso personalizzato. L'impegno non si è esaurito in un singolo incontro: molti di loro sono stati seguiti nel tempo, anche a distanza di mesi, in un rapporto di fiducia continuativo. E i frutti di questo lavoro di prossimità sono tangibili: diverse persone seguite ha oggi un contratto di lavoro attivo. Questo non è solo un dato statistico, ma la prova che un accompagnamento competente e persistente può davvero aprire strade nuove.

L'Emporio solidale

L'Emporio Solidale nasce a giugno 2021 come sostegno e accompagnamento delle famiglie e singole persone del territorio diocesano, che attraversano temporaneamente una condizione di disagio economico. Da giugno 2024, a causa del bradisismo, l'Emporio è ospitato presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli e Santa Chiara d'Assisi nel quartiere di Monterusciello.
L'obiettivo principale che la Caritas Diocesana di Pozzuoli si è posta con l'apertura di questo servizio al territorio è quella di promuovere un cambiamento sostanziale nella logica dell'aiuto presente nell'ambito delle parrocchie: «non donare ciò che "avanza" ma piuttosto quello che serve». La sperimentazione iniziale con una zona specifica del territorio è stata poi pian piano riproposta presentandola nelle foranie diocesane che continuano ad essere il punto d'intercettazione principale degli utenti. Il servizio, infatti, non è ad accesso diretto, ma su segnalazione della rete Caritas parrocchia-

li o dei servizi e associazioni del territorio con cui sinergicamente si interviene al fine di favorire l'autonomia, la responsabilità e l'inclusione sociale dei beneficiari. Accanto all'emporio è stato istituito un punto di ascolto e di accoglienza dell'utente per poter elaborare insieme, in un dialogo proattivo, un progetto personalizzato affinché l'emporio non sia soltanto un luogo di "distribuzione di beni materiali", ma soprattutto uno spazio di relazione e di accompagnamento per un welfare generativo. Il progetto personalizzato tiene conto della specificità e peculiarità del nucleo familiare e pertanto diverse e multifunzionali sono gli interventi e le strategie elaborate dagli operatori, per sostenere l'accompagnamento e la fuoriuscita dallo stato di bisogno. Generalmente l'utente al primo accesso può effettuare una "spesa di benvenuto" per coprire il fabbisogno materiale familiare dando inizio ad un primo periodo di accompagnamento continuativo temporaneo in cui impara a gestire i punti caricati sulla propria card nominativa. Ogni incontro è un'occasione di monitoraggio e verifica del percorso intrapreso fino a definire un periodo che va dai tre ai sei mesi che l'utente può gestire in completa autonomia decidendo e bilanciando l'opportunità nei successivi 12 mesi. Questo ultimo approccio mira a rendere gli utenti non-dipendenti dal servizio, ma li spinge ad essere o restare, anche nella fase di sostegno e accompagnamento, protagonisti e responsabili dell'economia e della gestione del proprio nucleo familiare contribuendo attivamente alla risoluzione delle loro problematiche.
Un piccolo Emporio solidale che negli anni ha visto aumentare il numero degli utenti e dei prodotti in base alle richieste e alle esigenze delle famiglie accompagnate, perché come gli operatori stessi hanno sperimentato: la "libertà" di poter "spendere" i propri punti secondo le proprie esigenze, in un clima di accoglimento e rispetto, restituisce dignità alle persone e favorisce un approccio critico e responsabile del consumo. Ecco che Marco tiene il conto mentre mette i prodotti nel carrello per dosare consapevolmente i suoi acquisti o Palmira che si è commossa la prima volta davanti agli scaffali, ancora oggi, dopo tre mesi, esprime gioia per ogni scelta. Molto apprezzati, negli ultimi anni, ha ricevuto la sezione dell'emporio dedicata all'abbigliamento nuovo, Progetto Golden link di Caritas Italiana o a piccole iniziative temporanee come lo scaffale delle occasioni, con oggettistica, e il back to school per sostenere le famiglie con bambini e ragazzi ad affrontare le spese scolastiche. Nel 2025, grazie ai fondi dedicati 8xmille, è stato possibile passare ad una gestione completamente informatizzata dell'Emporio sia rispetto alla gestione di magazzino che degli utenti. In alcuni momenti dell'anno o in particolari situazioni in aggiunta alla tessera punti dell'Emporio, viene rilasciata agli utenti una card prepagata convenzionata con supermercati di zona, per prodotti alimentari freschi come carne o pesce o per chi ha intolleranze. L'orario continuato del martedì 10-17 permette di sposare le diverse esigenze familiari e di mutuo-aiuto che spontaneamente nascono come nel caso di

Rosita e Anna Maria. Per noi operatori è stato bello vedere come casualmente si siano incontrate all'Emporio e davanti alle difficoltà legate all'età di Annamaria, Rosita si sia fatta carico di lei: ormai "fanno la spesa insieme come mamma e figlia", in una relazione di cura che travalica le difficoltà personali e dona speranza.
L'Emporio rappresenta, ormai, un'esperienza significativa e positiva del territorio diocesano, testimonianza concreta di una Chiesa viva, vicina e in rete per affrontare e gestire i problemi e i disagi economici delle famiglie del territorio al punto che si sta individuando un altro contesto dove replicare l'esperienza, dato che il cambio della sede ha, purtroppo, decentrato territorialmente il servizio.

Il Poliambulatorio

Il Poliambulatorio della Caritas Diocesana di Pozzuoli rappresenta un vero e proprio segno di prossimità che meglio rappresenta l'impegno della Chiesa Puteolana nell'affrontare i bisogni della popolazione. Il 4 ottobre del 1997 è fondato il Centro "Ero Forestiero" nei locali pertinenti la parrocchia SS. Rosario e San Vincenzo Ferrer a Pozzuoli, in via Matteotti, ai piedi del Rione Terra. La struttura nasceva per dare accoglienza ai tanti immigrati presenti sul territorio. All'interno del Centro si pensò di allestire l'ambulatorio dentistico e un ambulatorio pediatrico. Fu il diacono Pasquale Grottola, primo direttore sanitario, ad animare la struttura e a incrementare le specialistiche con medici volontari. Nel 2004 tutte le attività della Caritas Diocesana furono trasferite nel Centro San Marco, nei pressi del porto di Pozzuoli. Un edifico con Auditorium e con spazi che permettevano di ampliare l'offerta sanitaria e offrire numerosi servizi ai bisognosi: assistenza spirituale, mensa, banco vestiario, banco alimentare e tanti altri. Ad essere accolte nei locali del Centro sono le donne immigrate e, in una fase successiva, le detenute della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli segnalate dal Tribunale che consentiva il permesso di vivere il tempo della pena nella struttura della Caritas. Il Poliambulatorio diventa un riferimento per la popolazione: sono sempre più italiani a chiedere, attraverso le parrocchie, aiuto. L'utenza è regionale e le specialistiche aumentano grazie all'apporto di sanitari disposti a mettere gratuitamente la propria professionalità a disposizione della comunità. Il 14 febbraio 2017 scompare prematuramente il diacono Pasquale Grottola e nel giugno dello stesso anno il poliambulatorio è a lui dedicato. Ne prende quindi la direzione sanitaria la dott.ssa Eleonora Elefante, consacrata dell'Ordo Virginum. Nel 2020, grazie al contribuito dell'8×1000 alla Chiesa Cattolica, è inaugurato il Dispensario Farmaceutico "Farmaco Solidale". Il Dispensario distribuisce gratuitamente, dietro prescrizione medica, alcuni farmaci e presidi sanitari alle persone indigenti. Dopo gli eventi sismici del maggio 2024 il Centro San Marco è stato chiuso. Il Poliambulatorio della Caritas e il Dispen-

sario trovano attualmente spazio nella palazzina della Fondazione Centro per la Vita al Villaggio del Fanciullo a Pozzuoli.

La Caritas e l'Ufficio Comunicazione

Negli ultimi quindici anni la Caritas Diocesana di Pozzuoli ha posto maggiore attenzione sull'importanza della comunicazione. Il percorso intrapreso dalla Chiesa Italiana con la pubblicazione degli orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" e il Direttorio "Comunicazione e missione" del 2004, hanno indicato il cammino per pensare a nuove modalità di comunicazione per dare maggiore vigore all'Annuncio. Se per la Chiesa la scelta preferenziale è quella per i poveri, è nella Carità che si declina la sfida della comunicazione. Nel Direttorio l'incontro Carità-comunicazione si legge: "in quanto fattore di comunione e di condivisione, la comunicazione è da considerare espressione eminente della carità, capace di condurre dalla conoscenza all'impegno. Aiuta la Chiesa a mettersi in contatto con la gente, a conoscerne bisogni e attese, a creare sensibilità e partecipazione, a dare risposte" (Paragrafo 66). Nel 2016 con il 5° convegno - dal titolo "Comunicare la misericordia" - la Caritas Diocesana di Pozzuoli rafforza la propria linea e l'impegno in questo senso. L'emergenza Covid, biennio 2020-2021, ha comportato un ulteriore cambiamento nel modus operandi comunicativo per rispondere ai bisogni della popolazione. Le difficoltà iniziali sono state superate dagli strumenti già rodati confermando la necessità di rafforzare l'impegno in tal senso. È stato potenziato il gruppo WhatsApp "Rete Caritas parrocchiali" che consente un veloce ed efficace scambio di informazioni tra gli operatori. Il gruppo permette in tempo reale di far circolare in rete le varie richieste di aiuto materiale. Fanno parte del gruppo sacerdoti, parroci, operatori parrocchiali e operatori diocesani. Al sito internet caritaspozzuoli.it, rinnovato nel 2016 e costantemente aggiornato, si affianca la pagina Facebook. Su questi due canali sono veicolati le informazioni della Caritas Diocesana e Italiana, della diocesi e le news sociali utili provenienti dal territorio e degli enti locali. Nei percorsi di formazione, come per l'aggiornamento agli operatori o per il corso dei giovani del Servizio Civile Universale, sono inseriti moduli sulla comunicazione. La finalità dell'azione comunicativa è sollecitare le azioni concrete per sostenere i bisogni della popolazione, far circolare in modo rapido le informazioni e rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa locale.

La Caritas diocesana di Sessa Aurunca

Analisi socio-economica del contesto diocesano

La Diocesi di Sessa Aurunca si estende nella parte Nord della Provincia di Caserta, la popolazione è composta da poco meno di 90.000 anime con una estensione di circa 338 Kmq. in un territorio della Campania dove l'economia

è fortemente influenzata dalla vicinanza con il mare e da un retroterra collinare e montuoso. Il territorio presenta un sistema produttivo basato sull'agricoltura, con prodotti tipici, sul commercio e sul turismo in particolare quello balneare legato alle località costiere dei comuni di Mondragone, Sessa Aurunca e Cellole; i comuni dell'entroterra, Falciano e Carinola sono legati principalmente all'agricoltura basata sulla coltivazione di olive con produzione di olio, pesche e ciliegie. Nell'ultimo decennio la viticoltura e la successiva vinificazione ha rappresentato una importante alternativa, grazie alla produzione del falerno D.O.C. Si tratta di un'area con una forte vocazione agroalimentare e un potenziale turistico importante ma da valorizzare. La popolazione per gran parte lavora nel campo agricolo anche se ultimamente si sta verificando una forte tendenza a lasciare questo lavoro agli extracomunitari. In alcuni Comuni è presente una buona area industrializzata che però offre una piccola percentuale di lavoro rispetto alla popolazione; il commercio, soprattutto dei prodotti agricoli, è fiorente e negli ultimi anni si sta estendendo anche alla ricerca di prodotti al di fuori del territorio.

L'indice di vecchiaia nella popolazione residente è così composto: più di 75 anni il 9%; tra i 55 e i 74 anni 28%; tra i 25 e i 54 anni il 34%; tra i 18 e i 34 anni 17%; da 0 a 17 anni il 12%.[1]

Il livello di alfabetizzazione è in fase di crescita rispetto ai dati del censimento ISTAT del 2011: gli analfabeti sono scesi dal 2 al 1,1%; il 33,4% ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale; i laureati sono passati dal 10,3 al 12,6%. Nell'osservazione analitica di questi dati bisogna considerare l'istituzione di scuole private considerando le università telematiche.

Nella Provincia di Caserta gli immigrati si concentrano principalmente nella piana del Volturno (notoriamente area di agricoltura intensiva) nei centri urbani come Santa Maria Capua Vetere, Mondragone, Cellole e Castel Volturno (quest'ultima ha una delle percentuali di stranieri più alte d'Italia)[2].

Le zone interne della Diocesi accolgono un numero limitato di stranieri, al contrario quelle costiere presentano un'elevata presenza; la provenienza demografica degli immigrati è: Paesi dell'Africa subsahariana (es. Ghana, Nigeria, Senegal); Nord Africa (soprattutto Marocco ed Egitto); Europa dell'Est (Romania, Ucraina, Albania); Asia meridionale (India, Pakistan, Bangladesh)[3]. Vi è una significativa presenza di immigrati regolari con

[1] Fonte AdminStat Italia 2023

[2] CSV Assovoce

[3] CSV Assovoce

permesso di soggiorno per lavoro o motivi familiari; numerosa è anche la presenza di immigrati senza documenti, spesso impiegati nel lavoro nero, in particolare nel settore agricolo. Le Condizioni socio-economiche legate al lavoro evidenziano l'impiego di molti immigrati nell'agricoltura intensiva della zona dell'intera Terra di Lavoro, spesso in condizioni di sfruttamento. Il fenomeno del caporalato è particolarmente rilevante. Per quanto riguarda l'alloggio esistono diversi insediamenti abitativi, soprattutto nella Città di Mondragone dove però i proprietari "sfruttano" la condizione degli immigrati omettendo contratti e a volte sovraffollando le abitazioni; sono presenti anche condizioni non abitative o baraccopoli in cui vivono migranti, soprattutto stagionali. La carenza di politiche abitative e l'esclusione sociale peggiorano le condizioni di vita.
I minori stranieri rappresentano circa il 10% della popolazione scolastica in alcuni comuni della Diocesi; Esistono forti criticità legate alla dispersione scolastica, soprattutto nel Comune di Mondragone dove una grossa comunità bulgara legata al lavoro stagionale della raccolta, da aprile a ottobre, risulta essere di difficile censimento e i bambini dei diversi nuclei familiari non frequentano nessun tipo di scuola e stentano ad integrarsi. Altro problema si rileva nell'entroterra dove le famiglie trovano contesti abitativi distanti dai centri urbani e si accentua l'effetto dispersivo dovuto alla marginalità abitativa[4].
Il livello di istruzione e integrazione dei bambini stranieri nelle scuole è in aumento, ma con problemi di integrazione linguistica e culturale soprattutto per i stagionali. La Caritas e le associazioni del terzo settore spesso supplliscono alle carenze istituzionali in termini di supporto.

Bisogni espressi dal territorio

Dall'ultimo rapporto ONU-FAO risulta che il 20% della popolazione in Campania si trova in difficoltà economica; dai dati estrapolati dal Centro di Ascolto diocesano risulta che la percentuale di persone in difficoltà è relativamente più bassa e si attesta al 10%; quindi su 92.000 abitanti, censiti nel 2020, 9.200 hanno necessità di chiedere aiuto. Il dato risulta enfatizzato dal 2020, frutto della Pandemia da Covid-Sars; gran parte della popolazione in questa condizione ha avuto sollievo grazie alle misure di sostegno governative come il "Reddito di Cittadinanza" e successivamente il "reddito di inclusione". Difatti negli interventi effettuati dalla Caritas diocesana e dalle Caritas parrocchiali si è notato un'esponenziale richiesta di aiuto nel momento in cui la misura a sostegno dei disoccupati è venuta a mancare, ovvero è stata notevolmente ridimensionata.
Gran parte della popolazione della Diocesi ha casa di proprietà, sono spora-

[4] C.d.A diocesano relazione sulla situazione abitativa degli stranieri in Diocesi 2021

dici gli interventi che vengono fatti nei confronti dei senzatetto o di persone in affitto. L'abitazione rimane uno degli elementi essenziali alla vita. L'aspetto della difficoltà abitativa riguarda gli stranieri ai quali risulta difficile trovare alloggio soprattutto in condizioni dignitose; per chi ha casa di proprietà gli interventi sono richiesti per i pagamenti delle spese di tenuta.
Il 98% della popolazione diocesana ha accesso alla sanità, il 2% riguarda gli extracomunitari irregolari in attesa di permesso, da quest'ultimi arrivano la maggior parte delle richieste sanitarie, in particolare dal Rione Pescopagano in Mondragone dove la percentuale di stranieri raggiunge il 30% dei residenti; le richieste che giungono dalla popolazione residente o con regolare permesso di soggiorno sono dovute ai lunghi tempi di attesa per la sanità pubblica rispetto alla gravità della patologia.
Il tasso di disoccupazione è pari alla media del 21%, gran parte dei quali percepisce il reddito di inclusione che gli permette di sopravvivere in condizioni normali, se in famiglia nasce una difficoltà sono costretti a rivolgersi alla Caritas. Le difficoltà economiche sono diverse e colpiscono anche famiglie dove entrambi i genitori lavorano, spesso si ricevono richieste di aiuto per problemi legati alla tossicodipendenza, all'alcoolismo o alla ludopatia; ma non mancano problemi legati a divorzi, situazioni sanitarie o legali[5].

Richieste delle persone ascoltate ed interventi messi in atto per rispondere alle richieste

Dai dati raccolti dal Centro di Ascolto diocesano "Shemà" risulta che in Diocesi le persone che si rivolgono alla Caritas presentano richieste di supporto per bisogni fondamentali come cibo, vestiti, e beni di prima necessità, ma anche per l'orientamento verso risorse e servizi che offrono sostegno nel lungo termine, come per esempio l'accesso a consultori, centri di salute, o supporto abitativo e lavorativo, e per la gestione di situazioni di emergenza familiare o personale. Le richieste più comuni che arrivano e vengono valutate dal Centro di Ascolto sono:
Supporto materiale:
la richiesta più frequente riguarda il bisogno di beni alimentari; pagamento di bollette insolute per i servizi: acqua, gas, luce, pigioni, TARI E IMU; indumenti, coperte, articoli per la casa e per la cura personale. Questa area riguarda il 76% degli ascoltati.
Supporto abitativo:
Viene richiesta assistenza per trovare un riparo temporaneo o un alloggio stabile, spesso per persone in condizioni di sfratto o senza dimora. Come

[5] C.d.A diocesano relazione sulla situazione sociale in Diocesi 2022

detto nell'analisi socio-economica del contesto diocesano, il supporto abitativo riguarda principalmente extracomunitari e in pochi casi comunitari o italiani. Questa area riguarda l'8% degli ascoltati.

Aiuto medico:

Le persone cercano un accesso a servizi sanitari e alla salute, sia per la cura che per la prevenzione, rivolgendosi a specifici centri di ascolto sulla salute. Per gli italiani l'aiuto è principalmente richiesto per abbreviare i tempi delle liste di attesa, soprattutto in casi di patologie che richiedono diagnosi preventive o immediate urgenti; differente è per gli extracomunitari senza permesso di soggiorno e senza il codice STP che, in attesa di quest'ultimo, non hanno diritto alla sanità pubblica e hanno difficoltà anche ad accedere al Pronto Soccorso. Questa area riguarda il 12% degli ascoltati.

Orientamento e informazione:

Spesso le persone non sanno a chi rivolgersi e chiedono informazioni su servizi sociali, legali, o lavorativi disponibili sul territorio. In Diocesi non riusciamo ancora bene a dirigere le persone verso questo tipo di Servizio in quanto questa area riguarda il 4% degli ascoltati.

Narrazione delle Opere segno realizzate

La Carta pastorale di Caritas Italiana, edita da EDB nel 1995, ispirato al vangelo di Luca e al cammino dell'«Anno sabbatico» promosso dalla Caritas nel 1993-94, "*Lo riconobbero nello spezzare il pane"* spiega bene al numero 36, dove parla della "gestione dei servizi", Le "Opere Segno" della Caritas. Ma di che cosa sono "Segno"?

Carta pastorale, punto 36:

qualora la Caritas si trovi a farsi carico direttamente e in via provvisoria di servizi da gestire, alcuni criteri imprescindibili dovranno essere:

• un tipo di intervento non assistenziale ma promozionale, che cioè tende a far diventare le persone di cui ci si prende cura soggetti della propria liberazione, che ricerca le cause dei problemi, che coinvolge le strutture pubbliche e chiama in causa politici, enti locali, forze sociali;

• servizi come «opere-segno»: segno per i poveri d'un Dio che è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come esser fedeli al Vangelo; segno per il mondo di che cosa sta a cuore alla Chiesa;

• un'azione, infine, che, attraverso la cura diretta degli ultimi, riesca davvero a sviluppare la funzione pedagogica, coinvolgendo sempre nuove persone nel servizio, superando mentalità e stili di vita utilitaristici, aprendo parrocchie, gruppi e famiglie a gesti di condivisione e accoglienza. Si darà così testimonianza d'un Dio-amore che, come Padre, si prende cura di tutti i suoi figli e si esprimerà il volto dell'intera Chiesa che accoglie i poveri perché vede in essi il volto del suo Signore.

Papa Benedetto parlando a Caritas Italiana il 20 novembre 2011 disse:

"Quella dei gesti, dei segni è una modalità connaturata alla funzione pedagogica della *Caritas*. Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate. Un'opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, «parlanti», preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana. Sono opere che nascono dalla fede. Sono opere di Chiesa, espressione dell'attenzione verso chi fa più fatica. Sono azioni pedagogiche, perché aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi".

In funzione dei bisogni, provenienti dall'ascolto, e in comunione con la "Carta Pastorale" di Caritas Italiana, la Caritas della Diocesi di Sessa Aurunca ha realizzato delle Opere Segno che in base alle esigenze sono dislocate nei diversi punti della Diocesi.

Mensa diocesana "PANE QUOTIDIANO"

Una delle prime "Opere Segno" realizzate in Diocesi è stata la mensa diocesana "Pane Quotidiano". Prendendo a riferimento il pensiero del Santo Padre Francesco, che nel 2014 annunciò che avrebbe indetto l'Anno della Misericordia nel 2015, l'equipe della Caritas diocesana decise di iniziare un progetto che determinasse con concretezza le Opere di Misericordia. La scelta dell'Opera fu semplice in quanto dettata dalla Chiesa, la prima delle sette opere di misericordia corporale "dare da mangiare agli affamati", un gesto di carità che sempre ha bisogno di essere spiegato, compreso ed attuato, perché è alla base della vita dell'uomo sulla terra, ma al contempo racchiude un valore trascendente ed escatologico.

Realizzata sul territorio del Comune di Mondragone, dove le esigenze sono maggiori, accoglie circa ottanta persone divise in due turni.

Questa attività poteva essere fuorviante per la nostra missione, ma eravamo convinti che non dovevamo essere come tante organizzazioni umanitarie che svolgono un prezioso servizio di sostegno verso i poveri del mondo, ma dovevamo cogliere l'invito evangelico di dar da mangiare agli affamati con un significato che trascende il gesto di carità materiale, non per saziare esclusivamente la fame materiale, ma per soddisfare quel "morso allo stomaco" che rappresenta anche il desiderio di essere riempiti della misericordia di Dio, attribuendo il duplice valore di condividere il cibo ed offrire una parola di vita e di speranza.

Il nutrimento del corpo sazia l'anima solo quando è accompagnato dalla Parola di Dio ed ogni annunzio del Vangelo è accolto con gioia solo quando è accompagnato da gesti di carità materiale. La dignità umana, gravemente danneggiata dalle tristi condizioni di emarginazione e povertà, viene curata e sanata solo attraverso un benessere integrale della persona umana che necessita un sostegno materiale e spirituale.

Da questo presupposto germoglia la scelta di realizzare una mensa per accogliere, "in una famiglia", un numero specifico di persone e accompagnarle per un semestre, durante il quale sia i volontari che le comunità di appartenenza si prendano cura della totalità dei loro bisogni entrando nelle loro storie, analizzando gli errori, fugando le paure e, di conseguenza, provando a creare quelle situazioni favorevoli che offrono la possibilità di trovare una ragione di vita che permetta ad ogni uomo e donna di guadagnarsi il pane quotidiano per sé e la sua famiglia, al fine di non compiere un gesto umano saltuario che risolva solo un problema temporaneo, solleva la coscienza del donatore, ma lo lascia inesorabilmente nel bisogno del suo stato di necessità. Al termine del semestre gli operatori analizzano il decorso degli ospiti e prospettano alla equipe della Caritas diocesana le varie possibilità. A questo punto subentra la necessità di distinguere chi per varie vicissitudini si è trovato nel bisogno di dover essere aiutato ma ha la volontà di ritornare ad essere autosufficiente e chi pretende il diritto di accesso alla struttura in quanto la Chiesa è tenuta a sfamarlo. Considerato che come criterio l'equipe ha deciso che gli unici ad avere diritto perenne, se ne fanno richiesta, sono gli anziani con pensione sociale e casa in affitto, i secondi della lista, se perseverano nella loro arroganza, saranno affidati ai servizi sociali del Comune di appartenenza.
I volontari, circa duecento provenienti dalle diverse comunità della Diocesi si alternano, in gruppi di tre, al servizio in mensa disposto su due turni meridiani: il primo dalle undici alle tredici, il secondo dalle dodici alle quattordici; i turni sono stati concepiti in modo tale che al momento del cambio, quando si ha la massima affluenza, ci sono entrambi i gruppi di volontari. Il loro compito primario è quello di manifestare la bellezza e la gioia di "Servire" e poi …apparecchiare, portare i pasti ai tavoli, sparecchiare e pulire. Per i volontari, la Caritas diocesana ha previsto dei responsabili che curano i rapporti, esaminano le difficoltà e organizzano gli incontri che sono stati programmati per loro; non è pensabile un gruppo di volontari che presti servizio attivo e non abbia ben chiaro il messaggio evangelico; chi annuncia la buona Novella deve averne sperimentato la portata, assaporato la fragranza, gustato la bellezza, interiorizzato l'incisività, provato l'amarezza perché è un veleno mortifero per il proprio egoismo. Dio parla attraverso chi vuole, ma egualmente vuole che chi parla di Lui e del suo regno sappia quello che dice e viva una relazione profonda di amicizia con Lui. Per questo a inizio anno pastorale viene previsto un calendario di incontri strutturato e orientato a colmare le carenze umane che di volta in volta emergono dal gruppo. I responsabili sono tre ragazzi del Servizio Civile Universale che ogni anno vengono selezionati e attraverso un progetto ad hoc svolgono il loro Servizio presso la struttura diocesana. La scelta del Servizio Civile è stata dettata da due priorità: dare la possibilità ai giovani di espletare una esperienza di vita e di fede vera, e permettere alla mensa di

avere delle figure formate e stabili, che ogni giorno coadiuvano e accompagnano i volontari nel loro Servizio.
La Mensa usufruisce di diversi benefattori, la cui scelta risulta essere sempre molto complicata; scegliere chi dona per un solo atto di amore è difficile: sono molti i benefattori che all'inizio di una nuova esperienza intravedono la possibilità di un mero tornaconto personale, di un momento propizio per mettere in mostra la loro magnificenza, sia i privati che le amministrazioni pubbliche. Con queste ultime, cinque nel territorio della Diocesi, abbiamo stabilito un Protocollo di Intesa, come previsto dalla Legge 8 Novembre 2000, n. 328 "*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*", e dal primo capoverso del punto 36 della Carta Pastorale di Caritas Italiana.
Più semplice è stato il rapporto con i privati, sia cittadini che ditte e aziende; la loro disponibilità è stata pressoché immediata e siamo riusciti a coinvolgere cinque panifici i cui proprietari, giornalmente, ci forniscono gratis il pane necessario a soddisfare il pasto.
Altrettante ditte ortofrutticole hanno messo a disposizione i loro prodotti, che vengono prelevati all'occorrenza dal cuoco e preparati in giornata, una fabbrica locale che produce conserve di pomodori ci fornisce tutto quanto è nella sua produzione che a noi necessita; in aggiunta ha deciso di regalarci un doblò cargo per il trasposto delle merci.
Anche due pasticcerie forniscono i dolci quasi quotidianamente, in linea di massima non solo gli "avanzi della giornata", vengono portati in mensa e distribuiti alla fine del pasto. La mentalità che intendiamo far acquisire è che di fronte ai bisogni del prossimo, siamo chiamati a privarci di qualcosa di "indispensabile", non solo del "superfluo"; siamo chiamati a dare il "tempo necessario", non solo "quello che ci avanza"; siamo chiamati a dare "subito e senza riserve" qualche nostro talento, non "dopo averlo utilizzato per i nostri scopi personali o di gruppo".
Altre attività che ruotano intorno alla mensa sono date dalle persone "messe alla prova". La Caritas diocesana ha un partenariato con il tribunale di Santa Maria Capua Vetere e riceve con una certa regolarità persone che il Giudice decide di affidare alle attività sociali: le persone che abbiamo avuto fino ad oggi sono risultati capaci di poter gestire le proprie emozioni, controllare la loro rabbia e svolgere le attività che sono state richieste.
"Servizio Civile", la mensa è stata accreditata per avere almeno tre ragazzi che svolgano il servizio seguendo le finalità comuni sia allo Stato che alla Chiesa: promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli.
L'attività della mensa è diventata il vero fulcro dell'attività caritativa in diocesi, la fucina dove viene forgiato il senso di fraternità e di amore disinteressato verso il "prossimo".

Centro di ascolto "SHEMÀ"

Il nome che l'Equipe della Caritas diocesana ha scelto per il Centro di Ascolto diocesano "SHEMÀ" rappresenta una delle preghiere più sentite della liturgia ebraica, la sua lettura avviene due volte al giorno la mattina e la sera. Ma anche per noi Cristiani rappresenta qualcosa di molto importante difatti è l'incipit dei comandamenti: "Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio il Signore è uno".

Siamo di fronte ad uno dei numerosi appelli all'ascolto presenti nel testo del Dt; l'invito all'ascolto caratterizza l'inizio di tutte le sezioni principali della parenesi (esortazione) del Dt (1-11); l'ascolto, in particolare, è l'atteggiamento chiesto a Israele nei confronti delle parole di Mosè, dell'insegnamento che egli sta rivolgendo al popolo accampato nelle steppe di Moab, sulle soglie della terra promessa. L'invito all'ascolto, così ricorrente nel Dt, è associato ad una serie di comandi che vanno nella stessa direzione e consentono di precisarne le caratteristiche e il contenuto (imparare; custodire; praticare) (cf. ad es. Dt 13,5). Attraverso questa serie di "sinonimi correlati" si configura l'esperienza dell'ascolto secondo le sue caratteristiche essenziali. Il testo, che vi consiglio di leggere, lo Shema Israel, occupa uno spazio quotidiano nella preghiera dell'Israelita; è un testo illuminante e particolarmente significativo che ci fa entrare nel cuore della tematica dell'ascolto, illustrandoci le modalità con cui questo ascolto chiede di essere attuato. Ripercorriamo il testo per cogliere alcuni tratti significativi che ci possono interessare.

L'incontro di un "tu" con un altro "tu" "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è unico". Dopo l'invito all'ascolto si delinea con una frase sintetica tutto il contenuto dell'ascoltare. Non è facile tradurre il testo che suona come "Jhwh nostro Dio Jhwh uno". Si tratta senz'altro dell'affermazione dell'unicità di Dio rispetto alla molteplicità delle divinità di altri popoli inoltre, attraverso la menzione dell'unicità di Dio si verbalizza il desiderio di unità di un popolo, scelto da Dio, che si trova radunato sotto un'unica legge e un unico culto (cf. senso della riforma deuteronomistica), un'unità di fede che trova espressione attraverso la coesione del corpo sociale. Accanto a questo, possiamo considerare un altro dato: l'ascolto è rivolto necessariamente verso un unico, nei confronti del quale si chiede di mettere in atto una scelta. Dal fatto che la persona oggetto di ascolto è unico deriva l'esigenza di rapportarsi ad esso con altrettanta unicità: "Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Il legame che si stabilisce con la relazione di ascolto è configurato come amore: il verbo ha una doppia valenza. Da una parte c'è il riferimento alla sfera dei sentimenti che spingono l'uomo all'azione; dall'altra c'è una valenza giuridica del verbo che esprime scelta di una persona piuttosto che di un'altra, preferenza, fedeltà rispetto a quella persona, impegno nei suoi confronti. Questo impegno si esprime con il coinvolgimento di tutta la persona di colui che ascolta: "Con tutto il cuore,

con tutta l'anima e con tutte le forze". Si tratta evidentemente di un coinvolgimento della persona senza riserve, e ancora di più di una concentrazione di tutte le facoltà della persona. Brevemente: il cuore non è solo il luogo dei sentimenti, ma anche della decisione e dell'intelligenza (cf. Mc 12,30); "con tutta la tua mente", cioè la capacità di discernere e comprendere; accanto al cuore, ovvero l'anima ha a che fare con il desiderio, il quale si rivolge completamente verso l'altro; e ancora con "tutte le forze": espressione che indica l'abilità della persona, il suo potere, la sua forza e i suoi mezzi. Di fatto tutta la persona, con tutte le sue risorse interiori, è coinvolta nel momento dell'ascolto: la sua attenzione è rivolta verso l'altro in un "tu a tu", nel quale si mettono in campo cuore, intelligenza, risorse, strategie possibili, desiderio (Gb 4,12-15). Questo ci ricorda in maniera plastica che l'ascolto coinvolge tutta la persona e la scuote, a partire dall'orecchio: "A me fu recata furtiva una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro [...]" terrore mi prese e spavento, e tutte le ossa mi fece tremare, un vento mi passò sulla faccia e sulla pelle mi si drizzarono i peli". L'esperienza dell'ascolto passa attraverso tutta la persona coinvolgendola e sconvolgendola.

Il Centro di Ascolto diocesano "SHEMÀ" è stato realizzato sul territorio di Sessa Aurunca ed è il luogo privilegiato, non tanto fisico quanto esistenziale, in cui s'intessono relazioni con i poveri, maestri e pulpito del parlare e dell'agire di ogni Caritas. Il Centro di Ascolto fa dell'ascolto il suo modo proprio di servizio. Il suo "fare" prevalente è l'ascolto, cuore della relazione di aiuto, dove chi ascolta e chi è ascoltato sono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della persona dal bisogno. La Gestione del C.d.A. è ad appannaggio della Caritas diocesana e il responsabile è un membro dell'Equipe diocesana; due ragazzi del Servizio Civile Universale, vengono coadiuvati da circa cinquanta volontari che si alternano tutti i giorni nell'espletare l'ascolto secondo i principi evangeli dell'Ascoltare; Osservare; Discernere.

Centro di Accoglienza "Le Querce di Mamre"

In Italia oltre 1,8 milioni di famiglie sono in condizioni di povertà assoluta, più di 3 milioni di famiglie hanno i titoli per essere incluse nella fascia di povertà relativa; chi vive in affitto ha una situazione più critica: circa 850 mila famiglie povere in locazione, quasi la metà di tutte le famiglie povere, con condizioni più critiche nel Mezzogiorno. Il 57% delle famiglie ha un reddito inferiore a quello medio; il 22% vive in situazione di disagio economico. Il 72,4% delle famiglie sono proprietarie dell'abitazione nella quale vivono, l'8,6% dispone dell'abitazione ad altro titolo, ma non sempre con la garanzia di potervi permanere nel lungo periodo.

Il Centro di Accoglienza "Le Querce di Mamre" è nato nel 2022 in occasione dell'invasione russa nei territori ucraini, per dare ospitalità alla popolazione sfollata. Il progetto "Apri Ucraina" è stato realizzato in parte con l'aiuto di

Caritas Italiana e in parte con fondi raccolti tra la popolazione diocesana che in quella occasione si è mobilitata in massa ed ha dimostrato un elevatissimo senso di accoglienza e fratellanza. Il Centro, che si trova sul territorio diocesano della Città di Sessa Aurunca, dispone di 3 appartamenti per un totale di 10 posti letto. Al naturale termine del progetto, quando non ci sono più state richieste di accoglienza, il Centro ha iniziato ad accogliere famiglie in difficoltà per periodi medio lunghi. Questo approccio mira a favorire il benessere, l'autonomia, e per gli stranieri, l'apprendimento della lingua e la creazione di legami con la comunità locale. Per promuovere un senso di comunità e favorire un percorso di rinascita e di consapevolezza, "Le Querce di Mamre" è un luogo non solo di accoglienza, ma anche e soprattutto di fede, di speranza e fratellanza; i volontari del CdA raccolgono le esigenze e mirano a offrire loro un'accoglienza attività di supporto con l'obiettivo di ristabilire l'equilibrio familiare, migliorare le condizioni di vita e favorire l'integrazione sociale in un'ottica di autonomizzazione.

Casa di prima accoglienza "La Casa di Betania"

Gesù ci ha chiesto di vivere un amore fattivo, concreto, reale, quell'amore che assume il nome di compassione, dopo averci preceduto lui stesso in questo cammino. Con tutta la sua esistenza Gesù ci ha narrato "le viscere di misericordia del nostro Dio"; è lui che ci ha insegnato a farci prossimo a ogni essere umano, fino al nemico; è lui che ancora oggi, dopo la sua morte e resurrezione, dice a ciascuno di noi: se amerai il Signore e il prossimo, vivrai in pienezza, cioè darai alla tua esistenza la dimensione dell'eternità, di un vivere non contraddetto né vinto dalla morte.

Siamo chiamati a percorrere la via della salvezza nelle azioni quotidiane: Dio lo si incontra là dove noi viviamo umanamente e da nessun altra parte; è nelle nostre relazioni con i fratelli che decidiamo l'amore: l'amore di noi stessi che è *philautía*, egoismo, oppure l'amore dei fratelli che significa sempre comunione, apertura all'altro.

Bussare alla porta di una casa. Siamo a Betania alle porte di Gerusalemme. È una casa molto familiare a Gesù. Vi abitano tre fratelli a cui Gesù è molto legato. Sono suoi amici. Come tutti frequentiamo case di amici e le sentiamo accoglienti e rassicuranti, così è facile trovare in questa casa Gesù che, sulla strada di Gerusalemme, si ferma da questi suoi amici. Qui possiamo imparare il calore dell'amicizia, la fede operosa di Marta, la disponibilità di Maria nell'ascoltare Gesù, ma soprattutto il profumo del suo amore per Cristo che si espande per tutta la casa. Un profumo che anche noi vogliamo far sentire agli ospiti, bussando alla porta della "Casa di Betania", per imparare con loro a crescere nell'amicizia con Cristo.

La "Casa di Betania" è una casa di prima accoglienza realizzata sul territorio del Comune di Mondragone che accoglie 6 persone; l'ospitalità è dedicata a quanti vivono una situazione di disagio e di difficoltà dentro e fuori la fami-

glia, per la realizzazione di progetti educativi individualizzati, volti alla promozione della maturità umana, affettiva, relazionale e genitoriale nonché di una adeguata autonomia individuale, lavorativa ed economica. Il soggiorno presso la Comunità è temporaneo e varia a seconda del progetto educativo convenuto tra l'Ente inviante, la Direzione della casa di accoglienza, e la persona che chiede di essere ospitata. Preliminare ad ogni ipotesi di ingresso, è il passaggio presso i servizi sociali del comune di appartenenza, ovvero la dimostrazione che non sussistono motivazioni sanitarie contrarie all'accoglimento. Oltre a ciò, all'Aspirante Ospite, prima dell'eventuale ingresso in casa, è richiesto un colloquio di chiarimento e di impegno reciproco, volto a verificare la sussistenza di adeguate motivazioni personali e soprattutto del desiderio di impegnarsi con Sè stessi, con gli Educatori e con l'intera Casa di accoglienza. Nel corso del colloquio saranno perciò approfonditi i più significativi aspetti del "Progetto Educativo Individuale" e saranno adeguatamente illustrate le "Regole di funzionamento della Casa". "Progetto" e "Regole" che l'Aspirante Ospite si impegna a seguire ed a rispettare scrupolosamente, cosciente del fatto che in caso contrario, essendo venute meno le motivazioni dell'accoglienza, l'ospitalità presso la casa dovrà essere interrotta.

Attualmente la Caritas diocesana ha in corso un progetto per nuova Opera Segno che prevede la realizzazione di 3 ambulatori medici: Cardiologia, Ostetricia e Odontoiatria volti a soddisfare le esigenze di quanti per vari motivi non hanno possibilità di accedere al Servizio Sanitario Pubblico.

IL SERVIZIO CIVILE IN CAMPANIA 2024-2025

"Figlio" dell'esperienza dell'obiezione di coscienza, Il Servizio Civile, istituito con la legge 6 marzo 2001 n° 64, - è un modo di difendere la patria, il cui "dovere" è sancito dall'articolo 52 della Costituzione; una difesa che non deve essere riferita al territorio dello Stato e alla tutela dei suoi confini esterni, quanto alla condivisione di valori comuni e fondanti l'ordinamento democratico.
È la possibilità messa a disposizione dei giovani dai 18 ai 28 anni di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico inteso come impegno per il bene di tutti e di ciascuno e quindi come valore della ricerca di pace.
Il servizio civile volontario garantisce ai giovani una forte valenza educativa e formativa, è una importante e spesso unica occasione di crescita personale, una opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese.
Le Caritas Campane – direttamente o per il tramite di parrocchie o enti ad esse affiliati su tutto il territorio diocesano hanno presentato progetti di servizio civile fin dal 2002, accogliendo tanti ragazzi, le cui esperienze sono state nella quasi totalità dei casi, molto utili e significative
Sono ancora 16 le Diocesi accreditate per il SC, mentre una è in attesa di accreditamento per anno 2026 (Vallo della Lucania che ritorna nel mondo SCU dopo vent'anni).
Il 28 maggio 2024 – appena terminato il Bando precedente – sono entrati in servizio 37 operatori volontari della sola Diocesi di Napoli – unica ad aver avuto il programma finanziato per lo scorso anno.
Va sottolineato che da subito non sono stati coperti 2 posti del Bando (5,1%), dato in diminuzione rispetto al 8,3% del 2022/2023 (10 su 131) e al 12,7 del 2021/22 (19 su 149).
Segnaliamo anche che dopo prima dell'inizio del servizio abbiamo avuto 3 rinunce e immediatamente dopo l'avvio ce n'è stata un'altra per complessive 4 (pari al 10,3%) in aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (3,3%), ma in diminuzione rispetto al 2021 (12,3%).
Successivamente vi sono state 4 interruzioni volontarie per sopravvenute problematiche personali, senza ulteriori subentri, per cui il Servizio è stato completato da 33 operatori (89% degli OV complessivi avviati) in servizio.
Per la programmazione 2024, Caritas Campania ha stretto un accordo di coprogrammazione con Confcooperative, presentando due programmi condivisi (uno per la mensa uno per i CDA), con la partecipazione di tutte le Caritas accreditate al SC. Tali programmi hanno ricevuto un punteggio altissimo – tra

i migliori a livello nazionale – che ha consentito senza alcun problema il finanziamento degli stessi per il Bando 2024.
Pertanto, per la prima volta da quando il nuovo sistema di presentazione progetti è stato modificato (2020) tutte le Caritas della Campania accreditate hanno partecipato al Bando per complessivi 145 posti.
Il primo dato che va segnalato che su 367 candidati hanno partecipato alla fase selettiva soltanto in 247, quindi in 120 non si sono presentati (32,6%).
Va nel contempo evidenziato che 4 delle 16 Diocesi partecipanti hanno raccolto il 55% delle assenze complessive (66 su 120), incidendo in modo significativo sul totale regionale.
Da quando il bando del Servizio Civile ha previsto come unica modalità di partecipazione il sistema DOL (Domande On Line mediante proprio SPID) il numero delle assenze è sempre stato considerevole, ma quest'anno dopo due anni di ribasso il dato è tornato ad aumentare. (27,1% - nel 2024, 31% nel 2023 e addirittura il 50% nel 2022).
Del pari, al momento dell'avvio non sono stati coperti 5 del 145 posti disponibili (3,4%, dato statistico in calo rispetto al 2024 fissato come sopra evidenziato al 5,1%) per mancanza di candidati su alcune sedi (una in particolare non ha ricevuto neanche una domanda).
Al momento della redazione del presente report sono in servizio 136 volontari a causa di quattro interruzioni senza possibilità di subentro (2,8% degli OV avviati al servizio), mentre altri due candidati che hanno espresso la medesima volontà sono invece stati sostituiti da ragazzi presenti in graduatoria sulle stesse sedi come idonei non selezionati.
Il fenomeno di non concludere l'esperienza del SCU non è nuovo, un numero di ragazzi – percentualisticamente ridotto nei primi anni - che hanno scelto questa opzione c'è sempre stato.
Nell'ultimo quinquennio però ne notiamo un aumento abbastanza significativo e il bando concluso nel maggio 2023 ha segnato il picco più alto di questo trend. Negli ultimi due anni abbiamo avuto una rilevante inversione di tendenza che speriamo prosegua negli anni a venire.
Va sottolineato che rinunciare al servizio civile è un aspetto che riguarda l'Italia intera, certamente non la sola Caritas, né tantomeno la sola Campania, che anzi ha tra le percentuali più basse di rinunce a livello nazionale
Fra i tanti motivi che hanno provocato questo aumento, i più significativi secondo le varie analisi che il Coordinamento nazionale SCU di Caritas Italiana sono almeno due:
In primo luogo i ragazzi – specie quelli laureati o vicini alla laurea – presentano contemporaneamente (o alternativamente, purtroppo) alla domanda di servizio civile altre domande per altri concorsi per cui al momento della selezione magari non sono più interessati al servizio civile.
Non va inoltre dimenticato che – negli ultimi anni – per varie vicende di ca-

rattere politico e giuridico, tra la pubblicazione del Bando e la selezione sono passati più di tre mesi (prima max 45/50 giorni) e tra il Bando e l'avvio al servizio possono trascorre anche 6/9 mesi (fino al 2019 max 3-4 mesi) – tempo enorme per un giovane che nel frattempo trova altri interessi, trova lavoro o si trasferisce al Nord o all'Estero

Il Dipartimento del Servizio civile e la Consulta Nazionale sono da tempo al lavoro per fronteggiare il problema e trovare adeguate contromisure.

La citata inversione di tendenza va vista, a nostro avviso, nella migliore selezione svolta al momento della chiusura del bando e nel più proficuo accompagnamento durante l'esperienza da parte degli operatori che lavorano sul Servizio Civile all'interno delle varie Diocesi coinvolte.

Nonostante questi aspetti non positivi ed alcuni momenti di fisiologica difficoltà rilevati durante lo svolgimento dell'anno di servizio civile, non può negarsi anche quest'anno la complessiva bontà dell'esperienza effettuata.

Accanto al servizio vero e proprio e alla consolidata modalità di somministrazione della formazione generale a livello interdiocesano, i volontari in servizio civile hanno potuto anche partecipare in forma attiva alla giornata Nazionale del Servizio civile. Prevista ogni anno per il 12 marzo, quest' anno si è svolta a Roma in occasione del Giubileo con due giornate interessanti a livello contenutistico e ricche da un punto di vista spirituale con una partecipazione elevatissima di ragazzi provenienti da tutta Italia.

Fondamentale esperienza per accrescere il bagaglio esperienziale e di competenze personali è stato il percorso di tutoraggio svolto grazie al fattivo apporto di Mestieri Campania che, attraverso 5 incontri della durata complessiva di 21 ore, hanno fornito strumenti utili per un possibile inserimento futuro nel mondo del lavoro. Non va dimenticato altresì che questi incontri hanno consentito di conoscere altre realtà che lavorano sul territorio campano nel mondo del sociale, che ha prodotto uno scambio esperienziale tra il lavoro Caritas e di Cooperative operanti in regione.

Per la programmazione 2025, sono stati presentati programmi per gli stessi ambiti di cui al 2024 per oltre 200 posti complessivi e siamo in attesa della pubblicazione delle graduatorie previste per fine anno.

Il bando 2025 con ogni probabilità slitterà ad inizio 2026 e, per la prima volta dopo 5 anni, l'avvio al servizio dei ragazzi da parte di Caritas Italiana avverrà nell'autunno 2026. Se dovesse realizzarsi questa ipotesi, del tutto plausibile sulla base della tempistica dettata dal legislatore, l'inizio del servizio civile in contemporanea con l'anno Pastorale verrebbe salutato positivamente da molti addetti ai lavori, in quanto consentirebbe un migliore e più proficuo svolgimento delle attività sia di servizio che formative, a livello organizzativo e logistico.

A nostro parere – forse partigiano ma favorevolmente condizionato dal bagaglio di umanità che abbiamo conosciuto in quasi 25 anni di esperienza–

continuiamo a pensare che il servizio civile sia un istituto fondamentale, che permette al giovane di fare un'esperienza che, se guidata con cura, può dargli formazione, crescita e motivazioni che non possono che essere un trampolino di lancio per la vita che ha davanti.
Spetterà a tutti noi coinvolti a vario titolo in questi anni in queste realtà proseguire nel lavoro di promozione del SCU, anche con l'ausilio delle Pastorali Giovanili e del Lavoro, per fornire ai giovani, passione e motivazioni per svolgere un anno di "lavoro" in una fase fondamentale della loro vita.

L'ÉQUIPE DI RICERCA DEL DOSSIER

Il Dossier Regionale sulle Povertà 2025 nasce dal lavoro dell'Osservatorio sulle Povertà e le Risorse della Delegazione regionale Caritas Campania, coordinato da *Ciro Grassini*.

Contesto socio-economico della Campania
a cura di *Ciro Grassini*
I dati della rete Caritas
a cura di *Ciro Grassini*
Il fenomeno migratorio in Campania
a cura di *Don Martino De Pasquale*, *Franco Esposito*, *Roger Sylvester Adjicoude*, *Antonio Casale*
ADI, povertà e nuovi esclusi. Le fragilità che restano ai margini del welfare
a cura di *Emilio Di Fusco*
Caritas diocesana di Ariano Irpino-Lacedonia
a cura di *Don Marco Ulto* e *Mirko Buonopane*
Caritas diocesana di Nola
a cura di *Luisa Sbarra*
Caritas diocesana di Pompei
a cura di *Diacono Vincenzo Passarelli* e *Marida D'Amora*
Caritas diocesana di Pozzuoli
a cura di *Ciro Biondi*, *Francesca Del Giudice*, *Ciro Grassini*, *Fabio Pisa*, *Maria Ricciardi*
Caritas diocesana di Sessa Aurunca
a cura di *Giuseppe Pagliaro*
Servizio Civile in Campania 2024–2025
a cura di *Gianluca Cecere*